



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/02/2013

INDICE

IFEL - ANCI

19/02/2013 Il Sole 24 Ore	8
Il mattone dei sindaci deve l'Imu allo Stato	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	9
Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»	
19/02/2013 La Repubblica - Roma	10
Alemanno: "L'Ama in difficoltà ma non in crisi" L'azienda: "Camion e mezzi non si fermano"	
19/02/2013 La Stampa - Nazionale	11
Precisazione su Nichi Vendola	
19/02/2013 Il Centro - Nazionale	12
Al convegno sulla Tares 150 persone	
19/02/2013 Quotidiano di Sicilia	13
Anci a Regione: chiudere trattativa con lo Stato su art. 37 Statuto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	15
Tagli alle Regioni, tutto congelato	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	16
Fuoco incrociato sull'Imu Cuneo fiscale, sfida Pdl-Pd	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	21
Per l'Expo una sfida da 25 miliardi	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	23
Sud, poche idee per il rilancio	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	24
Cedolare, la proroga vuole la conferma	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	27
Aree, «perdita» ufficiale	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	29
Cipe: incentivi fiscali al project financing, piccole opere escluse	

19/02/2013 La Repubblica - Roma	31
Scontrini e ricevute questi sconosciuti nel 2012 irregolare un esercizio su due	
19/02/2013 La Repubblica - Roma	32
Tariffe, tasse locali, prezzi dei servizi nel Lazio l'emergenza costo della vita	
19/02/2013 Il Messaggero - Roma	34
Un negozio su due non rilascia scontrino	
19/02/2013 Libero - Nazionale	35
Lo Stato ha 136 miliardi di debiti Record in Lazio, Campania e Puglia	
19/02/2013 Libero - Nazionale	36
Aumento del debito pubblico: colpa di stato e regioni	
19/02/2013 Il Tempo - Nazionale	37
Stato e Regioni sono spreconi Comuni e Province virtuosi	
19/02/2013 ItaliaOggi	38
Tares, sconti solo sulla parte fissa	
19/02/2013 ItaliaOggi	39
Il Professional day in 100 città	
19/02/2013 MF - Nazionale	40
A Palermo il piano di spesa per 150 milioni del Cipe	
19/02/2013 Quotidiano di Sicilia	41
Patto dei sindaci	
19/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Draghi avverte l'Europa: l'economia reale non migliora	
19/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
«Giusto finanziarli ma gli atenei fermino gli sprechi»	
19/02/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
grandi Opere e Sconti fiscali, arrivano le Regole	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	46
Su Siena arriva anche la Consob	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	47
La Fondazione accelera sul nuovo statuto	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	48
Crollano i pagamenti della Pa alle aziende	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	50
Il primo scoglio è la certificazione	

19/02/2013 Il Sole 24 Ore	51
Grandi opere in ritardo, il sito avanza	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	52
Le Fiere medie si mettono in rete	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	53
Sgravi, miraggio da 180 miliardi	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	55
«Dimezzare gli oneri per le Pmi»	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	57
Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	60
Spese sotto il tiro delle rettifiche	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	62
L'ordinanza di demolizione va rispettata	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	63
Contributo di solidarietà senza gli oneri deducibili	
19/02/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
Lo spread non basta, serve un nuovo indicatore	
19/02/2013 Il Giornale - Nazionale	66
Se Equitalia si «umanizza» il fisco diventa più giusto	
19/02/2013 Avvenire - Nazionale	68
Benzina, il prezzo scotta E la spesa va in crisi	
19/02/2013 Libero - Nazionale	69
L'ultimo regalo dei tassatori: le bollette più alte d'Europa	
19/02/2013 Libero - Nazionale	70
Il caro-benzina di Monti fa perdere soldi allo Stato	
19/02/2013 Il Tempo - Nazionale	71
La crisi stritola il settore immobiliare, prosegue il calo dei mutui	
19/02/2013 ItaliaOggi	72
Battaglia postale intorno all'Inail	
19/02/2013 ItaliaOggi	73
I derivati continuano a crescere come se niente fosse	
19/02/2013 ItaliaOggi	74
P.a., revisori Mef	

19/02/2013 ItaliaOggi	75
Oneri a carico delle imprese Da oggi trasparenza per la p.a.	
19/02/2013 ItaliaOggi	76
Black list sanzionate	
19/02/2013 ItaliaOggi	77
Sì a deroga per acquisto di immobili	
19/02/2013 ItaliaOggi	78
Eco-contributi da certificare	
19/02/2013 ItaliaOggi	79
Nuovi esodati, liste al buio	
19/02/2013 ItaliaOggi	80
Sconto edilizia, via ai conguagli	
19/02/2013 ItaliaOggi	81
Casse tartassate	
19/02/2013 ItaliaOggi	82
Paritarie, lo stato paga e basta	
19/02/2013 ItaliaOggi	83
Ferie non godute, tanti equivoci	
19/02/2013 QN - La Nazione - Nazionale	84
Draghi contro le tasse: «Sono troppe.	
19/02/2013 MF - Nazionale	85
SU ENEL E ENI IL RISCHIO DELLE TASSE POLITICHE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/02/2013 Corriere della Sera - Roma	87
Roma 2020, caos conti «Il Comitato rischia la bancarotta»	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 Corriere della Sera - Roma	89
Le due cordate per salvare l'ospedale Il piano di tagli per evitare il fallimento	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	90
Ilva, resta incerto il futuro post Cassa	
19/02/2013 Il Sole 24 Ore	91
L'«elefantiasi» di Bolzano con i suoi 46mila stipendiati	

19/02/2013 Il Sole 24 Ore	93
Trento gonfia di incarichi i cda delle partecipate	
19/02/2013 La Repubblica - Nazionale	95
Dal monitor del pc allo sciacquone Genova alla crociata anti-sprechi	
<i>GENOVA</i>	
19/02/2013 La Stampa - Nazionale	97
Fiat accelera sui nuovi contratti	
19/02/2013 Il Messaggero - Roma	98
Regione, costi della politica ecco le ricette dei candidati	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 Il Messaggero - Roma	100
«Troppi tagli», i musei civici in rivolta	
<i>roma</i>	
19/02/2013 Il Gazzettino - Venezia	101
Triestina, Anas "matrigna"	
19/02/2013 Il Tempo - Roma	102
L'ombra elettorale sul nuovo statuto	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 Il Tempo - Roma	103
L'Ama rassicura: «L'azienda è in buona salute»	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 Il Tempo - Roma	104
Prezzi stracciati sui medicinali Saldi in farmacia	
<i>ROMA</i>	
19/02/2013 ItaliaOggi	105
Lombardia promossa per gestione, rimandata sul personale	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

Il paradosso. Su piscine e centri sportivi

Il mattone dei sindaci deve l'Imu allo Stato

La nuova distribuzione dei gettiti Imu introdotta dalla legge di stabilità non risolve il paradosso degli immobili dei Comuni. Anzi, rischia di intricarlo ulteriormente. Al centro del problema c'è questa volta la «categoria D», che nel 2013 è l'unica a destinare i propri frutti fiscali (ad aliquota standard) interamente all'Erario. In categoria D, qui sta il punto, sono classificate anche piscine, campi da tennis, centri sportivi in genere, che spesso sono di proprietà comunale. Manca per il momento un'interpretazione ufficiale, ma alcuni amministratori (anche di capoluoghi) in cerca di chiarimenti si sono sentiti rispondere dall'Economia che questi immobili sono soggetti all'Imu statale. I Comuni, in pratica, dovrebbero compilare i bollettini per versare all'Erario l'Imu sui propri immobili.

Per un'imposta «municipale», ridisegnata dalla legge di stabilità seguendo lo slogan del «gettito ai Comuni», non è una contraddizione da poco, le cui origini si nascondono negli sviluppi normativi che hanno accompagnato l'Imu.

La disciplina originaria del l'imposta sul mattone, scritta nel decreto «Salva-Italia» (articolo 13 del DL 201/2011) non aveva ripreso l'esenzione Ici degli immobili di proprietà dei Comuni, determinando un ipotetico obbligo per i sindaci di pagare a se stessi metà dell'Imu ad aliquota standard. Questa ipotesi era stata superata in via interpretativa, sulla base per esempio del fatto che quando il soggetto attivo e quello passivo coincidono l'imposta non scatta, ma questa lettura (insieme ad altre argomentazioni avanzate dall'Ifel) non aveva sanato il problema dei gettiti: tra gli elementi che secondo gli amministratori locali hanno "gonfiato" le stime di incasso fornite dall'Economia, sulla base delle quali sono stati effettuati i tagli ai Comuni, c'è il calcolo di 300 milioni di introiti che avrebbero dovuto essere generati proprio dagli immobili di proprietà comunale.

Ufficialmente, del resto, l'Imu degli immobili comunali non è mai venuta meno, come mostra anche una norma passata sotto silenzio nella legge di stabilità 2012: venendo in aiuto del Comune di Marsciano (19mila abitanti in provincia di Perugia) colpito dal terremoto di fine 2009, l'articolo 1, comma 556 della legge 228/2012 spiega che a Marsciano «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei Comuni»; quota che quindi ufficialmente continuava a esistere nel resto d'Italia.

La stessa legge di stabilità, cancellando la divisione delle entrate fra Comuni e Stato prevista dall'articolo 13, comma 11 del DL 201/2011 e assegnando all'Erario l'intero gettito degli immobili di categoria D, ha fatto il resto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali. Rischio liquidità con il rinvio a luglio

Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»

Gianni Trovati

MILANO

In un panorama di finanza locale che non si fa più mancare nulla: ieri sono arrivate anche le prime «dimissioni per Tares». Le ha annunciate il sindaco di Berceto (Parma), Luigi Lucchi, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dicendosi «sgomento e deluso» dai nuovi ostacoli collegati al tributo sui rifiuti. A sostenerlo sono intervenuti subito i vertici dell'associazione dei Comuni, a partire dal vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, (sindaco Pdl di Pavia) che ha evocato «un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini». Ma la Tares sta mettendo a soqquadro tutta la galassia collegata agli enti locali. I sindaci lamentano i meccanismi del tributo, che impongono di introdurre una maggiorazione locale (30 centesimi al metroquadrato) in cambio del taglio preventivo da un miliardo ai fondi dei Comuni. Le aziende invece sono alle prese con il blocco della liquidità, determinato dai rinvii pre-elettorali decisi dal Parlamento che ha spostato a luglio la prima rata del tributo. Gli incassi effettivi, di conseguenza, si faranno vedere non prima di settembre, con il risultato di costringere gli operatori a svolgere gratis il servizio per nove mesi: un problema che ricade direttamente sui Comuni, chiamati, quando possibile, ad anticipare liquidità alle imprese per far proseguire il servizio (sobbarcandosi anche gli oneri finanziari). I numeri del resto sono imponenti: il servizio rifiuti nel 2012 è costato 5,8 miliardi di euro, per cui l'attesa di 9 mesi crea una tensione finanziaria da 4,3 miliardi (sono stime prudenziali, perché basate sui pagamenti effettivi). In attesa di una soluzione nazionale (il Governo ha ipotizzato un decreto per rispostare all'indietro la prima rata, ma la conversione potrà essere effettuata solo dal prossimo Parlamento), in tutta Italia si cercano strumenti per metterci una pezza. Una proposta è arrivata ieri da di Confservizi Cispel Toscana, che ha riunito le imprese dell'igiene ambientale del territorio; le aziende chiedono alla Regione di promuovere un accordo con gli istituti di credito per creare una rete di anticipazioni di liquidità, in grado di permettere di continuare a effettuare il servizio senza far ricadere tutti gli oneri finanziari su Comuni e operatori.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati illustrati i problemi determinati ad aziende e Comuni dal rinvio a luglio della prima rata Tares, che mette a rischio in tutt'Italia il servizio di raccolta rifiuti

La polemica

Alemanno: "L'Ama in difficoltà ma non in crisi" L'azienda: "Camion e mezzi non si fermano"

«L'AMA ha difficoltà finanziarie come tutte le società che gestiscono la raccolta dei rifiuti, perché la Tares prevede che i pagamenti vengano posticipati a luglio. Come Anci, abbiamo infatti chiesto che la riforma della Tares sia modificata o rinviata al prossimo anno». A dirlo ieri il sindaco Gianni Alemanno. Il centrosinistra però accusa il Campidoglio: «Alemanno si è dimostrato irresponsabile nella gestione di Ama» dicono Marco Miccoli ed Estella Marino, segretario romano del Pd e responsabile per le politiche ambientali del partito.

Il direttore generale e il presidente Ama, Giovanna Anelli e Piergiorgio Benvenuti, definiscono «assolutamente falso» lo stop dei mezzi per mancanza di gasolio, spiegando che «i pagamenti per l'energia elettrica sono stati concordati con l'Acea» e che l'assicurazione per i mezzi scade a giugno 2013 perché la formula scelta è semestrale. Infine, per Anelli e Benvenuti, i bandi delle 5 gare per l'estensione della differenziata «stanno per essere pubblicati sulla Gazzetta ufficiale»

Lettere e Commenti

Precisazione su Nichi Vendola

In riferimento alla «macchina della verità» pubblicata in data 17 febbraio, che indica come falsa l'affermazione di Nichi Vendola «In Italia il patto di stabilità blocca 67 miliardi», dobbiamo fare una precisazione. Il dato Anci da noi indicato come corretto (30 miliardi), infatti, si riferisce a una stima dei fondi bloccati dal Patto di stabilità presso i comuni. Vendola, invece, si riferiva a una delibera della Corte dei Conti del luglio 2012 relativa ai fondi bloccati a livello regionale. Ce ne scusiamo con il leader di Sel e con i lettori.

Al convegno sulla Tares 150 persone

MANOPPELLO Massiccia presenza di funzionari, segretari comunali, amministratori e cittadini (circa 150 persone) al convegno sulla Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi, organizzato dall'Anutel, Associazione nazionale uffici tributi enti locali e dall'Ifel, Fondazione Anci in collaborazione con il Comune. La relazione di base è stata svolta dall'avvocato tributarista Antonio Chiarello, patrocinante in Cassazione e docente Anutel. Moderatore Vittorio Polsoni, responsabile ufficio tributi e patrimonio del Comune di Ortona e presidente regionale Anutel Abruzzo. L'incontro ha affrontato in modo puntuale e analitico le novità del nuovo tributo a confronto con i precedenti regimi di prelievo in materia di Rsu con lo scopo di aiutare gli uffici tributi e le amministrazioni comunali nella corretta impostazione degli atti regolamentari e organizzativi in genere. Dopo una completa e dettagliata illustrazione delle caratteristiche della nuova tassa si è passati alla valutazione degli aspetti legati alla sua applicazione e all'impatto che la stessa avrà sui cittadini in termini economici. «Alla luce di quanto emerso», spiega l'assessore Barbara Toppi, intervenuta per il Comune, «mi sento di commentare con preoccupazione i problemi legati al nuovo tributo. Ci troviamo ancora una volta, dopo l'Imu, a gestire un ulteriore tributo che andrà a caricarsi sui cittadini. Dovremo spiegare che questa nuova tassa, applicata in un momento già estremamente difficile, sarà solo incassata dal Comune per essere poi incamerata dallo Stato. Il nuovo tributo dovrà coprire integralmente il costo della gestione dei rifiuti e gli altri "costi indivisibili" come la pubblica illuminazione, la polizia municipale, la manutenzione stradale. Ci sarà un aumento di 30 centesimi al metro quadrato». (w.te.)

Anci a Regione: chiudere trattativa con lo Stato su art. 37 Statuto

PALERMO - Un incontro urgente al presidente della Regione, Rosario Crocetta: lo ha chiesto l'AnciSicilia con una lettera a firma del presidente Giacomo Scala e del segretario generale, Mario Emanuele Alvano, inviata anche all'attenzione dell'assessore regionale dell'Economia, Luca Bianchi, e all'assessore regionale delle Autonomie locali, Patrizia Valenti. "La richiesta di un nuovo incontro - spiegano Scala e Alvano - nasce dall'esigenza di mettere ulteriormente sotto i riflettori i problemi che stanno mettendo in ginocchio i comuni siciliani, problemi che il presidente Crocetta conosce già e di cui ha discusso ampiamente coi sindaci siciliani anche nel corso dell'assemblea organizzata dalla nostra Associazione lo scorso 7 dicembre. Di questi problemi parleremo anche con il Presidente del Consiglio, Mario Monti, durante l'incontro che il Premier avrà con la nostra Associazione martedì 19 febbraio". Nella lettera inviata al presidente Crocetta l'AnciSicilia ha evidenziato in particolare che già a novembre l'Anciaveva denunciato la progressiva e drastica riduzione dei trasferimenti statali agli Enti Locali, non compensati attraverso meccanismi perequativi. "Ciò stava provocando pesantissimi effetti sui bilanci comunali e sull'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini con conseguente aumento della tensione sociale e con nocumento per l'ordine pubblico. Alcune Amministrazioni hanno provato - sottolinea l'Anci - a far fronte alle difficoltà di spesa ricorrendo all'aumento delle aliquote dei tributi locali (IMU e IRPEF) - che hanno causato ulteriori difficoltà ai propri cittadini - ma nulla hanno potuto contro gli stretti vincoli del Patto di Stabilità interno e ben poco possono rispetto all'assenza di risorse in cassa. A ciò bisogna aggiungere che se non verrà corretta l'attuale previsione relativa al posticipo del pagamento della TARES a luglio, un numero significativo di Comuni vedrebbe ulteriormente aggravata la crisi di liquidità. Ed ancora destano enorme preoccupazione i tagli da parte della Regione delle risorse destinate ai Comuni così come previsto nel disegno di legge governativo n. 69. La legge di stabilità regionale prevede, infatti, che le risorse del Fondo delle Autonomie siano drasticamente ridotte passando dai 651 milioni di euro dello scorso anno ai 306 milioni per il 2013 (erano 913 milioni nel 2009, 889 milioni nel 2010 e 750 milioni nel 2011). In più occasioni, in un'ottica di collaborazione istituzionale, l'AnciSicilia ha sollecitato la Regione sulla chiusura della trattativa con lo Stato sul Federalismo Fiscale e sull'attuazione dell'art. 37 dello Statuto regionale.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Spesa pubblica La protesta dei governatori e il decreto ministeriale sui criteri per i risparmi da riscrivere

Tagli alle Regioni, tutto congelato

Previsti 3 miliardi dalla spending review, si rinvia al 28 febbraio

Lorenzo Salvia

ROMA - Si riparte (quasi) da capo sulla *spending review* delle Regioni. Il ministero dell'Economia sta preparando un nuovo decreto per individuare le risorse da tagliare nelle casse dei singoli governatori. Cancellando di fatto quella che il governo aveva pensato come una «punizione» per le Regioni che non avessero rispettato i tempi.

Il decreto legge per la revisione della spesa pubblica approvato dal governo Monti l'estate scorsa fissava un taglio di 3 miliardi e 50 milioni a carico delle Regioni a statuto ordinario per il periodo 2013-2015. E affidava alle stesse Regioni il compito di decidere su quali capitoli di spesa usare le forbici. Per scegliere dove intervenire le amministrazioni avevano tempo fino al 31 dicembre dell'anno scorso. E per chi avesse sfiorato questo limite sarebbe scattato un taglio corrispondente alle risorse disponibili nel cosiddetto Fondo di sviluppo e coesione, una cassaforte che le Regioni possono aprire per una serie di spese, tutte importanti, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici, le misure per contrastare il dissesto idrogeologico oppure gli interventi a favore delle imprese. Che cosa è successo? Nessuna Regione ha indicato le spese da tagliare entro il 31 dicembre scorso. Forse anche perché, nel frattempo, il governo era caduto a metà novembre e si era capito che temporeggiare poteva essere una buona tattica. Così come è accaduto sul decreto per il taglio delle Province, approvato in consiglio dei ministri e poi morto in Parlamento dopo l'annuncio delle dimissioni di Mario Monti.

Se per le Province si riparte davvero da zero, per le Regioni sarebbe dovuta scattare la «punizione»: quella sforbiciata al Fondo di sviluppo e coesione prevista dalla legge. Un taglio orizzontale, calcolato sulla base del numero degli abitanti, che ancora una volta non avrebbe fatto nessuna distinzione fra virtuosi e meno virtuosi, tra chi in passato ha cercato di ridurre le spese e chi non ha fatto altrettanto. Ma i governatori hanno protestato, hanno parlato, anche a ragione, di provvedimento iniquo. Così si è deciso di ripartire da capo. Il ministero dell'Economia - come è stato spiegato ieri durante la riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica - sta predisponendo un nuovo decreto ministeriale «per l'individuazione delle risorse spettanti alle Regioni a statuto ordinario da assoggettare a riduzione». Una scelta «in linea con la volontà del legislatore nazionale che ha previsto che la predetta riduzione sia effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo sviluppo e coesione». Niente punizione, dunque. Stato e Regioni si rimettono insieme al tavolo per decidere dove tagliare. Il decreto dovrebbe arrivare sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il prossimo 28 febbraio, per poi passare in consiglio dei ministri. Dopo il voto, quando ci sarà una nuova maggioranza. E la *spending review* potrebbe anche non essere più di moda.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti Enti locali

In alto, il ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Sopra, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani

Rating 24/Programmi LE RICETTE SUL FISCO A CONFRONTO

Fuoco incrociato sull'Imu Cuneo fiscale, sfida Pdl-Pd

Il centro-destra promette l'abolizione dell'Irap in 5 anni Monti una riduzione Irpef sui redditi medio-bassi GIANNINO Fare per fermare il declino punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni, con un calo dell'Irpef del 30% nell'arco della legislatura INGROIA Patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolare il 5% della popolazione super ricca

Marco Mobili

ROMA

In una campagna elettorale "Imucentrica" le priorità per rimodulare le tasse in Italia restano la pressione fiscale e la lotta all'evasione. Due fenomeni del nostro ordinamento tributario accomunate dallo stesso triste primato: quello di essere tra le più alte dei Paesi Ocse. E senza interventi immediati saranno destinate entrambe a crescere ancora con il previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22% già in calendario per il prossimo 1° luglio. Un aumento sulla carta bocciato da tutte le forze politiche in corsa per il voto del 24 e 25 febbraio ma che richiederà non pochi sforzi finanziari al nuovo Governo per scongiurarlo (si veda il servizio a pagina 3).

Dal confronto dei sei programmi presentati dalle principali coalizioni emerge dunque che la priorità per rilanciare produttività e consumi in Italia è ridurre la pressione fiscale su immobili, lavoro e imprese.

Le tasse sulla casa

Il prelievo sugli immobili ha scatenato le coalizioni nell'indicare la ricetta migliore. Il Pdl ha cavalcato non solo l'abolizione dell'Imu ma anche la restituzione di quanto pagato nel 2012 sull'abitazione principale (almeno 8 miliardi per l'intera operazione). Per la sua abolizione si sono schierati anche il Movimento 5 Stelle e Rivoluzione Civile che vorrebbe invece estenderla agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. Intervento da completare con una patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze immobiliari e finanziarie.

Per una rimodulazione dell'Imu sono Monti, Bersani e Giannino. Il primo pensa a un aumento della detrazione sull'abitazione principale da 200 a 400 euro e al raddoppio delle detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio. Andrebbe introdotta una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità, il tutto fino a un massimo di 800 euro.

La coalizione di Bersani, invece, mette sul tappeto un'esenzione generalizzata per gli immobili per i quali i contribuenti hanno versato 400/500 euro, compensata dall'introduzione di una tassazione progressiva dei grandi patrimoni immobiliari con valore catastale da 1,5 milioni (3 milioni di valore commerciale). Per i beni strumentali delle imprese l'aliquota da applicare dovrà essere quella per le abitazioni principali. Stesso intervento sui beni delle imprese proposto da Giannino che sottolinea come l'Imu deve diventare il pilastro della fiscalità locale e il gettito deve restare interamente nelle casse dei Comuni.

Riduzione del prelievo

Sulla pressione fiscale le ricette proposte trovano un comune denominatore nella riduzione dell'Irpef almeno sui redditi più bassi. Per la coalizione di centrosinistra l'obiettivo è quello di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento. Il centrodestra punta a una riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale per arrivare a fine legislatura a tagliarla di 5 punti. Si guarda ai redditi bassi e in particolare all'introduzione di un fisco favorevole alla famiglia: sulla base di un quoziente familiare a parità di reddito dovranno versare meno tasse le famiglie più numerose. Il traguardo di fine legislatura è la rimodulazione dell'Irpef con due sole aliquote, una del 23% per i redditi fino a 43mila euro e una del 33% per quelli superiori.

Per il movimento di Mario Monti, «Scelta civica» il taglio della pressione fiscale sui redditi da lavoro parte da una progressiva riduzione dell'Irpef sui redditi medio-bassi. Il traguardo è una diminuzione di 2 punti del rapporto tra gettito Irpef e Pil, pari a circa 15 miliardi in meno di Irpef. Inoltre si punta al fattore famiglia con un sistema che preveda deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito e una no-tax area. La riduzione della pressione fiscale, inoltre, richiede un intervento mirato anche sulle addizionali regionali e

comunalali su cui dovranno pesare i carichi familiari.

«Fare per fermare il declino» di Oscar Giannino ha posizionato l'asticella del taglio Irpef al 30% nell'arco della legislatura. In questo modo si stima di eliminare completamente l'Irpef per la metà più povera dei contribuenti. Secondo «Fare» si potrebbero rendere esenti da imposte i redditi inferiori a 12.000 euro entro il 2015, e i redditi inferiori a 15.000 euro entro la fine della legislatura.

Nel programma di Rivoluzione Civile torna la restituzione del fiscal drag e per ridurre il carico fiscale sui lavoratori la strada indicata è quella della detassazione delle tredicesime. Si punta alla rimodulazione delle aliquote, diminuendo il prelievo fiscale per i redditi medio-bassi. Nessun aumento della tassazione indiretta che colpisce in maniera non progressiva. Per il Movimento 5 stelle, invece, il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Inoltre gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti.

Il taglio al cuneo fiscale

Per il Pdl la riduzione della pressione fiscale per le imprese si traduce nella riduzione del cuneo fiscale con la cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro, dando priorità alle piccole imprese e agli artigiani. La riduzione integrale dell'Irap è anche ai primi punti del programma di «Fare»: la sua eliminazione deve procedere di pari passo alla riduzione della spesa. Per «Scelta Civica» l'obiettivo è eliminare il monte salari dalla base imponibile dell'Irap. Secondo le stime il gettito Irap nel 2017 sarà circa di 11,2 miliardi in meno.

Leva fiscale e produttività

Per sostenere le imprese alcuni schieramenti propongono interventi mirati che si vanno ad aggiungere al taglio dell'Irap. Il Pd punta al rilancio del credito d'imposta per la ricerca e a nuovi sconti sugli utili reinvestiti in azienda. Il Pdl mette l'accento su una fiscalità di vantaggio per lo sviluppo economico territoriale, anche in questo caso con un incentivo sugli investimenti. Ma particolare attenzione anche al rilancio dell'occupazione con una detassazione delle nuove assunzioni che si tradurrebbe in un credito d'imposta pari a contributi versati dal datore di lavoro. Il movimento di Monti, invece, punta a un rafforzamento del credito di imposta per ricerca e innovazioni di prodotto e di processo e alla detassazione di salari e produttività. Inoltre come interventi mirati mette sul piatto l'estensione delle detrazioni Irpef per ristrutturazioni, con l'inclusione di arredi e mobili, nonché l'allargamento degli sconti fiscali per riqualificazioni energetiche degli edifici. Un aiuto alle imprese per il movimento di Giannino potrà arrivare dalla semplificazione degli adempimenti: limitando il numero degli obblighi fiscali ed eliminando le eccezioni fiscali con un riordino degli sconti e con l'eliminazione di aliquote speciali come, per esempio, la Robin Tax.

Evasione e riscossione

La lotta all'evasione non è solo una priorità ma per tutte le coalizioni in campo sarà la fonte cui attingere per ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese. Ma con i debiti distinguo. Per Ingroia la lotta all'evasione va combattuta con le leggi anti-mafia e dunque con il sequestro preventivo dei beni anche in caso di un solo indizio per evasioni rilevanti e salava la prova contraria del contribuente. Per Scelta Civica c'è il rafforzamento dei pagamenti elettronici e dei meccanismi per l'incrocio dei dati da parte del Fisco. Stesso rafforzamento proposto dal Pd, secondo cui più che di lotta all'evasione si dovrà parlare di riqualificazione della fedeltà fiscale. Battaglia anche alle frodi e in particolare a quelle "carosello". No al condono e si dovrà puntare ai controlli sui movimenti finanziari e prevedere un uso selettivo e non di massa del redditometro.

«Fare» guarda più alla codificazione di evasione, elusione e legittimo risparmio di imposta, nonché dell'abuso del diritto. Occorre una riforma delle sanzioni amministrative e penali, e vanno rivisti gli attuali strumenti fino all'abolizione del redditometro.

Per il Pdl non si dovranno fare sconti agli evasori ma allo stesso tempo andrà riscritto il rapporto fisco-contribuenti. E per questo si punta al conflitto di interessi con la possibilità di scaricare scontrini e fatture e a una revisione massiccia di Equitalia e del redditometro. Tra le principali modifiche proposte sulla riscossione spiccano l'innalzamento delle rateizzazioni da 72 a 120 mesi e la rateizzazione per debiti fino a 200mila euro

(oggi è 20mila euro), il divieto di iscrizione dell'ipoteca per debiti inferiori a 200mila euro (oggi il limite è a 20mila euro) e l'impignorabilità della prima casa. Come annunciato c'è anche il "condono" o meglio la rinuncia da parte dello Stato ad intascare sanzioni e interessi sulle cartelle già emesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte dei partiti

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore - ALTAMEDIANABASSA

PD-SEL-PSI

Giù la prima aliquota Irpef

Il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, va ridotto in prospettiva con l'abbattimento della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. Bersani ha più volte parlato di riduzione del cuneo fiscale. Per le imprese anche il ritorno del bonus ricerca e di sconti sugli utili reinvestiti in azienda

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Riduzione per i redditi più bassi

Va ridotta l'Imu per i redditi più bassi. Intervento da finanziare con un prelievo aggiuntivo sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2-1,5 milioni di valore catastale, cioè almeno 3 milioni di valore commerciale. Da esentare le abitazioni principali fino a 400-500 euro di imposta pagata

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Proventi per il calo delle tasse

I proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale dovranno essere utilizzati per riequilibrare il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, con l'obiettivo di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

PDL-LEGA

Due aliquote Irpef

A fine legislatura 5 punti in meno di pressione fiscale (un punto l'anno) e Irpef con due sole aliquote: 23% per i redditi fino a 43mila euro; 33% per i redditi superiori a tale soglia. Cancellazione (in 5 anni) dell'Irap. Fisco favorevole alle famiglie più numerose. Totale deducibilità delle spese per l'istruzione dei figli.

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Abolizione e restituzione

Abolizione Imu sull'abitazione principale e restituzione di quella versata nel 2012 (8 miliardi il valore dell'intera operazione). La copertura della restituzione dell'Imu sarà assicurata dalla chiusura dell'accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie ivi detenute

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Lotta «giusta e liberale»

La lotta all'evasione deve essere giusta e liberale. Fisco amico del contribuente. Concordato fiscale preventivo. Riduzione dei poteri di Equitalia. Revisione radicale del redditometro. Semplificazione degli adempimenti fiscali di Pmi, artigiani e lavoratori autonomi con struttura di piccole dimensioni

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

SCELTA CIVICA

Dimezzamento dell'Irap

Riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura è una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi. Deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito. Assegni familiari per i redditi molto bassi. Dimezzamento (nel 2017) dell'Irap, partendo dal monte salari

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Riduzione per i redditi bassi

Rimodulazione a partire dal 2013: aumentando la detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppiando le detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio, introducendo una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità. In totale la riduzione del gettito Imu sarà di circa 2,5 mld

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Un fondo per ridurre le tasse

L'intero ammontare recuperato dal contrasto all'evasione sarà usato per ridurre le tasse a imprese e ai lavoratori, tramite il Fondo per il recupero dell'evasione, il cui esordio è previsto per il 2014. Si prevede l'incremento del recupero a un tasso dell'8% annuo

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

MOVIMENTO 5 STELLE

Stop al prelievo alla fonte

Il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Abolizione dell'Imu

Anche Beppe Grillo è a favore dell'abolizione dell'Imu, con riferimento alla prima casa. La prima casa - ha detto il leader del Movimento 5 stelle in molti dei suoi interventi in piazza durante il suo Tsunami tour - deve essere impignorabile come bene primario

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Via il redditometro

Chiudere Equitalia e abolire il redditometro. Grillo propone il "politometro", per valutare la differenza tra ricchezza dai politici dall'atto della loro nomina nell'arco degli ultimi anni. Gli evasori vanno perseguiti, in particolare quelli grandi, protetti dallo scudo fiscale

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

RIVOLUZIONE CIVILE

Patrimoniale per i super ricchi

L'obiettivo è una patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolar modo il 5% della popolazione super ricca. Si punta quindi ad alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa ed aumentarla sulle rendite e i grandi patrimoni.

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Via l'Imu su prima casa

Nel programma di Rivoluzione civile si parla di eliminare l'Imu sull'abitazione principale e di estenderla invece agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. In aggiunta, il movimento guidato da Antonio Ingroia punta a una patrimoniale sulle grandi ricchezze

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Legge antimafia per gli evasori

Nella lotta all'evasione occorre estendere la legge antimafia ai corrotti e agli evasori: in presenza di una grande e spudorata evasione, sarebbe sufficiente un indizio per procedere al sequestro dei beni patrimoniali, salva la possibilità di fornire prova contraria

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

FARE PER FERMARE IL DECLINO

Abolizione dell'Irap

Sull'Irap, l'obiettivo è quello di eliminare questa tassa in 5 anni. Sull'Irpef, l'obiettivo è quello di ridurla di almeno il 30% nell'arco della legislatura, eliminando questa imposta per la metà più povera dei contribuenti. In generale si punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Riduzioni per le aziende

L'Imu deve rimanere interamente agli enti locali. Per le aziende, si punta a una riduzione dell'aliquota per i beni strumentali delle imprese e a riformare la tassazione patrimoniale sui fabbricati agricoli, anche allo scopo di far venire meno gli aumenti sconsiderati degli ultimi anni

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Risorse per ridurre le tasse

Il gettito della lotta all'evasione fiscale deve essere destinato alla riduzione delle imposte. Va riformato il sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, concentrando le sanzioni sui fatti più gravi e le frodi. Mai più condoni fiscali, sotto qualsiasi forma e denominazione

EFFICACIA: -

REALIZZABILITÀ: -

Foto: Pier Luigi Bersani

Foto: Silvio Berlusconi

Foto: Mario Monti

Foto: Beppe Grillo

Foto: Antonio Ingroia

Foto: Oscar Giannino

LOMBARDIA Grandi eventi. Ricerca commissionata dalla Camera di commercio di Milano alla Bocconi sulla produzione aggiuntiva legata alla manifestazione

Per l'Expo una sfida da 25 miliardi

«Break even» a quota 20 milioni di visitatori - Stimati 200mila lavoratori tra diretti e indotto SEGNALE DI FIDUCIA Sangalli (Cdc): una spinta per uscire dal tunnel Diana Bracco (Expo 2015): sarà il primo grande appuntamento del dopo crisi

Laura Cavestri

MILANO

Si regge tutto su un presupposto: se gli organizzatori dell'Expo 2015 riusciranno effettivamente a portare a Milano, tra due anni, venti milioni di visitatori, la manifestazione non andrà solo in pari tra costi e ricavi, ma genererà una produzione lorda aggiuntiva per l'Italia - tra il 2012 e il 2020 - di 25 miliardi di euro, al netto delle infrastrutture collegate e 200mila unità di lavoro in più.

È la stima di una ricerca - commissionata dalla Camera di commercio di Milano all'Università Bocconi - sulle ricadute e sull'indotto che l'Esposizione universale di Milano avrà, sulla città e sull'Italia, nell'arco di tempo che va dal 2012 al 2020. Ne è nato un modello econometrico elaborato da una squadra di analisti guidata da Alberto Dell'Acqua (docente della Sda Bocconi) - che, sulla base di alcuni presupposti è in grado di stimare gli effetti economici dell'Expo 2015 sulla ricchezza del Paese e della città, ma anche, a consuntivo, di valutare le ricadute reali in termini di Pil e occupazione.

Modello che sarà messo a disposizione del Bie per la valutazione economica anche delle future esposizioni. Dunque, 24,7 miliardi di euro di produzione aggiuntiva e 199mila persone occupate collegate direttamente o indirettamente (si tratta di unità di lavoro aggiuntive annue) che, al netto di costi e tasse, equivalgono a un valore aggiunto dell'indotto - sempre tra il 2012 e il 2020 - di 10,5 miliardi di euro. È l'effetto di vari fattori come l'atteso aumento dei consumi, l'apertura di nuove aziende e realtà commerciali, i benefici nel settore turistico-alberghiero e la rivalutazione degli immobili che sono vicini al sito espositivo. Che le 200mila unità di lavoro si traducano in nuovi posti o meno dipende dall'andamento complessivo dell'economia, tuttavia lo studio commissionato assegna l'impatto maggiore ai flussi turistici, capaci di fruttare 9,4 miliardi di produzione aggiuntiva, 4 miliardi di valore aggiunto e circa 80mila posti di lavoro, ai quali vanno sommate 10mila unità di lavoro come effetto di lungo periodo.

È prevista, inoltre, la nascita di nuove imprese per 1,7 miliardi di produzione aggiuntiva (e circa 12.400 occupati) e un incremento degli investimenti diretti esteri per 1 miliardo di valore aggiunto (16.500 unità di lavoro).

Benefici, infine, anche per il patrimonio immobiliare (1,1 miliardo di produzione aggiuntiva e oltre 8 mila posti di lavoro) tra investimenti legati al sito Expo e rivalutazione degli immobili dell'area milanese.

«Questa ricerca per le imprese, specie milanesi e lombarde - ha spiegato il presidente della Camera di commercio, Carlo Sangalli - fa capire quanto Expo rappresenti un volano per uscire dalla crisi».

La ricerca infatti - con le stime delle ricadute economiche anno per anno e per aree geografiche - sarà pronta a maggio. Ma anticiparne i dati macro a meno di 7 giorni dal voto non è stata una scelta casuale - come ha ammesso anche l'ad di Expo, Giuseppe Sala - e serve a lanciare un segnale alla politica.

«Ci sono dei filoni di lavoro - ha affermato Sala - che riguardano il territorio importanti da presidiare. Uno si chiama turismo: gli impatti positivi attesi sono intorno ai 10 miliardi ma è necessario che ci sia un'organizzazione tale che l'offerta turistica sia coerente. Il secondo si chiama lavoro: capire di che tipi di professionalità si tratta e quindi censire, ad esempio, quanti interpreti occorrono, per poi trovare un collegamento tra domanda e offerta. L'Expo avrà un impatto nazionale è il messaggio per il nuovo governatore della Regione e il futuro presidente del Consiglio».

«Sarà il primo grande evento del dopo crisi - ha detto Diana Bracco, presidente di Expo 2015 spa e commissario generale del Padiglione Italia -. L'obiettivo è di rivisitare in chiave moderna il concetto di "grand

tour" creando, a livello regionale, percorsi fondati sul patrimonio storico-ambientale locale e sull'enogastronomia». Quanto al Padiglione Italia, continua Diana Bracco, «sarà una straordinaria vetrina per tante piccole e medie imprese. Attendiamo oltre 100 capi di Stato, delegazioni ufficiali, missioni economiche e incontri B2B. Sarà una piattaforma di relazioni internazionali e un formidabile strumento di comunicazione per promuovere il nostro Made in Italy, la nostra tradizione enogastronomica e il patrimonio culturale e paesaggistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

24,7 miliardi

Produzione aggiuntiva

Secondo le stime effettuate dall'Università Bocconi, tra il 2012 e il 2020, l'Expo 2015 avrà questo impatto di produzione aggiuntiva

10,5 miliardi

Valore aggiunto

Il Pil aggiuntivo da Expo 2015

199mila

Occupazione

Sono le unità di lavoro aggiuntive attese nel periodo

9,4 miliardi

Turismo

È la produzione aggiuntiva legata al solo settore turistico

Foto: Vista sul 2015. Un rendering del sito Expo: così potrebbe presentarsi l'area dell'esposizione universale ai visitatori

Mezzogiorno. Programmi a confronto

Sud, poche idee per il rilancio

I TEMI PRINCIPALI Il Pd punta sull'occupazione femminile, il Pdl rilancia il piano non completato, Monti la spesa dei fondi Ue Laterza: proposte generiche

ROMA

Pochi accenni e ancor meno dettagli. Il Mezzogiorno sembra relegato a un ruolo di comprimario nei programmi elettorali. Un'occasione persa, probabilmente, viste le analisi pressoché unanimi - dalla Commissione europea alla Banca d'Italia - sul peso specifico che il Sud può rappresentare per riattivare un ciclo di crescita.

Se ne è discusso anche ieri, in occasione della presentazione a Bari del libro di Gianfranco Viesti e Francesco Prota "Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'intervento straordinario" (edizioni il Mulino). «Spicca la scarsa consistenza delle idee, più principi che proposte concrete» commenta Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno. «Il Pd si sofferma meritevolmente sulle politiche fiscali da mettere in campo per l'occupazione femminile, ma sulla strategia generale non va in profondità». Il Pdl rilancia il piano per il Sud «ma è vittima di un paradosso, perché è collegato alla Lega che chiede di mantenere il 75% del gettito delle tasse al Nord mentre Tremonti con la sua lista rilancia la Cassa per il Mezzogiorno». L'Agenda Monti guarda al Sud quando parla di riduzione dell'Irap e di una vera Export bank, ma solo come effetto di interventi concepiti in una più generale ottica nazionale.

La sensazione complessiva, a maggior ragione guardando i programmi delle altre liste in campo, è di un'attenzione insufficiente. Come detto, il Pdl propone il rilancio del Piano nazionale per il Sud, annunciato per la prima volta nell'estate del 2009 e approvato sotto forma di un documento programmatico nel novembre dell'anno seguente. Da allora è andata avanti la riprogrammazione dei fondi europei nell'ottica di concentrare gli interventi su poche priorità ma su altri punti, come la Banca del Sud, si è rimasti praticamente al punto di partenza. L'unico documento ufficiale programmatico del Pd, la Carta d'intenti firmata con Sel, non affronta in modo diretto il tema Mezzogiorno. Tuttavia le idee degli economisti Pd sono informalmente già sul piatto. In prima fila ci sono il reintegro della dotazione nazionale dell'ex Fas, prosciugato in passato per ragioni estranee alle politiche di convergenza, e la riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, attraverso l'impiego di 2 miliardi di fondi Ue degli 8 in scadenza nel 2015.

Parte dai fondi europei l'analisi di Monti, con il richiamo all'esperienza del Piano di azione coesione che ha impresso una svolta positiva nella programmazione salvando risorse a rischio di riprendere la via di Bruxelles. L'obiettivo preciso, ribadisce il leader di Scelta civica, «è l'utilizzazione totale dei contributi disponibili». Nessuna traccia del Mezzogiorno nel programma del Movimento 5 stelle e di Rivoluzione civile, fatta eccezione per la richiesta di archiviazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Anche il programma di "Fare per fermare il declino" non si sofferma sul Mezzogiorno, se non per invocare un'operazione trasparenza per le partecipate degli enti locali. In alcuni incontri pubblici, Giannino aveva lanciato l'idea choc di attrarre investimenti esteri snellendo la giustizia civile mediante «contratti common law» in base ai quali il foro competente diventi quello di Londra.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande&Risposte

Cedolare, la proroga vuole la conferma

Il modello 69 resta obbligatorio in caso di rinnovo tacito quadriennale, revoca e opzione tardiva

Luigi Lovecchio

Una volta chiarito che il modello 69 non deve essere presentato per confermare l'opzione per la cedolare secca espressa nel modello Unico 2012 (si veda il Sole 24 Ore del 15 febbraio scorso), ci sono però diversi casi in cui resta necessario.

Una prima ipotesi si verifica per i contratti sottoscritti ex novo. Si pensi a un contratto sottoscritto con effetto dal 1° febbraio scorso. Se si vuole scegliere la cedolare, occorre presentare il modello 69 (ovvero quello Siria se ci sono le condizioni) con l'opzione entro il 3 marzo prossimo.

Ma l'obbligo sussiste anche quando si è in presenza della prima scadenza contrattuale, seppure in vigenza del rinnovo automatico previsto per legge.

Si faccia il caso che i primi quattro anni di contratto scadano a fine febbraio prossimo e che il contribuente abbia optato per l'imposizione sostitutiva in sede di modello Unico 2012. In tale eventualità, se si vuole restare in cedolare bisognerà presentare il modello 69 entro il 30 marzo.

L'opzione così esercitata avrà efficacia per i successivi quattro anni, senza necessità di conferme e salvo revoche. Altrimenti, la prima annualità contrattuale che ha inizio a marzo 2013 ricadrà nell'ordinario regime Irpef.

La presentazione del modulo è inoltre necessaria quando si vuole entrare nel regime agevolativo in una annualità intermedia di contratto. Se il contratto è stato sottoscritto il 1° febbraio 2012 e in sede di registrazione dello stesso non è stata espressa la scelta per la cedolare, se il locatore intende beneficiare della tassa piatta a decorrere dall'annualità contrattuale che ha inizio nel 2013, il modello 69 dovrà essere presentato entro il 3 marzo prossimo (scadenza di pagamento dell'imposta di registro annuale).

Un'altra fattispecie riguarda la revoca dell'opzione già esercitata. In attesa del provvedimento applicativo, la circolare 20/E/2012 ha chiarito che la revoca può essere comunicata sia in carta libera sia utilizzando il modello 69. Pertanto, se il locatore ha scelto la cedolare nel modello Unico 2012, con riferimento a un contratto le cui annualità scadono il 31 marzo di ciascun anno, per tornare al regime Irpef lo stesso dovrà presentare il modello 69 entro la fine di aprile, versando nel contempo l'imposta di registro annuale.

Più delicata è la questione relativa all'applicabilità dell'istituto della remissione in bonis (articolo 2 del DL 16/2012) in tema di opzione per la cedolare. In linea di principio, per opzioni da esercitare entro il mese di settembre 2012, la comunicazione omessa avrebbe dovuto essere eseguita entro il 31 dicembre 2012. Questo in ragione dell'eccezionale rimessione in termini disposta in via interpretativa, per il primo anno di applicazione dell'istituto, dalla circolare 38/E/2012.

Invece, per le opzioni il cui termine scadeva dopo il mese di settembre 2012 torna applicabile il regime ordinario della remissione in bonis che prevede l'effettuazione della comunicazione omessa entro il termine della prima dichiarazione utile successiva. In pratica, entro la scadenza di Unico 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente cedolare secca

se la casa è usata come studio

Nel caso di un immobile accatastato

in categoria A/2 (abitazione civile) e affittato con contratto a uso promiscuo ufficio

e abitazione, è possibile optare per la cedolare secca? Preciso che l'alloggio

è usato per lo più come studio da una psicologa, ma è a tutti gli effetti

un'abitazione con cucina, bagno, eccetera.

Ril locatore non può optare per la cedolare secca. Infatti, se da un lato

la circolare delle Entrate 26/E/2011 ha chiarito che rientrano nel regime sostitutivo le locazioni di fabbricati censiti nella categoria catastale A, esclusa A/10, dall'altro lato ha previsto un'esplicita esclusione per gli immobili accatastati come abitativi, ma locati per uso ufficio o promiscuo.

Come calcolare il reddito

da locazione percepito nel 2012

Il proprietario di un immobile storico (abitazione categoria A/1) affittato a una Srl che svolge attività di ristorante, come dovrà tassare l'affitto percepito nel 2012, pari a 18mila euro? Cambierà qualcosa per i canoni percepiti nel 2013? Essendo il contratto già in corso e anche per effetto della crisi, non è stato possibile negoziare una revisione del contratto.

RPer il periodo d'imposta 2012 il contribuente dovrà dichiarare l'importo maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione risultante dal contratto ridotto forfettariamente del 35 per cento. Si ricorda che questa modalità di tassazione è stata introdotta dal DL 16/2012 a partire dall'anno d'imposta 2012, in sostituzione del ben più favorevole criterio catastale

di determinazione del reddito. Si tratta

di una disciplina che troverà applicazione, salvo eventuali ulteriori modifiche normative, anche per i redditi da locazione relativi al 2013.

Dal 2013 vale il valore più alto

tra rendita catastale e canone

Nel 2013 la deduzione per locazione passa

al 5% dell'ammontare del canone dove

non venga applicata la cedolare secca.

Gli immobili commerciali sono esclusi dall'applicazione della cedolare. La deduzione rimane, quindi al 15 per cento?

RLa risposta è negativa. La nuova formulazione dell'articolo 37, comma 4-bis del Tuir in vigore dal 2013 prevede che il reddito delle unità immobiliari locare da assoggettare a tassazione è rappresentato dal maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione risultante dal contratto ridotto forfettariamente del 5% (e non più del 15% come previsto fino al 2012). Questa disposizione si applica alle locazioni di unità immobiliari in genere, per cui anche a quelle aventi a oggetto fabbricati ad uso commerciale.

Il marito non può detrarre

se il contratto è della moglie

Se il contratto d'affitto è intestato alla moglie, che risulta fiscalmente a carico del marito, si può comunque beneficiare della detrazione di 150 euro? Preciso che il reddito del marito è di circa 22mila euro annui e il contratto

è un classico 4+4 a canone libero.

Nel caso non fosse possibile, non credo converrebbe disdire il contratto

e stipularne un altro, per ragioni

di convenienza fiscale.

RIn base all'articolo 16 del Tuir, la detrazione per inquilini è di natura personale e non è prevista la possibilità di usufruire dello sconto fiscale se l'onere è sostenuto da parte o in favore di familiari fiscalmente a carico.

Come affermato dall'agenzia delle Entrate, inoltre, un soggetto che non produce alcun reddito non può beneficiare neanche

del credito d'imposta che spetta

in caso di incapacienza dell'Irpef

(circolare 34/E/2008).

Alle locazioni abitative

non si applica il canone variabile

È possibile, in regime di cedolare secca, quindi per uso residenziale, prevedere un canone variabile? Ad esempio:

se il canone è di 100, ma l'inquilino

si impegna e eseguire alcuni lavori

di cui l'immobile necessita, il canone

per certo un periodo, potrà essere di 80?

RLa legge non consente alle parti

di un contratto di locazione a uso abitazione di prevedere un canone variabile nel corso della durata della locazione e l'eventuale clausola contrattuale che dispone in tal senso

è colpita da nullità. Simile ipotesi può trovare invece legittima applicazione nella locazione a uso diverso dall'abitazione, se però ciò avviene in sede di conclusione del contratto e non già nel corso del rapporto.

Pertanto, per queste locazioni l'opzione

per la cedolare è preclusa.

Contratto transitorio valido

solo con clausola e allegati

Vorrei sapere se può essere stipulato un contratto di «locazione abitativa di natura transitoria» per un immobile situato

in un comune del torinese non confinante

con Torino che non fa parte dei comuni ad alta densità abitativa individuati dal Cipe. L'eventuale inquilino, che locherebbe l'immobile per un anno, non è studente

e non è nelle condizioni di avere un eventuale lavoro a tempo determinato. Il canone è fissato di comune accordo a prescindere dagli accordi territoriali poiché il comune

non è ad alta tensione abitativa?

RL'esigenza transitoria dell'uno o dell'altro contraente (o di entrambi) deve essere specificata in apposita clausola e supportata da documenti da allegare al contratto. Questi due requisiti sono richiesti ai fini della validità del contratto proprio per provare l'esistenza di una possibile esigenza transitoria al momento della sua stipula, sull'evidente presupposto che la mancanza di essi implica la presenza di un accordo fittizio e l'intento di eludere il limite legale di durata previsto per i contratti ordinari. Nel caso di specie, la necessità del conduttore legata alla durata del rapporto di lavoro, che è a termine, la motivazione pare essere idonea (salvo non venga prevista l'assunzione a tempo indeterminato). L'aspettativa del locatore per un maggior canone, invece, non può essere considerata idonea motivazione a sostegno della transitorietà.

Il figlio resta «a carico»

anche se cambia residenza

Mio figlio studia all'università di Torino e ha preso la residenza in quella città per avere riduzioni su utenze domestiche e Tarsu.

I genitori, invece, risiedono ad Asti.

Il ragazzo non ha redditi ed è fiscalmente

a nostro carico. Il fatto che abbia preso

la residenza nella sede universitaria

ci impedisce di beneficiare

della detrazione fiscale?

RLa risposta è negativa. Il figlio può essere considerato a carico, e pertanto i genitori hanno diritto alla detrazione, anche se ha preso la residenza in un altro comune, indipendentemente dal limite di età. Ma in questo caso non viene rispettato il requisito della distanza di 100 chilometri, pur essendoci il requisito dell'appartenenza alla provincia diversa.

Circolare Telefisco. Gli effetti sulle liti dopo l'apertura delle Entrate su edificabilità e affrancamento

Aree, «perdita» ufficiale

Nell'atto di vendita la differenza tra valore di perizia e corrispettivo IL PROBLEMA Molti uffici sottopongono ad accertamento i venditori imputando una plusvalenza sulla base della «consulenza» e non del prezzo

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Dopo l'apertura giunta dal l'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2013 sulle vendite di aree edificabili a un valore inferiore a quello indicato nella perizia utilizzata per l'affrancamento di valore (circolare 1/2013), uno degli interrogativi più diffusi riguarda come conciliare questa positiva interpretazione con il diffuso contenzioso riguardante le cessioni avvenute in passato. Molti uffici, infatti, ogni qual volta verificano che la cessione è avvenuta a un valore inferiore a quello precedentemente oggetto di perizia asseverata, sottopongono ad accertamento i venditori, imputando una plusvalenza determinata sul costo originario (non rivalutato) dell'area, come se l'affrancamento non fosse mai intervenuto.

Oggi chi si trova a cedere a un corrispettivo inferiore un'area a suo tempo affrancata per un valore superiore ha due strade percorribili. La prima (prevista dall'agenzia per la prima volta con la risoluzione 111/E/2010 e poi nella circolare 47/E/2011) prevede l'asseverazione tramite una nuova perizia di stima, che riporta il valore aggiornato (e inferiore) della precedente. Grazie all'articolo 7, comma 2 del DL 70/2011, nessuna nuova imposta è dovuta e, al momento della cessione, in atto verrà citata quest'ultima perizia che, in pratica, sostituisce la precedente. Tuttavia, questa soluzione può essere adottata solo quando il legislatore ha riaperto l'opportunità dell'affrancamento di valore (come è attualmente, e fino al 1° luglio prossimo, in virtù dell'articolo 1, comma 473 della legge di stabilità 2013), poiché non esiste una norma "a regime". Negli altri periodi non resta che affidarsi all'altra alternativa, che è stata appunto, per la prima volta, descritta dall'Agenzia nel corso di Telefisco. In pratica, si tratta di dare ufficialità, nell'atto di vendita, alla discrepanza esistente tra il maggior valore di perizia (che costituisce valore minimo ai fini delle imposte indirette) e il minor corrispettivo, richiamando il primo ma trasferendo di fatto il bene sulla base del secondo. L'acquirente assolve i tributi indiretti sul valore asseverato, mentre il venditore non deve assoggettare a imposizione alcuna plusvalenza, essendo il corrispettivo minore dell'importo su cui è stata pagata l'imposta sostitutiva del 4 per cento. Il maggior onere subito dall'acquirente, presumibilmente, inciderà negativamente sul prezzo pattuito.

Il problema del contenzioso si pone perché queste interpretazioni si consolidano a oltre dieci anni di distanza dalla prima applicazione di questa disciplina, e nel passato i contribuenti non potevano indovinare quale soluzione avrebbe trattenuto, nel futuro, l'amministrazione finanziaria. Vi sono, pertanto, molti casi di atti stipulati a un valore inferiore a quello asseverato, il quale, spesso, non è stato neppure citato per paura delle conseguenze. Oggi, molte di queste ipotesi sono al vaglio delle Commissioni tributarie, che spesso annullano le pretese dell'ufficio nei confronti del cedente (Ctr Torino n. 11/2011 e Ctr Milano n. 169/2011) ma il problema esiste.

La nuova impostazione privilegia la distinzione tra valore e corrispettivo, per cui si ritiene che in tutti i casi in cui le imposte indirette siano state assolate sul valore di perizia (direttamente in atto ovvero successivamente in sede di accertamento di valore) il cedente non debba essere assoggettato ad alcun accertamento. Il problema più "spinoso" riguarda gli atti in cui è stato taciuto completamente il valore di perizia che, quindi, non ha costituito valore minimo per l'applicazione delle imposte di registro e ipo-catastali (articolo 7 della legge 448/2001). Ove i relativi termini di accertamento non fossero ancora scaduti, si potrebbe pensare di chiedere all'Agenzia la liquidazione delle maggiori imposte indirette, salvaguardando così la validità dell'affrancamento di valore per il venditore. Diversamente, occorre ricordare agli uffici - e, in caso di contenzioso, al giudice tributario - che le plusvalenze si determinano sulla base del corrispettivo non del valore, potendo quest'ultimo (al massimo) costituire un indizio dell'occultamento di una parte del prezzo, indizio che deve essere altrimenti avvalorato per poter motivare un accertamento. Tra l'altro, appare

oltremodo irrazionale pretendere imposte da chi non solo ha visto deprimersi nel tempo il valore dell'area (ottenendo un corrispettivo inferiore alle aspettative) ma ha anche già versato un'imposta sostitutiva su un ammontare maggiore. Insomma, oltre al danno economico, anche la beffa di doversi difendere in giudizio per una cifra che non ha incassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | L'APERTURA

Nel caso di vendite di aree edificabili a un valore inferiore a quello di affrancamento, nella circolare Telefisco l'agenzia delle Entrate ha suggerito di dare ufficialità, nell'atto di vendita, alla discrepanza esistente tra il maggior valore di perizia (che costituisce valore minimo ai fini delle imposte indirette) e il minor corrispettivo, richiamando il primo ma trasferendo di fatto il bene sulla base del secondo. L'acquirente assolve i tributi indiretti sul valore asseverato, mentre il venditore non deve assoggettare a imposizione alcuna plusvalenza, essendo il corrispettivo minore dell'importo su cui è stata pagata l'imposta sostitutiva del 4 per cento. Il maggior onere subito dall'acquirente, presumibilmente, inciderà negativamente sul prezzo pattuito

02 | IL PROBLEMA

Il problema è adesso come conciliare questa positiva interpretazione con il diffuso contenzioso riguardante le cessioni avvenute in passato. Molti uffici, infatti, ogni volta che verificano che la cessione è avvenuta a un valore inferiore a quello precedentemente oggetto di perizia asseverata, sottopongono ad accertamento i venditori, imputando una plusvalenza determinata sul costo originario (non rivalutato) dell'area, come se l'affrancamento non fosse mai intervenuto

Cipe: incentivi fiscali al project financing, piccole opere escluse

BRENNERO E NAPOLI-BARI Approvati il secondo lotto del tunnel da 638 milioni e due tratte della linea Av da 1.543 milioni. Al via anche la stazione tra Linate e Passante

Giorgio Santilli

ROMA

Il Cipe vara le linee guida sugli incentivi fiscali al finanziamento privato di infrastrutture ma passa ancora una volta la linea restrittiva del ministero dell'Economia. Ieri il Cipe ha approvato i criteri per la defiscalizzazione delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'Iva e alla compensazione del canone concessorio con tre sostanziali limitazioni: ha circoscritto l'ambito di applicazione del beneficio alle grandi opere strategiche della legge obiettivo, escludendo ancora una volta una generalizzazione dell'agevolazione a tutte le opere; ha escluso dall'ambito di applicazione le opere già affidate e in esercizio, per cui l'intero investimento sia stato completato, ammettendo invece nuove opere e opere già affidate o in corso di affidamento «nel caso in cui risulti necessario ripristinare l'equilibrio del piano economico-finanziario»; ha disciplinato le modalità di calcolo del tetto massimo della contribuzione pubblica rispetto al costo dell'opera. In sostanza, lo sconto fiscale protratto nel tempo andrà attualizzato e tradotto in un equivalente contributo pubblico teorico che comunque, secondo le regole Eurostat, non potrà cumulativamente superare il 50% del costo dell'opera.

Il documento approvato dal Cipe, fondamentale per avviare almeno la sperimentazione degli incentivi fiscali, ha inoltre imposto un termine di dodici mesi dall'approvazione del progetto definitivo al closing finanziario, cioè alla firma del contratto di finanziamento bancario o all'emissione di un project bond. Termine piuttosto restrittivo da cui sarebbero state tagliate fuori tutte le grandi opere varate finora in project financing, considerando i tempi lunghi degli accordi delle società di progetto o dei concessionari con il sistema bancario.

Il Cipe ha anche dato un segnale importante sulle grandi opere, approvando nuovi, importanti stati di avanzamento del tunnel del Brennero, della ferrovia veloce Napoli-Bari e del pacchetto «Expo 2015». Per il secondo lotto costruttivo del tunnel del Brennero sono stati approvati il progetto definitivo e il finanziamento per un valore di 638 milioni rispetto a un costo totale di 4.865 milioni (quota italiana). Il Cipe ha anche approvato l'aggiornamento del costo a vita intera dell'opera: 9.730 milioni rispetto ai precedenti 6.890 milioni. La differenza è data dall'adeguamento monetario (la precedente stima era a prezzi 2006) e dall'impatto monetario futuro generato dall'allungamento dei tempi di realizzazione che ora arrivano al dicembre 2025.

La copertura finanziaria del secondo lotto costruttivo riadrà per 300 milioni sulla legge di stabilità e per 338 milioni sugli accantonamenti della società Autobrennero. Il Cipe ha inoltre assegnato 25 milioni al 1° lotto costruttivo a valere sulle risorse accantonate dall'Autobrennero e 36,5 milioni, a valere sulla legge di stabilità 2013, per la copertura del quadruplicamento della tratta di accesso al tunnel Fortezza-Verona.

Per la Napoli-Bari sono stati approvati i progetti preliminari di due tratte fondamentali, la Napoli-Cancello (813 milioni) e la Cancello-Fraso Telsino (730 milioni). La prima tratta è finanziata per 201 milioni con il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), 305 milioni dal Piano azione coesione che ha ridotto il cofinanziamento nazionale sulla spesa dei fondi Ue, 307 milioni dal contratto di programma Fs. In queste spese sono ricompresi 83 milioni già spesi dalla Tav nell'ambito della Roma-Napoli. La seconda tratta è finanziata per 200 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 100 milioni dalla riduzione del cofinanziamento nazionale, 330 milioni a valere su altre risorse statali.

Importante approvazione anche nelle opere del pacchetto Expo 2015. È stato approvato il progetto della nuova fermata Forlanini, lungo il ramo Lambro del Passante ferroviario e la cintura di Lambrate-Porta Romana. L'opera, che ha un costo di 15,8 milioni, è una priorità dell'Expo 2015 che consentirà di connettere l'aeroporto di Linate al servizio ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE APPROVATE**Tunnel del Brennero**

Il Cipe ha approvato l'aggiornamento del costo a vita intera dell'opera: 9.730 milioni di cui 4.865 milioni per la quota italiana (il 50%) rispetto ai precedenti 6.890 milioni del progetto 2006. La differenza è data dall'adeguamento monetario e dall'impatto generato dall'allungamento dei tempi di completamento (dicembre 2025). Il Cipe ha poi approvato il 2° lotto costruttivo (638 milioni) e dovrebbe essere cantierizzato a novembre. E' stata trovata la copertura finanziaria: 300 milioni dalla legge di stabilità, 338 dagli accantonamenti della società Autobrennero. Il Cipe ha anche assegnato 36,5 milioni per la copertura della tratta di accesso al tunnel Fortezza-Verona.

Napoli-Bari

Approvati i progetti preliminari delle tratte Napoli-Cancello (813 milioni) e Cancello-Fraso Telsino (730 milioni). La prima è finanziata per 201 milioni con il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), 305 milioni dalla riduzione del cofinanziamento nazionale sulla spesa dei fondi Ue, 307 milioni dal contratto di programma Fs. La seconda tratta è finanziata per 200 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 100 milioni dal cofinanziamento nazionale, 330 milioni da altre risorse statali.

Passante ferroviario Milano

Approvato il progetto della nuova fermata Forlanini, lungo il ramo Lambro del Passante ferroviario e la cintura di Lambrate-Porta Romana. L'opera, che ha un costo di 15,8 milioni, è una priorità dell'Expo 2015 che consentirà di connettere l'aeroporto di Linate al servizio ferroviario.

Il rapporto annuale della Guardia di Finanza: in provincia di Roma il 54% delle verifiche è finita con un verbale

Scontrini e ricevute questi sconosciuti nel 2012 irregolare un esercizio su due

MASSIMO LUGLI

AFFITTI in nero per oltre 6 milioni di euro, 546 milioni di Iva evasa, 563 lavoratori assunti senza alcun contratto e 853 "irregolari". E lo scontrino e la ricevuta fiscale sono ancora un optional: oltre la metà non vengono emessi. Sono dati che fanno riflettere quelli del bilancio complessivo dell'attività delle Fiamme Gialle a Roma e provincia durante il 2012. I settori operativi della Guardia di finanza spaziano dall'economia sommersa alle frodi ai bilanci pubblici, dalla contraffazione delle griffe al traffico di droga, ma i numeri che riguardano lavoro e imprese sono veramente sconcertanti. I militari del comando provinciale hanno effettuato 1.575 verifiche fiscali nei settori "mirati", di cui 465 controlli sugli affitti: il risultato è la scoperta di contratti di locazione fantasma per 6,2 milioni. Per quanto riguarda scontrini e ritenute fiscali, l'evasione arriva a 16,6 milioni di euro e stiamo parlando di soli 12 mesi.

E ancora: gli uomini e le donne delle Fiamme Gialle hanno identificato 486 evasori totali, imprenditori e professionisti totalmente sconosciuti al fisco, per una base imponibile di 6,6 miliardi di euro. In manette, per reati fiscali (omessa dichiarazione dei redditi per importi superiori alla soglia di punibilità, dichiarazioni fasulle, emissione di fatture per operazioni inesistenti ecc.) sono finite 21 persone su un totale di 737 denunce penali (cui seguirà una multa da Guinness dei primati). Altro dato sconcertante: su 18.154 controlli delle categorie che dovrebbero emettere scontrini o ricevute fiscali, ben 9.472 si sono conclusi con un verbale. La lotta all'evasione è ancora una battaglia di prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel 2012 la Finanza ha condotto 18mila controlli in esercizi e studi commerciali

Tariffe, tasse locali, prezzi dei servizi nel Lazio l'emergenza costo della vita

Addizionali regionali e comunali ormai senza uguali in Italia
DANIELE AUTIERI

LE TASCHE si svuotano e il costo della vita aumenta. Bollette, generi alimentari, servizi pubblici, la corsa al rincaro non si ferma neanche di fronte alla crisi. E soprattutto va avanti senza interruzioni da dieci anni. Le ultime rilevazioni dell'Istat dimostrano infatti che tra il 2002 e il 2012 l'indice generale dell'inflazione per il Lazio è cresciuto del 26,6%.

Il dato è in linea con la media nazionale (+24,9%), ma leggermente superiore rispetto a regioni tradizionalmente ricche e produttive come la Lombardia (+23%), l'EmiliaRomagna (+23,2%) e il Veneto (+22,3), che anzi ha registrato uno dei risultati migliori su scala nazionale.

Ma l'Istituto nazionale di statistica non si è fermato qui e proprio sul Lazio è andato a verificare per quali voci il costo della vita dei cittadini è aumentato in modo più deciso.

Ed ecco che mentre i generi alimentari e le bevande analcoliche hanno mantenuto tassi di crescita nel rispetto della media generale (+23,3%), il boom dei prezzi c'è stato per le bevande alcoliche e i tabacchi.

In sostanza, un pacchetto di sigarette e una bottiglia di vino negli ultimi dieci anni sono divenuti più costosi del 64,9%.

Tengono invece l'abbigliamento e le calzature (+17,3%), i mobili, gli articoli e i servizi per la casa (+23,3%), e gli spettacoli e la cultura (+9%).

A crescere in modo più sostenuto sono state invece le bollette per la casa: acqua ed elettricità sono aumentate nel corso dell'ultima decade del 45,8%. Subito dietro anche i trasporti, dove a partire dal costo del biglietto dell'autobus (passato lo scorso anno a Roma da un euro a uno euro mezzo), le spese dei cittadini sono cresciute del 39,1%. Secondo un'analisi dell'Adusbef e di Federconsumatori il rialzo delle tariffe del trasporto pubblico locale rappresenterà in media per ciascuna famiglia romana una spesa extra di 48 euro all'anno. Per quanto riguarda invece le bollette, le associazioni stimano solo nel 2012 aumenti di 110 euro a famiglia per la luce, 113 euro per il gas e 63 euro per i rifiuti.

A questo poi si aggiunge l'impennata del costo dei combustibili, che a cascata - sempre secondo le associazioni che tutelano gli interessi dei consumatori - equivale a pagare in un anno 378 euro in più per la benzina alla macchina. Fuori dalle rilevazioni statistiche dell'Istat, ma comunque decisiva per la formulazione del costo della vita di ciascun cittadino romano, è sicuramente la tassazione locale, in particolare le aliquote extra che Comune di Roma e Regione Lazio hanno applicato su tanti fronti, dai rifiuti all'Irpef, dall'Imu all'Irap, e che contribuiscono a ridurre la capacità di spesa dei contribuenti.

Un recente studio realizzato dalle sigle sindacali (Cgil, Cisl e Uil) sull'impatto della tassazione sui cittadini della Capitale, dimostra che solo per quanto riguarda l'addizionale comunale sull'Irpef un cittadino romano con un reddito lordo di 26.500 euro pagherà nel 2013 159 euro in più rispetto a quanto pagava nel 2010. Stessa storia per l'addizionale Irpef applicata dalla Regione Lazio che, sempre per un reddito lordo di 26.500 euro, è aumentata tra il 2013 e 2010 di 167 euro. In definitiva, da un lato i prezzi dei beni sono cresciuti insieme al peso della tassazione e con essi è aumentato di conseguenza anche il costo della vita, dall'altro la disponibilità di spesa dei cittadini laziali si è ridotta bruscamente, complice la crisi economica degli ultimi anni. E, come ribadisce nel suo ultimo report la Banca d'Italia, il clima di fiducia delle famiglie si è contratto e ha toccato i valori minimi registrati negli ultimi 15 anni.

Così, mentre l'Osservatorio prezzi di Unioncamere dimostra che i costi per "sopravvivere" (affitto, utenze, tariffe, mezzi pubblici, auto) assorbono da soli il 48% del bilancio domestico, resta molto poco per coprire le altre spese e per pagare le tasse. E quasi nulla per vivere bene. © RIPRODUZIONE RISERVATA
PER SAPERNE DI PIÙ www.atac.it www.federconsumatori.it

Foto: CARO BIGLIETTI I biglietti dell'Atac sono aumentati del 50% l'anno scorso trainando al rialzo tutta la struttura dei costi

LA VERIFICA

Un negozio su due non rilascia scontrino

La Guardia di Finanza nel 2012 ha effettuato quasi 20.000 controlli
P. Bru.

Ammonta a 7,7 miliardi di euro l'evasione fiscale scoperta dal comando provinciale della Guardia di Finanza nelle 1.575 verifiche fiscali e in oltre 5.000 controlli di più limitato spessore effettuati nel 2012. Dal bilancio emerge anche che un negozio su due non emette ricevute o scontrino fiscale. Dei 18.154 controlli, infatti, il 54% (9.472) ha dato esito negativo. Complessivamente nel 2012 le fiamme gialle hanno denunciato 5.000 persone, di cui 465 arrestate per diversi reati. Sono stati individuati 563 lavoratori in nero e 851 irregolari, impiegati presso 253 datori, tutti segnalati al Ministero del Lavoro. I finanzieri, inoltre, hanno scoperto 521 «falsi indigenti» responsabili di false dichiarazioni. Sono 118 i soggetti segnalati alla Corte dei Conti per aver causato danni all'erario per oltre 3 miliardi di euro. Ammontano ad oltre 9,9 milioni, invece, le frodi all'Unione Europea che hanno portato alla denuncia di 20 responsabili. Per quanto riguarda l'azione di contrasto al traffico e allo spaccio di stupefacenti, sono stati sequestrati 481 chili di droghe pesanti e oltre 3 tonnellate di quelle leggere. Nella lotta alla contraffazione, i finanzieri hanno denunciato oltre mille persone, di cui 13 arrestate, e sequestrato 7,6 milioni di pezzi di merce contraffatta dai capi di abbigliamento e di pelletteria ai giocattoli, cosmetici e calzature. Sono 107, infine, le discariche e aree abusive sequestrate, in cui erano stati depositati rifiuti speciali e materiali pericolosi, specie eternit. Importante anche l'azione per la tutela del patrimonio artistico e archeologico. Quaranta le operazioni condotte dal Nucleo Tributaria, che ha recuperato 2 quadri, 44 sculture complete, 334 pezzi di vasellame e oltre 9.400 reperti vari, con la denuncia di 30 persone, di cui una arrestata.

Pagamenti bloccati

Lo Stato ha 136 miliardi di debiti Record in Lazio, Campania e Puglia

È come avere in un salvadanaio ben 136,9 miliardi ma non riuscire a romperlo. Si può sperare soltanto di scuoterlo un po' e di ottenerne una pioggia di monetine, niente di più. Dal Nord a Sud, dalle Marche al Lazio la mappa dei pagamenti bloccati fa impressione. Neppure la virtuosa Valle d'Aosta fa eccezione e ha accumulato un castelletto di debiti (residui passivi) di tutto rispetto: 981 milioni. Un'enorme quantità, comunque ben poca cosa rispetto a Puglia (14 miliardi), Lazio (18,5) e Campania (15,4). La radiografia dei debiti di Stato (o dei pagamenti bloccati) è stata pubblicata ieri da Il Sole 24 Ore, spiega che il congelamento è imputabile al blocco imposto dal Patto di stabilità «o da difficoltà di cassa. Fra questi, 100 miliardi sono bloccati da oltre un anno, e il fenomeno è in crescita». E a pietire i pagamenti «c'è un amplissimo ventaglio di fornitori: dalle spese correnti (energia, riscaldamento, forniture varie) agli investimenti (opere pubbliche), non c'è uscita pubblica che non sia coinvolta dal problema». Insomma, pagamenti per «miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampi gestionali». Con l'effetto paradossale che in Italia per questi "residui passivi" le imprese muoiono di crediti anziché per debiti. C'è anche da dire che i 136,9 miliardi «non tengono conto dei debiti delle amministrazioni centrali». Per legge, i pagamenti andrebbero conclusi in 60 giorni. Però un po' il Patto di stabilità, un po' i tagli ai trasferimenti i pagamenti non vengono effettuati, né a 60 giorni, né dopo anni. E il famoso patto di stabilità ha bloccato anche chi, virtuoso, vorrebbe pagare ma deve tenere i quattrini in cassa per migliorare i conti complessivi dell'Italia con Bruxelles. Nei conti dei Comuni, spiega il giornale di Confindustria, ci sono «una montagna di risorse ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica». Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate. Blocco dei pagamenti che incrociandosi con la normativa europea dei pagamenti a 60 giorni, rischia di far esplodere il debito, per colpa degli interessi che vengono applicati a chi paga in ritardo, indipendentemente dalla volontà di liquidare una fattura. «La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal primo gennaio», spiega nel dettaglio il foglio economico, «fa scattare interessi dell'8,75 per cento a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi». Dopo il danno la beffa: non si incassa il dovuto (con il rischio di far morire migliaia di imprese al giorno) e si rischia di pagare, come italiani, più tasse per saldare anche la quota di interessi per i ritardi.

Studio Unimpresa: comuni virtuosi

Aumento del debito pubblico: colpa di stato e regioni

Alla fine del 2012 il debito pubblico italiano è cresciuto di 81,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (+4,27%) ma solo le regioni e in particolare le amministrazioni centrali del Paese hanno contribuito ad allargare il buco nel bilancio statale. Questi i risultati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa che evidenzia come lo Stato centrale e le regioni siano «spreconi» e comuni e province «virtuosi». Complessivamente il rosso degli enti territoriali è sceso di 2,4 miliardi di euro passando dai 117,4 del 2011 ai 115 del 2012 (-,05%): un calo attribuibile, secondo Unimpresa, per buona parte alle ottime performance di comuni e province. Nel primo caso il debito è diminuito da 50,1 a 48,7 miliardi (-1,3 miliardi; - 2,78%) mentre nel secondo caso è diminuito da 9,1 a 8,9 miliardi (-238 milioni; - 2,60%). Dal rapporto emerge che è «sostanzialmente stabile» il buco nei conti di regioni e province autonome che hanno fatto registrare un lieve aumento (+8 milioni; + 0,02%) da 40,781 a 40,789 miliardi. «I dati elaborati dal nostro Centro studi - osserva il segretario generale di Unimpresa, Sergio Maria Battaglia - dimostrano che spesso il tema del debito pubblico è affrontato con superficialità. Il risultato raggiunto dai sindaci italiani è certamente una sorpresa, ma rivela come la vicinanza al territorio e il rapporto diretto dei cittadini con gli amministratori sono elementi determinanti per far raggiungere buoni risultati conti e sui bilanci, anche in un periodo assai drammatico come quello che stiamo attraversando». Si tratta, aggiunge Battaglia, «di un risultato positivo ottenuto anche grazie a una legge elettorale ben concepita che di fatto costringe i sindaci a confrontarsi con gli elettori sui risultati raggiunti». Secondo il segretario generale di Unimpresa "tra pochi giorni eleggeremo il Parlamento con regole assurde, che non solo non consentono di esprimere preferenze sulle schede elettorali, ma che hanno anche annullato il rapporto diretto coi cittadini.

Foto: Sergio Maria Battaglia

Rapporto Unimpresa

Stato e Regioni sono spreconi Comuni e Province virtuosi

Alla fine del 2012 il debito pubblico italiano è cresciuto di 81,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (+4,27%) ma solo le Regioni e in particolare le amministrazioni centrali del Paese hanno contribuito ad allargare il buco nel bilancio statale. Questi i risultati principali di un rapporto del Centro studi Unimpresa che evidenzia come lo Stato centrale e le regioni siano «spreconi» e Comuni e Province «virtuosi». Complessivamente il «rosso» degli enti territoriali è sceso di 2,4 miliardi di euro passando dai 117,4 del 2011 ai 115 del 2012 (-,05%): un calo attribuibile, secondo Unimpresa, per buona parte alle ottime performance di comuni e province. Nel primo caso il debito è diminuito da 50,1 a 48,7 miliardi (-1,3 miliardi; - 2,78%) mentre nel secondo caso è diminuito da 9,1 a 8,9 miliardi (-238 milioni; - 2,60%). Dal rapporto emerge che è «sostanzialmente stabile» il buco nei conti di regioni e province autonome che hanno fatto registrare un lieve aumento (+8 milioni; + 0,02%) da 40,781 a 40,789 miliardi. «I dati elaborati dal nostro Centro studi osserva il segretario generale di Unimpresa, Sergio Maria Battaglia - dimostrano che spesso il tema del debito pubblico è affrontato con superficialità. Il risultato raggiunto dai sindaci italiani è certamente una sorpresa, ma rivela come la vicinanza al territorio e il rapporto diretto dei cittadini».

Le linee guida delle Finanze

Tares, sconti solo sulla parte fissa

Le agevolazioni Tares si applicano sulla parte fissa e su quella variabile della tariffa. Questa regola vale per le utenze domestiche e non domestiche. Le riduzioni tariffarie possono essere riconosciute anche alle occupazioni stagionali, purché la loro durata non superi i 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Per le attività commerciali e industriali è invece richiesto che l'uso stagionale degli immobili risulti da licenza rilasciata dall'autorità competente o da dichiarazione dell'interessato. Lo ha chiarito il ministero delle finanze nelle linee guida al prototipo di regolamento Tares che possono adottare i comuni. Secondo il ministero, contrariamente a quello che ritiene la dottrina, le riduzioni tariffarie, anche per le utenze domestiche, si applicano sia sulla parte fissa che sulla parte variabile della tariffa. Nelle linee guida, inoltre, viene precisato che per attività stagionale si intende quella di durata non superiore a 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Mentre, per le utenze non domestiche la natura stagionale dell'attività deve essere comprovata dalla licenza rilasciata dagli organi competenti o deve risultare «da dichiarazione rilasciata dal titolare a pubbliche autorità». Le riduzioni tariffarie, per il ministero, vanno riconosciute «dalla data di effettiva sussistenza delle condizioni di fruizione se debitamente dichiarate e documentate nei termini di presentazione della dichiarazione iniziale o di variazione». Tuttavia, per i residenti nel comune, la riduzione deliberata per l'occupante unico dell'immobile spetta anche in mancanza di specifica dichiarazione. In effetti, i comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il consiglio comunale, tra l'altro, può deliberare agevolazioni Tares, oltre quelle già previste, purché l'ente abbia le risorse economiche per finanziarle. I benefici fiscali concessi dal comune si applicano non solo alla tassa, ma anche alla maggiorazione dovuta dai contribuenti sui servizi indivisibili. L'articolo 14 del dl 201/2011 disciplina le agevolazioni tariffarie, riconoscendo al comune la facoltà di stabilire riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene però fissato un tetto massimo. La riduzione della tariffa non può superare il limite del 30%. In particolare, questo beneficio può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Tutte le agevolazioni, dunque, si applicano anche alla maggiorazione, destinata alla copertura dei servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale. Questa previsione, però, non ha senso perché tra i due tributi che convivono all'interno della Tares non c'è alcun legame e i presupposti sono del tutto diversi. L'estensione alla maggiorazione può costituire un freno per i comuni nella scelta di deliberare eventuali agevolazioni. Considerato che il gettito della maggiorazione standard (0,30 euro al metro quadrato) comporta una corrispondente riduzione dei trasferimenti erariali. Quindi, minori risorse per gli enti. © Riproduzione riservata

La giornata delle professioni 2013 a Roma. E in diretta sul sito www.italiaoggi.it

Il Professional day in 100 città

Oggi il confronto pubblico sulle prospettive di crescita

Da 100 città le idee delle professioni per il paese. Sarà soprattutto questo il professional day 2013: un confronto pubblico sulle prospettive di crescita del paese. L'evento si terrà oggi dalle 10, presso l'Auditorium della Conciliazione di Roma, che si potrà seguire anche in diretta su www.italiaoggi.it oppure sul canale 507 di Sky. Dopo l'esperienza del 2102, il difficile momento storico ha indotto nuovamente i professionisti ad aprire un dialogo pubblico sulle prospettive di sviluppo economico e sul ruolo che i 2.300.000 iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali svolgono quotidianamente a supporto della pubblica amministrazione, ma soprattutto degli italiani. Dal fisco al lavoro per arrivare alla salute, la giornata organizzata da Cup, Pat e Adepp si articolerà in quattro tavole rotonde. Lavoro e Welfare. Previdenza e lavoro sono vasi comunicanti. Non c'è previdenza senza lavoro: per questo i professionisti italiani devono essere sostenuti in tutta la loro vita lavorativa. Con un regime fiscale adeguato si possono liberare risorse da investire per lo sviluppo e la crescita del nostro paese e del lavoro. Mondo del lavoro che ha urgente bisogno di semplificazione e sburocratizzazione, ma anche della diminuzione della pressione fiscale sulle aziende, affinché possano assumere nuovi lavoratori: l'attuale costo del lavoro soffoca le realtà produttive del tessuto economico italiano. Giustizia, legalità e carceri. Tutti gli indicatori individuano in questi tre temi altrettanti freni allo sviluppo del sistema paese, senza che finora si sia trovata una soluzione efficace. Nove milioni e mezzo di processi pendenti, 130 mila prescrizioni nel penale, 47 mila posti nelle carceri per oltre 65 mila detenuti sono solo alcuni numeri che rendono evidente l'«emergenza cronica». Le professioni impegnate in questi settori da tempo sostengono che, in virtù delle specifiche competenze anche acquisite con il lavoro quotidiano, un loro diretto coinvolgimento in termini di analisi, proposte e operatività sia fondamentale per ripristinare il rispetto dei principi fondamentali della Costituzione. Ambiente e sicurezza. Le professioni dell'area tecnica lanciano 11 proposte a costo zero su ambiente e sicurezza per ripensare e rigenerare lo sviluppo e l'occupazione del nostro paese. Sono riforme indirizzate alla crescita e all'innovazione, che le professioni pongono all'attenzione delle forze politiche in un'ottica di condivisione. Salute. La progressiva dismissione del Servizio sanitario nazionale e la riduzione delle risorse dedicate alla tutela della salute dei cittadini pregiudicano un bene e un diritto. La salute può essere garantita solo quando i professionisti sono nelle condizioni di dare il proprio contributo, fatto di competenze e di formazione continua.

I FONDI STANZIATI ERANO BLOCCATI DAL 2009

A Palermo il piano di spesa per 150 milioni del Cipe

Antonio Giordano

La giunta comunale di Palermo ha approvato in via definitiva il Piano di utilizzo Fondi Cipe che, assegnati al Comune nel 2009, non erano ancora stati impegnati. In totale si tratta di 150 milioni di euro, di cui 69 gestiti dalla Regione siciliana per la discarica di Bellolampo e 4 destinati ai lavori di ristrutturazione del ponte Oreto. Nello specifico, gli interventi individuati sono: manutenzione straordinaria e adeguamento strutturale di edifici scolastici, pari a un importo di 14,9 milioni. In città gli edifici scolastici sono oltre 200, dei quali 120 necessitano interventi per ricondurli a norma, essendo stati realizzati prima del 1984. L'amministrazione comunale ha dato avvio alla progettazione di interventi strutturali e di manutenzione straordinaria anche per eliminare situazioni di pericolo per gli utenti, migliorando le condizioni di igiene ambientale per un complessivo miglioramento delle condizioni in cui si svolgono le attività didattiche. Tra i progetti previsti quello per la manutenzione straordinaria e messa in sicurezza di edifici comunali per un importo complessivo di 18,6 milioni. Tra gli interventi negli edifici di proprietà comunale c'è Palazzo delle Aquile, sede storica dell'Amministrazione comunale sin dal 1467. L'obiettivo è quello di ricondurlo al suo splendore e funzionalità, garantendo la sicurezza dei numerosi impiegati che vi lavorano, nonché dei visitatori e dei turisti. Altro intervento è previsto per un padiglione dei Cantieri Culturali per la costruzione di una sede distaccata della Biblioteca comunale destinata alla conservazione e sala lettura dei manoscritti. Nell'ambito della riorganizzazione funzionale della città di Palermo sono stati previsti una serie di interventi per circa 13,2 milioni su infrastrutture strategiche già esistenti che, a causa di una discontinua manutenzione, rischiano di vanificare ogni tentativo di riqualificazione generale della città nell'ottica di creare migliori livelli qualitativi di vivibilità e funzionalità. Fra questi assume un ruolo strategico l'intervento del Ponte urbano sul fiume Oreto, che oggi, in condizioni assai precarie, rischia di dividere il centro urbano senza il pieno ripristino della funzionalità del percorso e la stabilità delle strutture. Altri interventi sono programmati per la costruzione di tratti del sistema fognario cittadino che mirano a migliorare i sistemi di smaltimento delle acque nere e miste. Previsti anche interventi al sistema di smaltimento rifiuti per un importo di 68,6 milioni. La quota parte di finanziamento ex delibera Cipe, assegnata alla partecipata Amia, con regione sociale legata al sistema di smaltimento rifiuti, prevede la realizzazione di due diversi interventi. Il primo con un impianto di preselezione di rifiuti indifferenziati e impianto di compostaggio nella piattaforma di Bellolampo e la realizzazione della VI vasca della discarica. Il secondo, per favorire il progetto della raccolta differenziata porta a porta, prevede l'acquisto di automezzi di trasporto. Interventi di manutenzione di impianti di illuminazione Amg, per un importo complessivo di 17,5 milioni. L'obiettivo prevede il miglioramento dei servizi resi alla cittadinanza, con interventi sugli impianti di illuminazione urbana. Tra gli interventi di manutenzione straordinaria ci sono inoltre lavori di rinnovamento e ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione in diversi quartieri, il miglioramento delle superfici di aree al potenziamento dei mezzi di trasporto urbano Amat per l'importo di 20 milioni. Previsto il potenziamento del tpl (con corsie riservate e vie preferenziali, sistemi di integrazione tariffaria) e l'addizione di specifici strumenti di pianificazione come ad esempio il piano urbano della mobilità. (riproduzione riservata)

Patto dei sindaci

iniziato il confronto "Ricadute economiche dalla tutela ambientale"

CATANIA - La Regione siciliana e l'assessorato all'Energia hanno avviato confronti con le amministrazioni comunali, nell'ambito dell'iniziativa comunitaria 'Patto dei sindaci'. Incontri sono programmati con tutti i 390 Comuni dell'isola. Giovedì scorso, alla Presidenza della Regione, l'inizio con un incontro riservato ai Comuni della Provincia di Palermo. L'obiettivo, è spiegato in una nota, è di "sensibilizzare e mobilitare i Comuni per promuovere l'adesione al Patto dei Sindaci, sia per le importanti ricadute in termini di tutela ambientale che da ciò ne discenderebbe, sia, e soprattutto, per le ricadute in termini di impulso e rilancio dell'economia locale, anche sotto l'aspetto delle nuove e più qualificate opportunità di lavoro, che potranno registrarsi per il coinvolgimento degli operatori locali della green economy". Per sostenere concretamente questo percorso di coinvolgimento degli Enti locali, la Regione siciliana, nell'ambito del generale processo di riprogrammazione del Programma Operativo Fesr 2007-2013 e del parallelo processo contestuale di adesione al Piano di azione coesione (Pac), ha "individuato e renderà immediatamente disponibili le risorse finanziarie necessarie alla redazione dei Piani d'azione per l'energia sostenibile che tutti i Comuni che aderiranno al Patto dovranno redigere entro il primo anno di adesione". Inoltre, il Dipartimento regionale dell'Energia "assicurerà un'adeguata assistenza tecnico-specialistica di accompagnamento e coordinamento agli enti locali siciliani che aderiranno al Patto dei Sindaci per le attività di pianificazione ed avvio delle azioni propedeutiche all'elaborazione e implementazione dei piani di azione".

Draghi avverte l'Europa: l'economia reale non migliora

Il sistema bancario italiano è solido anche se manifesta un po' di fragilità per la recessione prolungata «Mps un caso criminale. Banche italiane solide ma pesa la recessione» Meno rischi Il presidente della Bce: «Gli indicatori segnalano che sta calando il rischio sistemico»

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Non ci sono «segni di miglioramento nell'economia reale» dell'Eurozona, anche se la situazione è meno pesante rispetto al 2012. Una ripresa «molto graduale» è da attendersi solo per la seconda metà di quest'anno, bisogna ancora fare «sforzi considerevoli». Quanto all'Italia, le sue banche sono «abbondantemente capitalizzate» e il sistema è «solido» anche se manifesta «un po' di fragilità» per via della recessione prolungata. Ma in «casi isolati come il Monte dei Paschi di Siena, il problema non è stato legato tanto alla gestione quanto a condotte criminali».

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, firma la sua diagnosi in chiaroscuro nell'audizione periodica con la commissione affari economici dell'Europarlamento. Spiega in sostanza che i 17 Stati dell'euro stanno un poco oltre la metà del guado. Il consolidamento dei bilanci è sempre necessario e importante, e insieme alle riforme strutturali può ridurre lo spread. Ma c'è un richiamo nuovo: lo stesso consolidamento, dice l'uomo dell'Eurotower, deve basarsi di meno su aumenti delle tasse, «già molto alte nell'Eurozona». E dev'essere «su misura» per ogni Paese, «adeguato alle circostanze»: non va «indebolito» ma vanno «mitigate le sue conseguenze», questo sì. In altre parole, leggendo fra le righe: le forbici modello berlinese sono utili, l'austerità che impongono è giusta, ma forse vanno ritirate a seconda degli abiti che sforbiciano, perché alcuni mostrano già i brandelli.

In un'audizione separata sempre di fronte all'Europarlamento, Draghi ha parlato anche in qualità di capo dell'«European systemic risk board», l'organismo che coordina la sorveglianza contro i rischi sistemici. E in questa veste, approfittando di qualche domanda degli eurodeputati, ha approfondito il tema tutto italiano del Monte dei Paschi, levandosi anche qualche proverbiale sassolino dalle scarpe. All'epoca dei «comportamenti criminali» citati, lui era Governatore della Banca d'Italia, da più parti poi criticata per una presunta «negligenza» nei controlli. Ribatte ora Draghi, rifacendosi anche a un rapporto del Fondo monetario internazionale: quella stessa Banca d'Italia «ha fatto tutto quello che doveva, muovendosi tempestivamente, correttamente e nell'ambito del quadro giuridico... La vigilanza è stata serrata ed è cresciuta man mano che ne cresceva l'esigenza». Né manca un accenno personale: «Non dimenticatevi che sono io che ho mandato due ispezioni...».

Quanto alla realtà attuale dell'intero sistema bancario italiano, Draghi ripete che «si è dimostrato solido nella crisi, non ha avuto necessità di ricapitalizzazioni pubbliche come altri Paesi».

Per tornare infine all'Eurozona, ci sono altri segnali, sempre in chiaroscuro, che il presidente della Bce cerca di decrittare. L'inflazione, per esempio: sembra ancora sul binario in discesa, puntando ad assestarsi sotto il 2%. O l'incubo degli spread: «Hanno conosciuto un calo e per la prima volta dal 2010 Paesi come Irlanda e Portogallo hanno emesso obbligazioni a medio termine, la frammentazione nell'Eurozona sembra attenuarsi... l'interesse degli investitori sul debito della zona euro sta tornando». Quanto al problema del credito, se le banche non prestano denaro è sì per la mancanza di finanziamento o di capitale, e per l'avversione al rischio: ma anche «per l'assenza di richiesta» dai loro clienti. E il credito interbancario è «vicino allo zero».

loffedu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica monetaria La riunione

Il consiglio direttivo della Banca centrale europea dell'8 febbraio scorso ha deciso di lasciare i tassi di interesse invariati, anche se in molti si aspettavano un taglio. Sono fermi allo 0,75% dal 5 luglio 2012

Il G20 di Mosca

Il vertice del 15-16 febbraio scorso a Mosca tra i Grandi delle 20 economie più forti del mondo si è concluso con l'impegno a evitare il protezionismo e le svalutazioni competitive

Foto: Francoforte Il presidente della Bce, Mario Draghi

Mariastella Gelmini

«Giusto finanziarli ma gli atenei fermino gli sprechi»

Ricordiamoci di concorsi truccati, baronie e corsi poco selezionati
Mariolina Iossa

ROMA - «Le richieste dei rettori? Sono condivisibili, oggi l'università è in sofferenza ma la posizione della Crui mi sembra anche un poco autoassolutoria». L'ex ministro dell'Istruzione del governo Berlusconi, Mariastella Gelmini, non risparmia critiche all'università italiana e rilancia la piena attuazione della sua riforma, che lo stesso Monti «quando ancora era professore alla Bocconi aveva sostenuto».

Quali sono le colpe dell'università?

«Quelle di cui abbiamo sempre parlato prima della riforma e che hanno in parte prodotto questa sofferenza. Se oggi non abbiamo università italiane tra le prime 100 nel mondo e gli iscritti diminuiscono bisognerà ricordare i piccoli concorsi truccati, le baronie, le selezioni non meritocratiche, il moltiplicarsi di corsi universitari con pochi studenti, il moltiplicarsi delle sedi, spesso improduttive e dove non si faceva ricerca, sistemi poco trasparenti e produttori di grandissimi sprechi. In tempo di crisi e di pareggio di bilancio si è dovuto intervenire per razionalizzare».

L'università è sull'orlo del crac per avere sperperato?

«C'è una sua responsabilità. I rettori non possono limitarsi a chiedere soldi, richiesta peraltro legittima, ma devono farsi carico di avere disatteso le speranze degli studenti, di non aver selezionato i corsi di laurea con veri sbocchi occupazionali, di aver prodotto migliaia di disoccupati. Non è esente da colpe. I rettori vogliono l'autonomia? Giusto, io però respingo l'accusa di aver tolto loro autonomia. Bisogna che accettino di essere valutati, l'Agenzia di valutazione non funziona benissimo, va perfezionata. Ma la valutazione è necessaria e io ci credo fermamente».

E infatti i rettori vogliono essere valutati ma chiedono anche risorse adeguate.

«E questo aspetto, ripeto, è in parte condivisibile. Ma va chiarita subito una cosa: nel 2009 noi abbiamo aumentato il fondo per l'università, poi ci sono stati tagli nel 2010 e nel 2011, tagli che sono serviti a coprire i costi dei professori fuori ruolo a 70 anni, anziché com'era prima a 75. Proprio per aprire ai giovani. Nel 2012 siamo tornati in equilibrio. Poi, con Monti c'è stato questo taglio, inaspettato e ingiustificato, di 300 milioni di euro per il 2013. E il blocco del turnover: le due cose assieme paralizzano».

Ma anche Tremonti ha tagliato e bloccato il turnover.

«È vero. Ma poi io, con il fondo Letta presso la presidenza del Consiglio, ho potuto ripristinare una parte delle risorse. E con il decreto 180 del 2008 abbiamo cancellato il blocco del turnover».

Condivide le richieste dei rettori?

«Dico sì alla defiscalizzazione delle tasse universitarie e alle borse di studio, anche se bisogna distinguere tra quelle riservate alle famiglie in difficoltà, che però devono andare di pari passo con il "quoziente famiglia", e quelle per i più meritevoli. Per questi ultimi, bene Profumo che vuole alzare la soglia dei crediti per ottenere le borse. Penso che bisogna togliere i vincoli al turnover e ripristinare i 300 milioni di euro sottratti all'università. Con quei fondi già nel 2013 si potrebbero assumere seimila nuovi ricercatori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

grandi Opere e Sconti fiscali, arrivano le Regole

Lorenzo Salvia

Il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha approvato le linee guida sugli sconti fiscali per la realizzazione delle grandi opere, meccanismo introdotto con la legge di Stabilità del 2012 e poi ampliato con il decreto-crescita del governo Monti. «Questa detassazione che sostituisce i contributi a fondo perduto - dice il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia - potrà consentire di sbloccare, mi auguro già prima dell'estate, cantieri per un valore complessivo di 15 miliardi». Gli sconti fiscali (al massimo del 50% del valore dell'investimento) potranno essere sfruttati per le opere realizzate in project financing, cioè con la partecipazione di privati in cambio di futuri guadagni che deriveranno dal suo utilizzo. In prima fila, secondo il viceministro Ciaccia, ci sono una serie di collegamenti stradali come «la Pedemontana piemontese, la statale Telesina, la Termoli-San Vittore, la Orte-Mestre, e la Fano-Grosseto» oltre alle metropolitane di Milano e Roma.

In teoria la defiscalizzazione potrebbe essere utilizzata anche per nuove opere, non ancora assegnate o addirittura non ancora progettate. Ma in realtà l'intervento serve a sbloccare almeno una parte di quei progetti inseriti nella legge Obiettivo, approvata ormai 12 anni fa. Anche per questo non è stata modificata la soglia minima per avere accesso agli sconti. Escluse le opere con un valore inferiore ai 500 milioni.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: miliardi. Il valore delle opere cantierabili che rientrano nella nuova normativa fiscale

Si profila l'ipotesi del reato di manipolazione del mercato

Su Siena arriva anche la Consob

LA COMMISSIONE Non è chiaro se abbia contestato a Mps i criteri per contabilizzare i derivati e se abbia fatto osservazioni al revisione Kpmg

Anche la Consob, dopo la Banca d'Italia, ha scritto nero su bianco le attività istruttorie svolte nella vicenda Mps. Tuttavia, mentre via Nazionale ha seguito vie ufficiali e la sua relazione è stata consegnata in Parlamento dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, la memoria dell'autorità guidata da Giuseppe Vegas ha seguito vie più accidentate.

Non è ancora chiaro se la commissione l'abbia già formalmente approvata ma intanto ampi stralci sono stati pubblicati ieri sul quotidiano "La Repubblica" assieme all'indiscrezione di un rapporto che la stessa commissione ha inviato nei giorni scorsi ai magistrati di Siena in cui si configura l'ipotesi di manipolazione per il modo con cui Rocca Salimbeni ha informato il mercato sulla operazione "fresh" da un miliardo, montata con JP Morgan per finanziare l'acquisizione di Antonveneta. La trasmissione del rapporto alla magistratura presuppone che sugli stessi fatti la Consob abbia contemporaneamente avviato un iter sanzionatorio. La procedura parallela è espressamente prevista dalla legge sui reati finanziari ma di essa non c'è traccia nelle indiscrezioni pubblicate dal quotidiano. Peraltro era già venuto alla luce che, in materia di "fresh", la commissione già nell'ottobre scorso aveva avviato un procedimento sanzionatorio nei confronti della fondazione Mps, anche in questo caso contestando le forme della comunicazione.

La relazione sulle attività istruttorie nella vicenda Mps ripercorre i controlli svolti dalla Consob dal 2008 ad oggi. Il punto di svolta è costituito dall'esposto anonimo ricevuto nel luglio 2011 con cui l'autorità veniva informata di molte delle malefatte compiute dai manager senesi, divenute pubbliche soltanto molto tempo dopo. Qualche mese più tardi, dal gennaio del 2012 (subito dopo il cambio della guardia al vertice di Rocca Salimbeni), la commissione inviò numerose informative ai magistrati di Siena. Ben 14 fino al gennaio di quest'anno. Il dubbio è se l'autorità avrebbe potuto muoversi con maggiore rapidità. L'esposto faceva cenno, tra l'altro, all'errata contabilizzazione in bilancio (al costo anziché al valore di mercato) dei derivati Alexandria e Santorini. Ciò che avrebbe consentito di occultarne le perdite. Della questione si è occupata anche la relazione di Bankitalia che, nel novembre del 2011, portò la questione all'attenzione della stessa Consob in vista di una "nota di chiarimento" all'intero sistema bancario che, per la verità, non è mai stata inviata. La legge affida proprio all'autorità di Borsa i controlli di vigilanza sulle scritture contabili. Non è noto se gli uomini di Vegas abbiano contestato ad Mps i criteri utilizzati per contabilizzare le posizioni in derivati. E neppure se abbiano fatto osservazioni nei confronti della società di revisione Kpmg che certificò nel 2009 i conti di Mps senza esprimere alcun rilievo.

R.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fondazione accelera sul nuovo statuto

LE CRITICHE Le istituzioni del territorio, scottate dalla perdita di valore del patrimonio dell'Ente, chiedono un cambiamento

Cesare Peruzzi

FIRENZE

La riforma dello statuto della Fondazione Mps sarà pronta ai primi di marzo. «Quello che è successo nelle ultime settimane impone un'accelerazione sui tempi», dice Simone Bezzini, presidente della Provincia di Siena, che nomina cinque dei 16 componenti dell'organo d'indirizzo (deputazione generale). Le istituzioni del territorio, scottate dalla perdita di valore del patrimonio della Fondazione, chiedono un cambiamento.

L'Ente di Palazzo Sansedoni si è riunito ieri, sotto la presidenza di Gabriello Mancini che ha letto una lettera di Giuseppe Guzzetti, leader dell'Acri, inviata l'8 febbraio a tutte le Fondazioni di origine bancaria, in cui l'Associazione di categoria chiede a chi non l'avesse ancora fatto di adottare entro giugno in materia di governance i contenuti della Carta dell'Acri, approvata nell'aprile scorso. Obiettivo: limitare l'invadenza della politica. Una questione particolarmente sentita a Siena, dove il legame con gli Enti locali è totalizzante, e di stretta attualità per l'esplosione del "caso Mps".

Il gruppo di lavoro istituito da Mancini in autunno, con il contributo esterno del consulente Angelo Benessia, spinge dunque sull'acceleratore puntando su un mix di contenuti che, secondo Bezzini dovrebbero privilegiare: l'adeguamento alle evoluzioni del quadro normativo e alla Carta delle Fondazioni; l'innalzamento dei requisiti di competenza e professionalità; l'elaborazione di procedure più trasparenti per la scelta dei nominati; la riduzione del numero di componenti degli organi, anche per tagliare i costi; l'introduzione di modalità innovative che rafforzino i livelli di autonomia tra i vari organi e la tutela del patrimonio.

Ai primi di maggio, Mancini avvierà formalmente con le istituzioni di riferimento la procedura per il rinnovo degli organi della Fondazione e, se il nuovo statuto fosse approvato entro metà marzo, il ministero dell'Economia avrebbe il tempo tecnico per valutarlo (la legge parla di 60 giorni al massimo). Resta da vedere se la politica locale accetterà una riforma messa a punto in piena campagna elettorale (a Siena si vota per il Comune a fine maggio), con un ridimensionamento del peso degli Enti pubblici a vantaggio delle categorie economiche e delle associazioni del territorio, senza un sindaco in carica perchè l'Amministrazione comunale è commissariata.

«Le decisioni sullo statuto spettano alla Fondazione nella sua autonomia - sottolinea il presidente della Provincia -. Tuttavia, visto lo straordinario rilievo di questo passaggio, è indispensabile che si mettano in pratica, codificandole, forme di ascolto e partecipazione della comunità, a partire dalle istituzioni». Alla fine, il tempo potrebbe mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia IL MONITORAGGIO Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

Gianni Trovati

MILANO

Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capitolombolo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvistamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa 100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

@giannitrovati gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia Trasferimenti a imprese private Trasferimenti a imprese pubbliche Trasferimenti a enti e agenzie regionali Vie di comunicazione Software 119 48 2.656 716 993 766 385 218 Finanziamenti a Comuni

3.351 Finanziamenti a Comuni Trasferimenti a imprese Trasferimenti a province 901 312 141 70 56 43 Mobili, macchinari e attrezzature 19 17 Strade Altre infrastrutture Fabbricati Altri beni immobili Impianti idraulici Sistemazione del suolo Beni culturali Strade Altre infrastrutture Fabbricati Altri beni immobili Impianti idraulici Sistemazione del suolo Beni culturali Impianti sportivi Cimiteri 2.553 2.020 1.741 1.305 516 504 Altre infrastrutture Altri beni immobili Sistemazione del suolo 489 187 505 -33,1% -38,5% 29,8% -48,2% -21,0% -12,2% -26,0% 30,0% -79,2% 71,1% 455 434 270 Mobili, macchinari e attrezzature 221 -19,4% -16,7% -21,0% -21,4% -39,1% -30,8% -42,6% -39,3% -17,8% -25,2% -47,4% -63,4% -30,1% -26,6% -50,7% -34,0% -14,4% 13,4% -64,2% -64,6%

SUL SOLE DI LUNEDÌ

L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

Istruzioni per l'uso. Gli adempimenti per le imprese per ottenere i fondi dovuti

Il primo scoglio è la certificazione

I PASSAGGI In caso di riluttanza da parte delle amministrazioni si può chiedere la nomina di un commissario ad acta

Alessandro Sacrestano

Farsi pagare dalla Pubblica amministrazione è un tema divenuto, in molti casi, essenziale per la sopravvivenza delle imprese creditrici. Sembra opportuno, quindi, riprendere brevemente alcuni temi portanti della materia, che facciano un po' da bussola per le imprese interessate.

Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in base ai decreti del ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, le imprese possono richiedere la certificazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, delle Regioni e delle Asl, purché essi siano non prescritti, certi, liquidi ed esigibili.

Sono, invece, esclusi dall'applicazione della normativa i crediti vantati verso le società partecipate e gli enti strumentali di questi soggetti.

La certificazione ottenuta può essere utilizzata per:

- compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;
- ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;
- cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

È possibile anche presentare un'istanza cartacea, utilizzando i modelli appositamente predisposti, rinvenibili sul medesimo sito.

I primi feedback sull'applicazione della procedura hanno dato esiti non molto confortanti, con le amministrazioni che si sono dimostrate non pronte a rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Cosa può fare in tal caso l'impresa? Ebbene, la stessa normativa consente la nomina di un commissario ad acta che si sostituisca all'amministrazione inadempiente. Ai sensi del decreto legge n. 52/12, convertito con modificazioni dalla legge 94/12, l'istanza di nomina del commissario ad acta deve essere indirizzata: all'Ufficio Centrale di Bilancio competente, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali centrali e degli enti pubblici nazionali; alla Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali periferiche, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Se l'impresa creditrice ha dichiarato nell'istanza di certificazione l'intenzione di utilizzare il credito in compensazione con somme dovute per cartelle di pagamento notificate entro il 30 aprile 2012, per imposte e contributi inevasi, il credito residuo può essere utilizzato solo ad avvenuta compensazione, comprovata dall'attestazione annotata sulla copia della certificazione rilasciata dall'agente della riscossione.

E per i nuovi crediti, ossia quelli sorti a partire dal 2013? Ebbene dall'1 gennaio 2013, tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle del comparto sanitario, sono tenute a rispettare un termine inderogabile, dovendo attendere al massimo 60 giorni, pena l'applicazione di interessi al tasso Bce maggiorato dell'8%.

C'è da chiedersi come si comporteranno i funzionari coinvolti, soprattutto pensando alle conseguenze in termini di danno erariale cagionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture. Pedemontana, tangenziale esterna e metrò 4 non saranno pronte entro il 2015 - I lavori nell'area espositiva procedono con un buon ritmo

Grandi opere in ritardo, il sito avanza

EXTRACOSTI Sulla Linea blu continua il braccio di ferro tra il Comune di Milano e il Consorzio di imprese che gestisce il cantiere

Sara Monaci

MILANO

Il bicchiere delle opere di Expo è mezzo vuoto e mezzo pieno. In alcuni ambiti si procede a buon ritmo, ma è praticamente scontato che dal programma redatto nel 2007, quando ancora era commissario straordinario Letizia Moratti, molte infrastrutture dovranno essere cancellate, perché hanno poca speranza di essere completate per il 2015. A conti fatti, la situazione va meglio a Milano che nel resto della Regione Lombardia.

A procedere senza intralci è il sito espositivo tra Milano e Rho, del valore di circa 1,5 miliardi. Dopo una modifica sostanziale, nel 2011, al progetto degli orti botanici - ritenuto complicato e troppo costoso da gestire una volta chiusa la manifestazione - ora i lavori proseguono abbastanza spediti. Nell'Expo dedicato all'agricoltura, si è scelta la strada dei cluster tematici (nove), dove i paesi vengono raccolti in tipologie di colture. I paesi che hanno aderito sono per ora 120. Per quanto riguarda l'Italia, è stato aperto il bando per la realizzazione del Padiglione Italia: il termine per la consegna dei progetti è il 20 febbraio. Il cronoprogramma è per ora rispettato: mentre la Cmc di Ravenna prosegue con i lavori ripulitura del suolo, la scorsa estate il consorzio guidato da Mantovani si è aggiudicato l'appalto più importante, quello della piastra su cui sorgeranno i padiglioni dei paesi.

Il Comune di Milano intanto sta mettendo a punto il progetto City operations, ovvero il piano per ospitare e rendere possibile gli spostamenti dei quei 20 milioni di potenziali turisti. Anche le strade che collegheranno il sito alla città non destano per ora particolari preoccupazioni. Si tratta della Molino-Dorino (140 milioni), la cui responsabilità spetta alla Regione Lombardia, e la Zara-Expo (105 milioni), sotto il controllo del Comune di Milano, di cui è stata da poco approvata la variante.

I problemi sono invece sul fronte delle grandi infrastrutture: in primis quelle regionali, e in parte anche quelle di Milano, dove la metro 4 vedrà solo un timido inizio. Per quanto riguarda Pedemontana, 68 chilometri per un investimento di 5 miliardi, la società è in grossa crisi finanziaria: non ci sono stati aumenti di capitale, né privati che sono entrati nell'azionariato. Anzi, per ora le banche azioniste, in primis Intesa sanpaolo, non sembrano intenzionate a partecipare ad una ricapitalizzazione. Al momento dunque ci sono solo 400 milioni (200 milioni di prestiti ponte e 200 di equity), con il concreto rischio che il 28 febbraio il consorzio Pedelombarda, guidato da Impregilo, fermi i cantieri sul primo tratto se non avrà, entro questa data, garanzie sulle risorse che assicurano il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori (almeno fino alla prossima estate). Per quanto riguarda la Tangenziale esterna ad est di Milano (Te), 32 chilometri per 2 miliardi, la possibilità concreta è che si arrivi al 2015 solo con il cosiddetto "arco Tem", 7 chilometri per garantire lo sbocco alla Brebemi, altra grande opera inserita nel dossier Expo, l'unica che probabilmente sarà pronta in tempo fra quelle regionali.

Infine le metropolitane di Milano. Mentre la metro 5 dovrebbe essere completata per il 2015, la metro 4, del valore iniziale di 1,7 miliardi, vedrà solo 2 fermate su 22, col rischio sempre in agguato che alla fine i cantieri neppure partano. Sulla questione degli extracosti, per decine di milioni di euro, c'è proprio in questi giorni un braccio di ferro tra Palazzo Marino e il consorzio di imprese, azionisti della società M4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposizioni. Alleanza tra 19 enti per tagliare i costi e promuovere le realtà locali: alimentare, arte ed edilizia i settori strategici

Le Fiere medie si mettono in rete

Riello: è il primo progetto del genere, polo integrato da 700mila metri quadrati LE POTENZIALITÀ Il progetto conta su un indotto che genera valore per 700 milioni Il calendario sarà operativo a partire dal 2014

Emanuele Scarci

MILANO

Il ruggito dei piccoli. Matrimonio d'interesse tra 19 medio-piccole fiere che lanciano il primo progetto mondiale di fiera diffusa. Gli obiettivi sono numerosi: valorizzare gli asset delle realtà più piccole, promuovere il territorio e realizzare economie di scala. In sostanza il progetto, nato sotto l'egida di Aefi, l'Associazione delle fiere italiane, consiste nel tenere, su un singolo tema, più eventi nei poli fieristici della rete, facendo emergere le peculiarità del territorio e tagliando i costi degli espositori. I settori saranno quelli strategici del made in Italy e, anche se non c'è ancora un calendario preciso, si punterà sull'arte, sull'alimentare e sull'edilizia. A partire dal 2014.

Insomma le piccole fiere si ribellano allo strapotere dei giganti (Milano, Bologna, Verona, Rimini) e intendono ritagliarsi uno spazio anche per il futuro. «La dimensione medio-piccola di una fiera non rappresenta una criticità - spiega Davide Lenarduzzi, coordinatore Fiere in Rete e dg di Piacenza Expo - anche perché alcune ospitano manifestazioni di livello internazionale. Infatti le piccole e medie fiere nazionali sono minori solo per dimensioni, non per importanza e per qualità. E hanno, rispetto a molte realtà fieristiche operanti all'estero, il grande vantaggio di operare su un territorio ricco di offerta collaterale».

«Il nostro - interviene Ettore Riello, presidente di Aefi - è un progetto che si fonda su una duplice convinzione: da un lato, ogni ente con singola manifestazione che ospita svolge un ruolo strategico nel rilancio del nostro Paese; dall'altro, crediamo che solo attraverso l'innovazione il sistema fieristico possa continuare a svolgere il proprio ruolo strategico in modo sempre più efficace».

Attualmente sono 19 le fiere coinvolte nel progetto, dai 13 milioni di fatturato di Riva del Garda in giù: Piacenza Expo, Bergamo, Brescia, Lario Fiere, Riva del Garda Fiere e Congressi, Reggio Emilia, Longarone, Modena, Ferrara, Fiera della Sardegna, Pordenone, Forlì, Bolzano, Arezzo, Carrara, Cesena, Fiera Millenaria di Mantova, Udine e Gorizia, Cremona. Insieme impiegano 260 dipendenti su 670mila metri quadrati espositivi e generano un indotto di oltre 700 milioni di euro.

«Fiere in Rete - aggiunge Lenarduzzi - si propone dunque quale interlocutore per gli organizzatori di fiere che volessero portare le loro manifestazioni su tutto il territorio, agevolando contatti e accordi per attrarre buyer». Il progetto di Fiere in Rete sembra andare in direzione opposta al proposito dei grandi poli italiani di «concentrare in un unico luogo il meglio del settore: per evitare sprechi di tempo ai buyer e spostamenti faticosi da una città all'altra». Inoltre il processo di internazionalizzazione degli eventi è stato varato per dribblare la crisi del mercato in Italia. Dove peraltro arte, food ed edilizia sono business molto ben presidiati dai grandi poli.

Lenarduzzi invece argomenta che «ci sono eccellenze in Italia come l'arte che se ben sfruttata potrebbe diventare davvero il nostro petrolio. Faccio un esempio: se il governo italiano decidesse di dedicare 5 giornate all'arte e alla cultura noi potremmo celebrare simultaneamente in più città l'evento, ciascuno con il patrimonio del territorio». Ma il manager di Piacenza Expo attacca anche sul resto. «Che senso ha - sostiene - promuovere un grande evento multispecializzazione di tipo industriale su 50mila mq quando se ne possono organizzare alcuni molto più mirati di 5mila mq ciascuno? Si risparmierebbe tempo e denaro».

Insomma il progetto di Fiera in Rete ci riporta dal gigantismo e dal processo d'internazionalizzazione alle eccellenze del localismo. Funzionerà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24/Programmi LE RICETTE SUL FISCO A CONFRONTO

Sgravi, miraggio da 180 miliardi

Ridurre il fisco è la priorità, ma nelle proposte dei partiti resta da sciogliere il nodo coperture L'INCOGNITA IVA Quest'anno prima di intervenire sulle altre imposte la sfida sarà non aumentare l'imposta sul valore aggiunto dal 1° luglio IL VINCOLO DI BILANCIO Anche con il via libera a tempi di rientro del disavanzo meno stringenti bisogna garantire un avanzo primario di 4-5 punti di Pil

Dino Pesole

Non è una novità che il fisco assuma un rilievo determinante in campagna elettorale. Basta ricordare quel che accadde nel 2008, con la mossa a sorpresa di Silvio Berlusconi sull'Ici. Gli schieramenti che si contendono la vittoria alle elezioni di domenica e lunedì sono andati molto oltre. Con quali margini concreti di fattibilità?

La premessa è che la pressione fiscale, avviata a superare il record storico del 45,3% (e stiamo parlando del dato fotografato dalle statistiche ufficiali), deve essere ridotta, soprattutto per quel che riguarda il peso del fisco sul lavoro e sulle attività produttive, oltre che sui redditi di chi le tasse le paga regolarmente. La realtà, almeno per l'anno in corso, è che con l'economia in piena recessione e con i vincoli imposti dal nostro enorme debito pubblico (dagli 80 ai 90 miliardi l'anno di spesa solo per interessi passivi), molte delle promesse di riduzione delle tasse sono destinate a restare tali. Una sorta di libro dei sogni, che se andrà bene potrà essere riaperto a partire dal prossimo anno, a patto che nel frattempo cominci a spirare almeno un primo vento di ripresa. Invece di lanciarsi in una affannosa rincorsa a intervenire sull'Imu, sarebbe stato preferibile, e certamente più realistico, ammettere che nel 2013, se andrà bene, si potrà cercare di evitare l'aumento dell'Iva dal prossimo 1° luglio e cominciare a impostare un credibile e graduale percorso di riduzione delle tasse a beneficio dei redditi e del lavoro, da realizzare nell'arco dell'intera prossima legislatura.

Un report pubblicato ieri da «Mediobanca Securities» segnala che le promesse elettorali in campo fiscale, se realizzate, comporterebbero tagli alle tasse tra i 150 e 225 miliardi ma in verità «Imu, Irpef, Iva e Tares sono destinate a crescere a partire da luglio 2013 a causa di impegni presi in precedenza». Se sommiamo le proposte complessive, in effetti arriviamo nei dintorni dei 180 miliardi in cinque anni. Cifre incompatibili con lo stato attuale dei nostri conti. Tra le prime incombenze che il nuovo governo si troverà ad affrontare compare l'aggiornamento del quadro macroeconomico. La contrazione del Pil viaggia attorno all'1%, contro lo 0,2% indicato dalla Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Per lo scorso anno, il dato certificato dall'Istat è di una caduta del prodotto del 2,2 per cento.

Siamo in buona compagnia in Europa, come hanno appena certificato le stime di Eurostat, con la non trascurabile differenza che la nostra economia è ferma da oltre un decennio, che il debito pubblico raggiungerà quest'anno il picco del 126,1%, e che il deficit (al netto delle variazioni del ciclo) è destinato a crescere rispetto all'attuale target dell'1,8 per cento. L'impegno sottoscritto dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti al pareggio di bilancio in termini strutturali non è in discussione. In linea con la lettera inviata la scorsa settimana dal commissario agli affari economici, Olli Rehn, si potranno concordare tempi di rientro meno stringenti, ma non per questo saremo esentati dal conseguire avanzi primari del 4-5% del Pil, condizione indispensabile per ridurre gradualmente il debito e assicurarne la sostenibilità nel medio periodo.

Con la recessione in atto e il lavoro che non c'è, a Bruxelles non tira certo aria per richieste di ulteriori manovre depressive. Bastano per quel che ci riguarda le tre maxi-manovre, le prime due (luglio e agosto 2011) varate dal governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) dal governo Monti. Tre manovre per un valore complessivo a regime di 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil, concentrate per oltre due terzi su aumenti delle entrate. Nonostante questo ingente sforzo di consolidamento fiscale, non si potrà deviare dal percorso di rigore nei conti pubblici, per effetto dell'ingente debito e delle perduranti incertezze sul fronte dello spread. Senza considerare che, dopo aver ridefinito il quadro di riferimento, il nuovo governo

dovrà reperire risorse sia per finanziare nuove spese per gli ammortizzatori in deroga e le missioni internazionali (finanziate solo fino a settembre), e trovare 4 miliardi a regime per evitare l'aumento dell'Iva. In tutto, almeno 7 miliardi.

Robusti piani di riduzione fiscale possono essere finanziati solo attraverso contestuali, massicci risparmi sul fronte della spesa corrente primaria e il recupero di base imponibile per effetto della lotta all'evasione. Due operazioni doverose, ma che per dispiegare a pieno i loro effetti (ed essere correttamente contabilizzate) non potranno che articolarsi su un orizzonte temporale pluriennale. Se attuata in toto, la manovra sull'Imu indicata da Berlusconi per la prima casa (restituzione di quanto versato nel 2012 e abolizione nel 2013) comporterebbe un immediato minor gettito di 7,8 miliardi, che evidentemente andrebbe coperto subito con altrettanti tagli alla spesa. Il ricorso ad altre forme di copertura, come l'aumento dell'accisa sui tabacchi e sull'alcol (se pur legittima e "mirata") si trasformerebbe in un'altra forma di prelievo. L'azzeramento in 5 anni dell'Irap comporterà il reperimento di ulteriori 34-35 miliardi a regime e la manovra sull'Irpef (due aliquote del 23% fino a 43 mila euro e del 33%) altri 22 miliardi dal 2014.

Gli interventi di riduzione della pressione fiscale indicati dalla Lista civica che fa capo a Mario Monti, relativamente a Imu, Irap e Irpef, comporterebbero 29,5 miliardi di minori imposte. Per il 2013, si potrebbero reperire 2,5 miliardi per aumentare da 200 a 400 euro la detrazione Imu sulla prima casa e raddoppiare la detrazione per i figli a carico, ammesso che - come indicato dal dossier - si riesca a contenere la spesa corrente primaria per 3 miliardi. La partita più complessa si annuncia dal 2014 (e dunque da mettere in campo alla fine del 2013) con interventi sulla totale indeducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap, e sull'Irpef a valere sui redditi medio bassi, sia con riduzione delle aliquote che con l'aumento delle detrazioni.

Le risorse per le misure messe in campo dal Pd - annuncia il segretario Pier Luigi Bersani - verranno dalla «fedeltà fiscale». Intento lodevole, ma da verificare ex post quando il maggior gettito sarà stato conseguito. La riduzione in prospettiva della prima aliquota Irpef dal 23 al 20% comporterebbe un minor gettito di circa 12 miliardi a regime, mentre l'alleggerimento dell'Imu con l'esenzione fino a 500 euro di imposta pagata richiederebbe già dall'anno in corso risorse compensative per 2,6 miliardi, cui si aggiungerebbero i circa 4 miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva e le risorse necessarie a ridurre il cuneo fiscale (2 miliardi per ogni punto, dunque 10 miliardi nell'ipotesi che lo si riduca di 5 punti). La riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale proposta dalla lista guidata da Oscar Giannino costerebbe 75 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANKITALIA FMI OCSE COMMISSIONE EUROPEA IMU IRPEF PDL LISTA MONTI PD GIANNINO

L'agenda per la crescita GLI INTERVENTI PER LE IMPRESE

«Dimezzare gli oneri per le Pmi»

La Relazione del Garante: subito sgravi per investimenti e aggregazioni LE PROPOSTE Ridurre i costi di costituzione di un'impresa a 100 euro, nuova legge Sabatini, rivalutazione agevolata dei capannoni

Carmine Fotina

ROMA

Qualche misura è già andata in porto, molte altre vanno messe a regime o proposte nella prossima legislatura: la prima Relazione annuale del garante per le Pmi, appena inviata al presidente del Consiglio, descrive un cantiere più che mai aperto e individua gli aspetti sui quali fare subito un salto di qualità.

Le semplificazioni

"Mister Pmi", Giuseppe Tripoli, ha elaborato la relazione, circa 80 pagine, anche sulla base delle consultazioni avute nell'ultimo anno con le associazioni imprenditoriali riunite nel Tavolo permanente per le piccole e medie imprese. Emerge subito un dato: la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari potrebbe legare l'utilizzo delle risorse al rispetto di alcune condizionalità, tra le quali l'attuazione dello Small business act (la comunicazione europea sulle piccole e medie imprese), la riduzione dei costi di costituzione di un'impresa a 100 euro e la garanzia di contenere in tre mesi il tempo necessario per ottenere licenze e permessi.

Il documento, frutto di incontri svolti in sede europea, con le Regioni e le sedi territoriali delle organizzazioni di impresa, ricorda che gli oneri amministrativi per le imprese ammontano a oltre 26 miliardi di euro e «anche solo dimezzarli avrebbe un impatto sulla crescita del Pil». Il contrasto agli eccessi burocratici resta del resto la prima emergenza. Tripoli, che è anche capo del dipartimento Impresa e internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo, propone "procedure standard" per promuovere le migliori pratiche presenti sul territorio e la detraibilità per le imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative che introducono nuovi oneri burocratici. In sede europea, invece, «sarebbe utile che le direttive prevedano l'obbligo che il loro recepimento contenga la quantificazione degli oneri introdotti a carico delle imprese». Inevitabile un riferimento al processo attuativo troppo lungo, che fino ad oggi, ad esempio, ha bloccato il Fondo crescita sostenibile che riordina gli incentivi o il credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato, mentre solo ora si avvicina al traguardo il Dpcm con il "tariffario" dei costi per gli oneri amministrativi.

La crescita

Il garante ricorda come le Pmi abbiano fin qui pagato il prezzo più salato della crisi. «Per loro occorrono risposte diverse. Le medie imprese sono più attrezzate per investimenti e internazionalizzazione, poi c'è il gruppo delle piccole che ha le potenzialità per crescere all'estero, infine ci sono le micro e quelle legate esclusivamente al mercato domestico per le quali dobbiamo rimettere in moto la domanda interna». Troppe imprese, dice Tripoli, «non chiudono solo per "mancanza di soldi", perché sarebbero impossibilitate a liquidare banche e fornitori», e sono troppi «i pezzi delle nostre filiere produttive a rischio dissolvimento». Di qui un'agenda fitta di proposte per invertire la rotta. Hanno funzionato le reti d'impresa, ma bisogna «estendere la durata del regime fiscale agevolato e innalzare il limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni di euro». La patrimonializzazione aziendale può essere facilitata da «misure che prevedono la rivalutazione agevolata degli immobili industriali e degli asset immateriali». Occorrono interventi più coraggiosi per promuovere l'internazionalizzazione, partendo da incentivi fiscali per le micro e Pmi che utilizzano il canale online per vendere all'estero. In tema di investimenti, si rilancia la legge Sabatini per l'acquisto o il leasing di nuove macchine utensili e di produzione, utilizzando le risorse del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti.

Il lavoro congiunto con le associazioni di impresa rimette poi in primo piano il credito d'imposta strutturale per gli investimenti in ricerca, che «con uno stanziamento di circa 700 milioni annui consentirebbe di agevolare circa 10mila imprese». Sul fisco, Tripoli sposa la richiesta di ridurre il peso di Irap e cuneo contributivo e, per

ridurre il costo dell'energia, ipotizza una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di impresa con consumi elevati. Deludente, sottolinea il Garante, il bilancio del meccanismo di certificazione dei crediti delle imprese verso la Pa; una soluzione può essere rivedere le regole del Patto di stabilità e finanziare «il pagamento dei debiti con l'emissione di titoli di Stato».

Le misure adottate

Vengono passate in rassegna 71 misure adottate dal governo tecnico che risultano coerenti con i dieci principi dello Small business act. Dalle liberalizzazioni alle semplificazioni alle startup, si tratta di interventi che in misura più o meno preponderante hanno riflessi sulle piccole imprese. Non mancano i rilievi degli "stakeholder" interpellati, ad esempio sulla deregulation degli orari di apertura dei negozi o sull'estensione dell'obbligo di utilizzo della moneta elettronica e della posta certificata. Tra gli elementi positivi, la Relazione cita i vantaggi procedurali delle nuove norme sul concordato preventivo (170 istanza a Milano e 112 a Roma tra settembre e dicembre 2012) e i Tribunali delle imprese, che dovrebbero consentire di «convogliare circa 5mila procedimenti medi all'anno di primo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ripartizione delle imprese (attività non finanziarie Ue27, 2012, valori assoluti per classi dimensionali)

Opere pubbliche. Il 1° Rapporto Assimpredil Ance-Cresme su Milano, Lodi e Brianza

Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti

A parte le aggiudicazioni 2011, in calo bandi e appalti mentre la crisi ha «bruciato» il 30% dei posti di lavoro
LO SCENARIO La manutenzione ordinaria è la voce su cui le amministrazioni hanno tagliato di più: -83,8% sugli impegni 2002 per sistemare viabilità ed edifici

Laura Cavestri

Bloccate o rinviate. In molti casi mai partite. Neanche il traino dell'etichetta dell'Expo 2015 è riuscito, in Lombardia, a tracciare una corsia preferenziale per autostrade e tangenziali capaci di alleggerire l'ormai asfittica (per il traffico esistente) bretella regionale che è la Milano-Venezia. Nonostante nel 2011 vi sia stato un picco dei bandi (che dovrebbe far ben sperare per il futuro) questo stenta a tradursi in cantieri e occupazione. Insomma, a dispiacere i suoi effetti.

Dunque, non solo il privato. Anche l'edilizia pubblica, lombarda e milanese, soffre, da anni, un calo degli investimenti, la fragilità di molte imprese e un aumento forte della disoccupazione in edilizia.

La crisi delle imprese si aggrava

Secondo il I° Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle opere pubbliche nelle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza di Assimpredil Ance - in collaborazione con il Cresme - nonostante i segnali di ripresa gli investimenti in opere pubbliche, a valori deflazionati, i livelli di investimento sono pari al -15% rispetto al 2005. Anche nel 2013, nonostante un secondo anno di ripresa, i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005. Questo dipende dal fatto - secondo lo studio - che i grandi cantieri sono fermi o molto in forte ritardo, per difficoltà di copertura finanziaria, per modifiche del quadro normativo e per la ricerca del consenso sul territorio interessato. Gli appalti di piccole e medie dimensioni, che garantiscono la manutenzione del territorio e la qualità della vita dei cittadini si sono ridotti dell'83,8% rispetto al 2002. Va inoltre detto che la crescita delle opere pubbliche non solo non è ancora in grado di recuperare i livelli di produzione del 2005, ma non è in grado di compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continua ad essere fortemente negativo. Nel 2012 a fronte di una crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche, il totale degli investimenti nel settore delle costruzioni è sceso dell'8,8 per cento

L'occupazione

A conferma della difficile situazione del settore, stanno i dati sull'occupazione, le imprese iscritte e le ore lavorate oltre alle ore di cassa integrazione forniti dalla Cassa Edile di Milano. I lavoratori iscritti nel 2012 sono diminuiti del 9,7%, le imprese del 9%, le ore lavorate del 12% e la massa salariale del 9,9 per cento. La crisi ha portato i lavoratori a ridursi di 12.647 unità, -27% rispetto al 2008 e le imprese si sono ridotte di quasi 2mila unità sulle 8.600 del 2008. Le ore lavorate si sono ridotte di circa il 30 per cento.

Il triennio del rilancio

Sempre secondo quanto emerge dal rapporto congiunto, per il triennio 2013-2015 gli investimenti in opere pubbliche hanno avviato, sulla carta, una significativa fase di ripresa, che differenzia il contesto del territorio milanese da quello nazionale. Anche perché tra il 2006 e il 2011 la contrazione è stata pesante: nel 2011 si era perso il 26,1% del mercato rispetto al 2003, tornando su livelli inferiori a quelli del 1999. Nel 2012 gli investimenti in opere pubbliche entrano in nuova fase e tornano a crescere rispetto al 2011 del 12,9 per cento. Nelle previsioni nel 2013 si attende una crescita ulteriore e "incoraggiante" del 4,3 per cento.

Bandi e importi in calo

L'analisi delle aggiudicazioni dei bandi di gara mostra, come nel 2011, l'importo totale dei lavori aggiudicato sia stato pari a 5,7 miliardi di euro. Se consideriamo che dal 2002 al 2012 sono stati aggiudicati lavori per un importo a base d'asta di 24,5 miliardi di euro, il 2011 da solo vale il 23% del potenziale degli anni 2000. Sono alcune grandi opere aggiudicate nel 2011 che fanno la differenza, come la Pedemontana Lombarda (2,3 miliardi a base d'asta) e la linea 4 della metropolitana di Milano (1,7 miliardi), oltre ad altre opere sopra i 50

milioni di euro. Opere importanti ma che richiedono tempi di avvio e realizzazione lunghi. Ma a fronte del picco 2011, si registra un 2012 di forte contrattazione. Nel 2012 le aggiudicazioni mostrano una dinamica ben diversa rispetto all'eccezionale 2011: solo 1,5 miliardi di euro a base d'asta di lavori aggiudicati. Si tratta del secondo picco minimo nel periodo storico esaminato. Il 2012 è diventato così l'anno peggiore dal 2002 sia in termini di gare, sia in termini di aggiudicazioni. Dunque, dal 2002 al 2012 sono state 14.553 le gare per le opere pubbliche. Di queste: il 57% (8.295 gare) sono state bandite dai Comuni, che dal 2002 al 2012 le hanno ridotte del 76%, passando da 1.268 a 307. L'11,5% fa riferimento alla gare delle "grandi committenze". Si tratta di 1.672 gare, gran parte delle quali realizzate nel settore stradale (564) e in quello ferroviario (425). Anche per questo settore il 2012 appare però in frenata: -74,5% rispetto al parametro del 2002. La crisi dei piccoli lavori si misura in primo luogo con il crollo delle opportunità: -83,8% rispetto al 2002. Se si analizza il numero dei bandi di gara per classi di importo dei lavori, emerge la profonda riconfigurazione in atto nel mercato delle opere pubbliche nell'area. Nel 2012 i bandi di gara totali sono stati 631, nel 2002 erano 2.130 (-70%).

I bandi sotto i 500 milioni sono stati, l'anno scorso, 249, contro i 1.446 nel 2002. Quelli di importo tra 500mila e un milione di euro sono passati dai 272 del 2002 ai 112 del 2012 (-59 per cento). La categoria che tiene di più è quella dei bandi da 5 a 15 milioni di euro, circa 30 all'anno sia nel 2002 che nel 2012. Anche i grandi lavori sopra i 50 milioni di euro scendono di numero.

A Milano, Monza-Brianza e Lodi

Nel 2012 le opere pubbliche nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi, hanno raggiunto il valore di 3,5 miliardi di euro e rappresentano il 28,8% degli investimenti in costruzioni (e il 22,9% del valore della produzione). Di questi, 2,1 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuove opere e 1,4 miliardi di euro sono andati alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche esistenti. La parte del leone la fa la provincia di Milano, dove gli investimenti sono stati pari a 3,1 miliardi di euro; 394 milioni nella provincia di Monza e Brianza e 70 milioni in quella di Lodi.

«La riduzione dei trasferimenti degli enti locali è stata una manovra inevitabile - ha spiegato Assimpredil Ance -. Il nostro settore è però quello che ha pagato maggiormente questa situazione. Perché le Amministrazioni del territorio hanno reagito alle minori entrate tagliando gli investimenti e non la spesa corrente. Chiediamo alle amministrazioni di invertire questa tendenza, perché il territorio ha bisogno di una cultura sistematica della trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana».

Intanto, in attesa che da Bruxelles si provveda a una revisione dei termini del patto di stabilità europeo, «è necessario - ha sottolineato ancora Assimpredil Ance - introdurre una regola che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci della Pa . Ma va modificata anche la norma "taglia riserve", che vieta di iscrivere riserve per un ammontare superiore al 20% dell'importo contrattuale, nonché, in modo assoluto, per difetti della progettazione. Infine, siamo disposti a sviluppare più forti competenze progettuali, con la diffusione della dell'appalto integrato semplice e una maggiore sinergia fra committente e appaltatore, non più ridotto a mero esecutore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Autostrade Pedemontana lombarda BreBemi Tem Metropolitane M4 - Lorenteggio-Linate M5 - Tratta Garibaldi-Bignami M5 - Tratta Garibaldi-San Siro

LE INFRASTRUTTURE

Brebemi

Secondo il rapporto Oti, promosso dalle associazioni industriali di Milano, Genova e Torino allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento delle opere infrastrutturali ritenute prioritarie per lo sviluppo dei territori di riferimento, l'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile per l'Expo 2015 dovrebbe essere la Brebemi (la direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015

Pedemontana e Tem

Nubi si addensano anche sulla continuità finanziaria di Pedemontana e della Tem (Tangenziale est esterna di Milano): complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari

Metro 4 e Vie d'acqua

Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina

Metro 5

La linea della Metro 5, del valore di 2 miliardi, dopo l'inaugurazione del primo tratto circa due settimane fa, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo

del 2015

Foto: - Fonte: elaborazione Cresme su dati «l'attuazione della "legge obiettivo" - 7° rapporto per la VIII commissione ambiente, territorio e lavori pubblici» della Camera dei deputati (<http://www.camera.it/1014>)

Foto: Superfici in arrivo sul mercato. Nell'area Milanofiori Nord ad Assago, su masterplan dello studio olandese di Erick Van Egeraat, previsti 30mila mq di residenziale (in alto); nella rigenerazione dell'area Portello, su investimento di Vittoria Assicurazione (che lì ha spostato la sua sede, a destra), sono previste circa 540 abitazioni; nell'area ex Marelli (sotto il quartiere Adriano) è in corso la costruzione di alcune torri residenziali e nell'ex scalo di Porta Vittoria (più in basso) previsti quattro edifici residenziali.

Accertamento e imprese. Sempre più spesso l'amministrazione finanziaria nega alle aziende la «congruità» delle uscite

Spese sotto il tiro delle rettifiche

Ma l'ufficio deve portare una serie di elementi per «attribuire» l'evasione LA STRATEGIA Il problema è tener conto delle regole base per «smontare» il collegamento con l'attività esercitata

Dario Deotto

Rettifiche basate sull'antieconomicità delle spese sempre più frequenti nei rapporti tra Fisco e contribuenti. Antieconomicità che, a volte, viene "corroborata" anche dall'abuso del diritto, come risulta dalla risoluzione n. 113/2012 delle Entrate e dalla recente sentenza della Corte di cassazione n. 3243/2013 (datata 11 febbraio).

La questione dell'antieconomicità è, in poche parole, la possibilità che l'amministrazione finanziaria avrebbe di sindacare la congruità delle spese e dei costi sostenuti dall'imprenditore (ad esempio, i compensi degli amministratori), così che, quando li ritiene troppo alti o sproporzionati, potrebbe procedere alla rettifica dei componenti negativi.

I limiti al Fisco

Si tratta, però, di capire quali sono in questi casi i limiti dell'attività di rettifica. Occorre partire dal presupposto che la vicenda dell'antieconomicità va senz'altro inquadrata in quella dell'inerenza. Quest'ultima è da intendersi come quel collegamento che vi deve essere tra un componente economico e l'attività esercitata dall'imprenditore (o da esercitarsi in via prospettica da parte dello stesso). L'inerenza è quindi questione essenzialmente di tipo qualitativo, nel senso che occorre verificare se c'è o meno questo collegamento. Tenzialmente, quindi, la possibilità di rettifica di una spesa perché ritenuta troppo alta - che è vicenda di tipo quantitativo - non si dovrebbe coniugare con una questione di tipo qualitativo, qual è quella dell'inerenza. Si può però ritenere che una spesa sproporzionata faccia venir meno il collegamento con l'attività d'impresa.

Va tenuto conto, ulteriormente, che le possibili vicende di tipo quantitativo legate all'inerenza sono state sottratte appositamente dal legislatore alle parti in causa (contribuente e amministrazione finanziaria), per evitare defatiganti discussioni sulla parte inerente o meno di una spesa.

Questo è accaduto per tutti quei beni (o spese) i quali, per loro natura, si prestano anche a un impiego extra imprenditoriale, come le autovetture, i telefonini, le spese per alberghi e ristoranti e così via.

Per evitare, ad esempio, che il contribuente ritenga che le spese per le auto siano inerenti per un certo importo e l'amministrazione le ritenga, invece, per un altro, il legislatore ha predeterminato direttamente per legge l'inerenza dei componenti negativi (articolo 164 del Tuir), sottraendo qualsiasi giudizio di congruità della spesa alle parti in causa.

Contestazioni a due livelli

È evidente, allora, che quando l'Agenzia contesta la congruità di una spesa la questione si pone solo su due piani: quello della mancanza dell'inerenza in quanto si ritiene che non vi sia un legame con l'attività oppure si è sul piano delle presunzioni. In quest'ultimo caso si è in presenza di presunzioni semplici, visto che il legislatore (a cui appartiene la prerogativa di disciplinare le presunzioni legali) è intervenuto per fissare l'inerenza sotto un profilo quantitativo solo per beni che si prestano a un impiego anche extra imprenditoriale. In pratica, se l'amministrazione vuole rappresentare che si è in presenza di evasione per effetto della deduzione di spese antieconomiche deve provarlo attraverso una serie di presunzioni gravi, precise e concordanti (in sostanza di una serie di elementi che portino a una certa probabilità del fatto presunto). Se, invece, l'Agenzia mette in discussione l'inerenza sotto il profilo qualitativo - cioè afferma che non vi è collegamento delle spese (ritenute abnormi) con l'attività - la questione non si pone neanche sotto il profilo della prova.

Il problema prove

La prova è necessaria per un fatto (articolo 2697 Codice civile); l'inerenza è invece legata a una valutazione: se c'è o meno il legame con l'attività.

Ecco perché molte sentenze (ad esempio, la recente Cassazione n. 3243/2013) non sembrano perfettamente in linea quando parlano di prova in capo al contribuente circa l'inerenza delle spese; oppure, in altre sentenze, viene affermato che la prova spetta all'amministrazione per le spese "necessarie" (come la sentenza della Corte 6548/2012).

Quando viene messa in dubbio l'inerenza, c'è invece un onere di allegazione dell'agenzia delle Entrate, la quale deve rappresentare i motivi per i quali non vi è il legame tra spesa e attività esercitata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

01|L'ANTIECONOMICITÀ

L'antieconomicità è la possibilità che l'agenzia delle Entrate avrebbe di valutare la congruità di certe spese (ad esempio, i compensi degli amministratori) in quanto ritenute sproporzionate o insolite

02|L'INERENZA

L'antieconomicità deve essere inquadrata nel principio dell'inerenza. Quest'ultimo è il principio in base al quale vi deve essere un collegamento tra un componente economico e l'attività che viene esercitata dall'imprenditore

03|GLI UFFICI

L'amministrazione finanziaria, se procede a una rettifica basata sull'antieconomicità, deve rappresentare i motivi per i quali non vi è un collegamento della spesa con l'attività d'impresa

04|IL LIMITE

In caso contrario, si è in presenza di una rettifica basata su presunzioni semplici, le quali devono essere accompagnate dai requisiti di gravità, precisione e concordanza (con onere in capo all'amministrazione)

05|IL «TERMINE»

Spesso le contestazioni basate sull'antieconomicità vengono supportate con riferimenti all'abuso del diritto e all'elusione. Si tratta, però, di riferimenti incongrui dato che la vicenda della non inerenza ha a che fare con l'evasione e non con l'elusione. Da qui la necessità di staccare le due situazioni

Cassazione. La lite non giustifica

L'ordinanza di demolizione va rispettata

Saverio Fossati

I comproprietari rischiano la condanna penale se disobbediscono al sindaco lasciando in rovina un edificio, anche se è in corso una lite ereditaria. La Corte di cassazione (7908 della I sezione penale, depositata ieri) ha così richiamato la piena responsabilità di chi non si cura dell'incolumità pubblica, nascondendosi dietro i dubbi sulle quote proprietarie.

La questione non è di poco conto: secondo l'accusa i due proprietari (padre e figlio) di un fabbricato abitativo in precarie condizioni statiche, non avevano ottemperato a un'ordinanza del sindaco del 2005, che imponeva loro di provvedere alla demolizione di una tettoia in legno precaria, alla demolizione e consolidamento di altre parti dell'edificio, alla transennatura e alla presentazione entro 30 giorni dell'asseverazione dei lavori effettuati.

Nella motivazione dell'ordinanza il sindaco, però, parlava di «igiene» e non di «incolumità» ed è su questo che i ricorrenti hanno puntato il ricorso in Cassazione, dopo la condanna subita nel 2009 dal Tribunale di Montevarchi a 150 euro di ammenda per la violazione dell'articolo 650 del Codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità). L'altro motivo di ricorso era basato sul mancato riconoscimento dell'impossibilità per gli imputati di ottemperare all'ordinanza per la pendenza di un contenzioso sulla divisione del bene a seguito di successione.

La Cassazione ha respinto il ricorso, definendolo manifestamente infondato: la sostanziale legittimità dell'ordinanza deriva, infatti, dalla legge 142/90, che prevede che il sindaco, adotti provvedimenti urgenti anche in materia di sanità e igiene per prevenire minacce all'incolumità. La violazione dell'ordinanza, che peraltro riguarda tutti i coeredi (per gli altri il processo è ancora sospeso) per la Cassazione è palese e non giova trincerarsi dietro la «pretesa impossibilità di adempiere per l'opposizione dei materiali possessori dell'immobile (...)». Qualsivoglia materiale impedimento andava rimosso rivolgendosi al giudice civile (...)»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Per i dipendenti se sono trattenuti direttamente dal sostituto d'imposta

Contributo di solidarietà senza gli oneri deducibili

LA MOTIVAZIONE La norma vuole evitare che il contribuente debba presentare la dichiarazione dei redditi solo per fruire di «posizioni» già note

Nevio Bianchi

Michela Magnani

Il contributo di solidarietà del 3% si applica in via straordinaria dal 2011 al 2013 sui redditi complessivi che, al lordo degli oneri deducibili, superano i 300.000 euro.

Nella considerazione che il reddito complessivo di cui all'articolo 8 del Tuir è determinato dalla somma dei redditi di ogni categoria che concorrono a formarlo (determinati secondo le regole previste per ciascuna categoria) nell'ipotesi in cui lo stesso sia costituito anche da redditi di lavoro dipendente lo stesso sarà considerato sulla base dell'articolo 51 del Testo unico delle imposte sui redditi e quindi al netto degli oneri deducibili sostenuti e considerati dal datore di lavoro ai sensi del comma 2, lettera h) dello stesso provvedimento. La procedura operativa contenuta nella circolare 4/2012 conferma quanto già affermato in passato dall'agenzia delle Entrate relativamente alla determinazione del reddito complessivo costituito anche da redditi di lavoro dipendente erogati da un sostituto d'imposta (su questo tema si veda anche l'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 14 febbraio 2013 che fornisce un'interpretazione differente della norma).

Infatti, in vigore della cosiddetta "no tax area" (norma applicabile dal 2003 fino al 2006) l'Agenzia, con la circolare numero 2/E del 15 gennaio 2003, chiarì che il datore di lavoro doveva considerare il reddito complessivo annuo corrisposto sottraendo «l'ammontare degli oneri deducibili trattenuti direttamente...ai sensi dell'articolo 48 (ora 51), comma 2, lettera h) del Tuir».

Successivamente, poiché le norme in vigore dal 2007 richiamano il reddito complessivo ai fini dell'attribuzione delle detrazioni di cui agli articoli 12 e 13 del Testo unico, le Entrate, con circolare 15/2007, dopo avere ricordato (paragrafo 1.4.9) che il reddito complessivo «è costituito dalla somma dei redditi percepiti dalla persona, al lordo degli oneri deducibili» trattando degli obblighi di ritenuta da parte dei sostituti d'imposta (articolo 23 del Dpr 600/73) sostiene che la nozione di «reddito complessivo» per la categoria dei redditi di lavoro dipendente comprende, tra l'altro, anche l'articolo 51, comma 2, lettera h) che esclude dalla formazione del reddito di lavoro dipendente gli oneri deducibili del l'articolo 10 del Tuir "gestiti" dal datore di lavoro.

La ratio della norma citata, come già precisato dalla circolare 326/1997, è quella di evitare che il lavoratore debba presentare la dichiarazione dei redditi al solo fine di fruire di oneri deducibili di cui il datore di lavoro è a conoscenza avendo effettuato trattenute per gli stessi. Poiché, quindi, la finalità di ordine procedurale perseguita dalla disposizione è tesa a ridurre gli adempimenti dichiarativi con evidente vantaggio sia per i contribuenti che per l'amministrazione finanziaria, l'articolo 51, comma 2, lettera h) del Testo unico assume la caratteristica di disposizione di carattere sostanziale che incide direttamente sulla determinazione del reddito di lavoro dipendente.

Pertanto, ogniqualvolta il reddito di lavoro dipendente è erogato da un datore di lavoro sostituto d'imposta, lo stesso concorrerà alla determinazione del reddito complessivo del contribuente, anche ai fini, quindi, della determinazione del contributo del 3% dovuto, al netto di tutti gli oneri deducibili (contributi versati alla previdenza complementare, contributi versati alle casse sanitarie, assegni di mantenimento versati al coniuge separato...) trattenuti e quindi "gestiti" dallo stesso sostituto d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

01|IMPORTO LORDO

Secondo quanto evidenziato sul Sole 24 Ore del 14 febbraio, le modalità di determinazione della base di calcolo del contributo di solidarietà applicato ai redditi superiori a 300mila euro possono suscitare qualche

dubbio. La lettura testuale delle norme porta a dire che gli oneri deducibili il cui importo è trattenuto direttamente dal sostituto d'imposta abbattano la base imponibile. Tuttavia ciò non accade se gli oneri sono versati direttamente dal lavoratore. Quindi per un principio di equità il contributo di solidarietà deve essere calcolato sempre al lordo degli oneri deducibili

02|BASE RIDOTTA

Una diversa lettura evidenzia come sia possibile ritenere che dalla formazione del reddito di lavoro dipendente sono esclusi gli oneri gestiti dal datore di lavoro in quanto in questo modo si riducono gli adempimenti dichiarativi

LA PROPOSTA

Lo spread non basta, serve un nuovo indicatore

PER VALUTARE IL POSSIBILE DEFAULT CONFRONTO TRA I RENDIMENTI DI BOT E BTP CON PARI VITA RESIDUA

L. Ci.

R O M A Di spread, nel senso di differenziale di rendimento tra Btp italiano a dieci anni e Bund tedesco di analoga scadenza, si sente parlare in modo quasi ossessivo da almeno un anno e mezzo. Dalla scorsa estate l'indicatore ha evidenziato un calo sensibile, poco meno di 200 punti base, che però secondo Mediobanca non riflette necessariamente l'affievolirsi del rischio-Italia visto che la Bce ha ampiamente chiarito la propria disponibilità ad intervenire in favore dei Paesi europei in difficoltà. **STRUMENTO ALTERNATIVO** Come misurare allora l'eventualità che il nostro Paese non sia più in grado di fare fronte ai propri impegni? Gli analisti di Piazzetta Cuccia propongono di prendere in considerazione i Bot, titoli a breve termine che normalmente non vengono inclusi in un piano di ristrutturazione del debito e dunque sono meno rischiosi per gli investitori. È possibile allora confrontare i loro rendimenti (a tre, sei o dodici mesi) con quelli di Btp che abbiano una vita residua equivalente. In una situazione normale, i livelli dovrebbero coincidere o quasi. La differenza era di 2 punti base alla fine del 2006, è poi cresciuta fino a 71 punti base nella fase più acuta della crisi del debito sovrano per scendere attualmente nel caso del Bot a tre mesi, a 18. Ma questi 18 rappresentano oltre la metà del rendimento complessivo: vuol dire secondo Mediobanca che gli operatori percepiscono ancora un rischio di insolvenza. Anzi, in termini relativi il rischio potrebbe addirittura essere aumentato, perché il differenziale nel momento di picco della crisi rappresentava solo il 25 per cento del rendimento Bot. Gli stessi estensori del rapporto avvertono che l'esercizio di confronto presenta margini di incertezza dovuti alla complessità dei dati: ma ritengono le conclusioni corrette. L. Ci.

184 In punti base, la discesa dello spread tra Btp e Bund decennali tra l'agosto del 2012 ed oggi, cioè da quando la Banca centrale europea è scesa in campo

18 Sempre in punti base, il differenziale attuale tra i rendimenti dei Bot a tre mesi e quello dei Btp con una vita residua equivalente

VERSO IL VOTO Il peso delle tasse l'analisi

Se Equitalia si «umanizza» il fisco diventa più giusto

L'esperto: la proposta di Berlusconi sulla società che gestisce le cartelle esattoriali è positiva ed è coerente con la necessaria modernizzazione del sistema tributario

Manuel Seri*

L'ultima proposta berlusconiana riguardante i poteri di Equitalia è certamente interessante e valutabile positivamente: si prevederebbe infatti una facilitazione della rateizzazione (automatizzandola fino a 200mila euro anziché fino a 20mila euro), una maggiore rateizzabilità (fino a 120 rate mensili rispetto alla attuali 72), l'aumento delle rate non pagate (da 2 a 5) per revocare la dilazione e irrogare la relativa sanzione del 60%. Inoltre si prevede l'impignorabilità della prima casa e dei macchinari dell'azienda (sarebbe auspicabile estenderla anche ai beni strumentali per l'esercizio della professione) e una moratoria di un anno per le piccole e medie imprese per aiutarle a superare l'attuale congiuntura finanziaria. Sono misure non solo utili, ma addirittura indispensabili per tentare di salvare il volano principale della ripresa rappresentato dalla micro-piccola-media intraprendenza massacrata dalle ultime manovre economiche a partire dal giugno del 2011. Il capro espiatorio dell'esecuzione tributaria non è tanto Equitalia (anche se appartiene per il 51% all'Agenzia delle Entrate e per il 49% all'Inps e ciò suscita non poche perplessità), quanto piuttosto chi le passa i carichi da riscuotere. Cambiare il nome con un altro o variare la struttura operativa o modificare la sua compagine sociale non servirebbe a nulla: Equitalia infatti è solo l'ente che «deve» riscuotere il carico tributario e sanzionatorio trasmesso già confezionato soprattutto dall'Agenzia delle Entrate; è pur vero che nel corso del procedimento di riscossione il debito fiscale viene aggravato da oneri (5,88 euro per diritti di notifica, 4,5% per interessi), aggi (dal 4,65 al 9%), interessi di mora (fino al 9%) e quant'altro, ma Equitalia «deve» attivare tutte le procedure per agire esecutivamente sotto la propria responsabilità. Ben vengano dunque tutte le proposte che modificano la gestione delle procedure per favorire il contribuente-debitore! Gli interventi più importanti dovrebbero tuttavia incidere sul sistema tributario: il governo fa i suoi conti e stabilisce quanto serve allo Stato avvalendosi anche del ministero dell'Economia e delle Finanze che tiene i cordoni della borsa il quale «ordina» all'Agenzia delle Entrate di procurare le risorse e le indica l'importo complessivo da recuperare attraverso la lotta all'evasione; l'Agenzia delle Entrate comunica i budget annuali dell'accertamento alle sue diramazioni periferiche (Direzioni regionali e Direzioni provinciali) che soddisfano la richiesta avvalendosi di tutte le loro prerogative (accessi, ispezioni, verifiche, studi di settore, redditometri, spesometri, indagini finanziarie, presunzioni legali di vario genere ed ogni altro strumento di oppressione fiscale in danno dei contribuenti). Fatto l'accertamento, Equitalia riceve l'ordine di riscuotere gli importi dei relativi tributi, interessi e sanzioni (anche quando la relativa pretesa è stata impugnata davanti alla Commissione tributaria) e deve agire contro i contribuenti con effetti a volte devastanti. I problemi più gravi dipendono perciò dal livello intermedio dove, per assecondare il budget assegnato dall'alto e usufruire di trattamenti incentivanti, c'è chi ha tutto l'interesse a effettuare accertamenti fiscali gonfiati e perfino sproporzionati rispetto dalla reale capacità contributiva dei malcapitati che, da presunti evasori, diventano vere e proprie vittime del sistema. E in tutto questo Equitalia non c'entra. L'azione di contrasto all'evasione deve essere giusta a monte e rispettosa dell'utilità sociale del contribuente-debitore a valle: in questo senso debbono dirigersi le proposte dei politici per realizzare per un Fisco meno oppressivo. *Presidente del Movimento in difesa dei lavoratori autonomi

Il piano del Cav 1Rate più leggere: da 72 a 120 mesi Nella proposta di Berlusconi il numero massimo di rate mensili attraverso le quali pagare l'imposta passa da 72 a 120 2 La dilazione scatta a 200mila euro La riforma di Equitalia prevede di innalzare il tetto della rateizzazione automatica a 200mila euro. Ora è di 20mila euro 3 Più elasticità con chi non paga La proposta intende portare da 2 a 5 le rate non pagate per ottenere il beneficio della dilazione del pagamento 4 Piccole imprese: un anno di tregua Per il pagamento delle imposte si stabilisce la possibilità per le piccole e medie imprese di una moratoria di dodici mesi 5 Divieto di ipoteca

con tetto più alto Il divieto di ipoteca sui beni del debitore scatta per importi complessivi fino a 200mila euro e non più, come ora, a 20mila euro 6 La prima casa è impignorabile Nella proposta di riforma di Berlusconi si accoglie il principio che la prima casa è impignorabile per debiti fiscali 7 Niente anticipi in caso di ricorso Si abolisce l'obbligo di anticipo di un terzo dell'importo dovuto da parte del contribuente che avvia un ricorso 8 Zero sanzioni e oneri aggiuntivi Si stabilisce il principio che lo Stato debba pretendere solo le imposte: niente sovrattasse, interessi o oneri aggiuntivi

IL COLOSSO DELLA RISCOSSIONE Chi controlla Equitalia I numeri I Comuni che non si servono più di Equitalia 51% Agenzia Entrate Inps 49% Equitalia Servizi Equitalia Equitalia Centro Equitalia Sud di cui gli enti per cui Equitalia fa la riscossione tutte le Province tutte le Regioni (tranne Sicilia e Piemonte) 13.000 7.000 Si divide in 5 società Equitalia Giustizia 4,65% Debitore Debitore 4,35% Creditore Stop ai guadagni (aggio) Rimborso dei soli costi fissi Chi paga: debitori (al 50% entro 60 giorni , al 100% dopo i 60 giorni) Aggio del 5% per gestire le risorse intestate al Fondo unico giustizia Se il pagamento avviene nei primi 60 giorni Oltre i 60 giorni 9% 9% Quanto pesa l'aggio Con il decreto Salva-Italia Con il decreto Semplificazioni Equitalia Giustizia (persona fisica o società) (ente che si è rivolto a Equitalia) Per ogni cartella Varese Morazzone Belluno Calalzo di Cadore Lecco Travedona Monate Santo Stefano di Cadore Belluno Riccione Rimini Pavia Vigevano Lecco Merate Bergamo Zanica Oristano Cabras Roseto degli Abruzzi Pescara Agrigento Lampedusa

Benzina, il prezzo scotta E la spesa va in crisi

Nel fine settimana, punte da 1,9 euro a litro Promotor: con aumenti del genere, il gettito fiscale a gennaio è sceso del 5,2% Cia: rincari insostenibili, così crollano i consumi
DAMILANO ANDREA D'AGOSTINO

rincari della benzina non conoscono fine. Quello appena trascorso è stato un altro fine settimana all'insegna degli aumenti: alcuni distributori nelle Regioni del Centro Italia hanno superato 1,9 euro a litro. Nel fine settimana, Eni ha aumentato i prezzi della verde (+1,5 centesimi a 1,870 euro/litro) e del gasolio (+1 cent a 1,777), ma da sabato hanno rimesso mano ai listini anche Esso (+2 cent sulla benzina, a 1,890 euro) e TotalErg (+1 cent sulla verde a 1,889; +0,5 sul diesel a 1,801). La media nazionale della benzina è salita a 1,876 euro (+0,9 centesimi) e a 1,783 euro (+0,4 centesimi) per il diesel. Come risultato, secondo il Centro Studi Promotor, a gennaio l'incidenza sulle entrate fiscali è calata di 150 milioni di euro, ovvero del 5,2% rispetto a un anno fa. Per il Csp è un dato «preoccupante, perché conferma l'inversione di tendenza di dicembre quando, per la prima volta e in netto contrasto con l'andamento dell'intera annata, il gettito di benzina e gasolio auto ha fatto registrare un calo di 229 milioni di euro (-7,2%)». La causa sta nel carico fiscale: «Le imposte sulla benzina sono superiori alla media europea di 23,1 centesimi e quelle sul gasolio di 24,4 centesimi». E se la tendenza attuale dovesse continuare per tutto il 2013, il crollo sarà di oltre 2 miliardi e mezzo di euro. Dalle associazioni, intanto, non sono mancati commenti critici. «Un litro di benzina? Oggi supera il costo medio di un chilo di arance (1,80 euro) ed è il doppio del prezzo di un litro di latte a lunga conservazione (80 centesimi)», afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori. Dello stesso avviso la Coldiretti, per la quale questi rincari stanno scombussolando la spesa degli consumatori. «Fare il pieno di un'auto con un serbatoio di 60 litri - sostiene l'organizzazione agricola - è arrivato a costare oltre 112 euro, mentre le famiglie italiane, secondo l'Istat, ne spendono mediamente 111 a settimana per fare la spesa». Ora, con questi nuovi aumenti, c'è il rischio di un ulteriore calo della spesa per la tavola, tanto più che il costo del trasporto, ricorda la Cia, incide sul prezzo finale dei prodotti agroalimentari per il 35-40%. Insomma, sono aumenti «insostenibili per famiglie e per imprenditori agricoli». Adusbef e Federconsumatori, infine, ricordano che «sono i risultati negativi e controproducenti dell'incredibile livello della tassazione sui carburanti, più elevata di circa il 14% rispetto alla media europea». Risultato? «Tutto ciò ha determinato in Italia il progressivo abbandono dell'automobile».

Luce e gas

L'ultimo regalo dei tassatori: le bollette più alte d'Europa

L'energia costa uguale, ma le bollette degli italiani sono le più care d'Europa. A fare la differenza, ancora una volta, sono i balzelli nostrani. A raffrontare i costi medi di luce e gas del nostro Paese con quelli del Vecchio continente ci ha pensato il sito di comparazione tariffaria Facile.it. Dallo studio emerge che una famiglia media italiana spende circa 1.820 euro all'anno per le utenze, con costi unitari del 20% superiori rispetto a quelli in vigore in Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna. Per quanto riguarda i consumi di gas, la spesa media è di circa 1.300 all'anno (considerando un consumo di 1.400 metri cubi). Se ci fossero le tariffe europee potremmo risparmiare ben 260 euro. Il costo medio al metro cubo da noi è infatti pari a 0,93 euro, contro lo 0,75 euro al metro cubo medio di Germania, Inghilterra, Francia e Spagna. Per la luce, invece, una famiglia tipo paga in Italia circa 520 euro all'anno (per un consumo di circa 2.700 KWh). La musica non cambia. Se vivesse in Europa spenderebbe 73 euro in meno ogni anno. Noi paghiamo infatti 0,191 euro per KWh, contro gli 0,164 euro per KWh spesi in media da Germania, Inghilterra, Francia e Spagna. Certo, si dirà, è colpa del mix energetico sbagliato, della mancanza del nucleare, degli extraprofitti delle compagnie petrolifere. Macché, la spesa unitaria varia perché da noi i prezzi della materia prima gas e della quota energia della luce sono tassati maggiormente rispetto all'estero. Nel dettaglio, il costo del gas in Italia è in linea con quello degli altri Paesi europei (0,62 euro/mc in Italia contro 0,62 euro/mc degli altri quattro Stati), mentre è molto forte la differenza di tasse ed imposte sulla bolletta (ben 0,31 euro/mc in Italia, contro uno 0,13 euro/mc per gli altri Paesi). E se sull'energia elettrica il prezzo italiano è leggermente più alto rispetto alla media europea (0,132 euro/KWh in Italia contro 0,122 euro/KWh degli altri Paesi, con l'eccezione della Germania che è di molto sopra la media), è comunque notevole anche il diverso peso dei balzelli (0,059 euro/KWh contro lo 0,042 euro/KWh degli altri Paesi considerati). S.IAC.

Il caro-benzina di Monti fa perdere soldi allo Stato

IL PRECEDENTE La brutta sorpresa era già arrivata a dicembre, quando, in controtendenza con l'andamento di tutto il 2012, le entrate per l'Eario erano scese del 7,2% Il gettito del carburante a gennaio cala del 5,2% rispetto allo stesso mese del 2012. È colpa dei nuovi balzelli introdotti dal governo tecnico
SANDRO IACOMETTI

Più tasse, meno gettito. L'effetto Laffer non perdona. Anche a gennaio le teorie dell'economista americano che ispirò la rivoluzione fiscale di Ronald Reagan sono tornate ad abbattersi sui conti del carburante, abbassando di nuovo, clamorosamente, l'asticella delle entrate per lo Stato verso un eloquente segno meno. Dopo la brutta sorpresa di dicembre, quando, in controtendenza con tutto il 2012, il gettito è sceso del 7,2%, la storia si ripete nel primo mese del 2013, con un calo del 5,2%. Un risultato prevedibile, stando alle tesi spesso considerate bislacche degli economisti liberisti, ma inaspettato per i tecnici del ministero dell'Economia, che su quelle entrate avevano fatto affidamento per aggiustare qui e là il bilancio dello Stato. Una volta è il fondo per lo spettacolo, un'altra volta sono le risorse per le aree terremotate, un'altra ancora la sicurezza dei conti pubblici. Ogni scusa è buona per caricare il prezzo del carburante di una quota aggiuntiva di balzelli. L'ultimo, di 0,51 centesimi al litro, è arrivato per mano dell'Agenzia delle Dogane lo scorso agosto. Il risultato è che in Italia l'accise sulla benzina è superiore alla media europea di 23,1 centesimi al litro e quella sul gasolio di 24,4 centesimi. Carico tributario che ha permesso allo Stato di continuare ad aumentare gli incassi, malgrado una sensibile stretta sui consumi, fino al novembre dello scorso anno. A dicembre la musica è cambiata. Il crollo degli acquisti del 13,5% ha prodotto un gettito per l'erario di circa 3 miliardi, con una flessione del 7,2% (229 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Calo che non ha impedito comunque al ministero delle Finanze di intascare nell'intero 2012 (malgrado una flessione annua dei consumi del 10,5%) 36,5 miliardi di imposte sulla benzina, in aumento del 12,4% sul 2011. Ma la festa ora sembra finita. A gennaio, secondo le rilevazioni del Centro studi Promotor, a fronte di un calo dei consumi del 7,8% lo Stato ha dovuto rinunciare al 5,2% del gettito incassato lo stesso mese del 2012 (circa 150 milioni di euro in meno). Un boomerang tributario che si abbatte, ovviamente, anche sulle imprese. Nello stesso periodo, infatti, la quota del fatturato dell'industria del settore è scesa del 7,8%, dopo il -11,2% registrato a dicembre 2012. L'analisi è scontata. «Gli andamenti negativi di dicembre e gennaio», spiega il CSP, «sono dovuti alla contrazione dei consumi legata non solo alla crisi economica, ma anche, e soprattutto, all'elevatissimo prezzo dei carburanti dovuto essenzialmente al carico fiscale». La previsione è catastrofica. Se la tendenza dovesse continuare per l'intero anno, spiegano gli esperti del Centro studi, «il gettito dei carburanti auto potrebbe far registrare una contrazione di 2,6 miliardi di euro». Un'eredità che il prossimo governo non riuscirà a cancellare così facilmente. L'aumento incontrollato della tassazione e del mancato controllo sui prezzi, denunciano Adusbef e Federconsumatori, «ha determinato il progressivo abbandono delle automobili». E non è affatto detto che una volta riportato il livello di tassazione a livelli europei gli italiani torneranno subito al volante. Per avere un'idea dell'effetto devastante del combinato disposto di tasse e recessione basta guardare quello che è successo alle Ferrari, che si muovono in un segmento di mercato che difficilmente risente della crisi. Eppure, solo in Italia l'azienda di Luca Cordero di Montezemolo, oggi paradossalmente alleato di Mario Monti con la sua Italia Futura, non è riuscita a piazzare i suoi gioielli. A fronte di risultati clamorosi, con consegne, fatturato e utile rispettivamente in aumento del 4,5%, dell'8% (a 2,43 miliardi) e del 17,8% (a 244 milioni), nel nostro Paese le vendite sono crollate del 46% rispetto al 2011.
twitter@sandroiacometti

Casa Nel terzo trimestre del 2012 si registra una contrazione delle erogazioni del 48,12% pari a 4,9 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del 2011

La crisi stritola il settore immobiliare, prosegue il calo dei mutui

Classifica Tra le regioni con un calo maggiore al top c'è l'Umbria (-59%)

Le famiglie italiane hanno ricevuto finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione per 5.376,86 milioni di euro nel terzo trimestre del 2012. Rispetto allo stesso trimestre del 2011 si registra una contrazione delle erogazioni del 48,12% per un controvalore di -4.987,34 milioni di euro (in base ai dati riportati nel Bollettino Statistico di Banca d'Italia - gennaio 2013). L'andamento delle erogazioni trimestrali, in raffronto ai periodi precedenti, conferma la tendenza alla contrazione già rilevata nel corso dei cinque trimestri precedenti. Lo comunica l'ufficio studi Tecnocasa. Analizzando i numeri degli ultimi dodici mesi (da ottobre 2011 a settembre 2012) Tecnocasa ha riscontrato che sono stati erogati alle famiglie italiane finanziamenti per l'acquisto della casa per un controvalore di 29.752,74 mln di euro. Il saldo annuo, se confrontato con il medesimo periodo rilevato un anno fa, segna dunque una calo dei volumi pari al 43,84% con -23.229,79 milioni di euro erogati in meno. Rispetto all'osservazione sui 12 mesi dello scorso trimestre il calo è stato pari al 14,36%. Si registra, inoltre, un forte calo della domanda di mutui ipotecari. Secondo Crif e il suo sistema informativo Eurisc, nell'intero 2012, le richieste di finanziamento mutui da parte delle famiglie, hanno registrato un calo quantificabile nel 42%. L'andamento delle erogazioni nel terzo trimestre 2012 ha visto tutte le regioni italiane registrare una contrazione rispetto allo stesso trimestre del 2011. La regione che meno delle altre ha subito il calo di mercato è risultata essere il Trentino Alto Adige con un calo di poco superiore al 26%. Tra le variazioni negative più sostenute si registra in assoluto il calo della regione Umbria con una contrazione di oltre il 59% dei volumi rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. «I volumi - spiega Tecnocasa - restano influenzati principalmente da una domanda di credito praticamente dimezzata, fortemente condizionata dal calo della fiducia dei consumatori e da una maggiore attenzione al rischio di credito da parte degli enti eroganti. I costi di approvvigionamento sui mercati interbancari hanno inoltre comportato un aumento del costo prodotto».

Foto: Confedilizia Il presidente Sforza Fogliani

La gestione di parte della corrispondenza dell'istituto va alla Tnt, controllata dai Paesi Bassi

Battaglia postale intorno all'Inail

Gli olandesi scalfiscono lo strapotere di Poste Italiane

L'Inail come sfondo di una battaglia postale che certo non è destinata a fermarsi qui. L'istituto oggi guidato da Massimo De Felice aveva bisogno di trovare un gestore dei suoi complessi servizi postali. Di certo non roba da poco, se soltanto si considera che l'ente ha in gestione qualcosa come 3 milioni e 800 mila posizioni assicurative. È chiaro che per tenere insieme tutto questo il capitolo corrispondenza è fondamentale. Per tale motivo sul piatto erano stati messi circa 70 milioni di euro. Cifra che ha scatenato gli appetiti concorrenti di Poste Italiane, il gruppo italiano guidato da 11 anni da Massimo Sarmi, e di Tnt Post, controllata dal colosso postale olandese PostNL. Ebbene, alla fine proprio gli olandesi sono riusciti ad accaparrarsi la gestione della corrispondenza dell'Inail su circa il 10% del territorio nazionale, «scalfendo» lo strapotere della società pubblica italiana. Esito tanto più significativo se si considera che Poste e Tnt, negli anni scorsi, se ne sono date di santa ragione sul terreno minato del mercato postale. Con tanto di ricorsi presentati dagli olandesi per ottenerne una maggiore apertura. Sta di fatto che nei giorni scorsi il ministero dell'economia, per il tramite della Consip, la centrale acquisti di via XX Settembre, ha aggiudicato la gara per la gestione della corrispondenza dell'Inail. In tutto, all'inizio, si trattava di circa 70 milioni di euro divisi in due lotti. Il primo, che prevedeva una base d'asta di 16,8 milioni, riguardava i «servizi di gestione della corrispondenza a monte e a valle del recapito». In pratica parliamo del lotto economicamente meno «pesante», all'interno del quale rientrano attività come la definizione di schemi e modelli di stampa, la predisposizione dei dati di composizione dei documenti, la personalizzazione e verifica grafica, la raccolta centralizzata della corrispondenza in eccesso. Ebbene, questo lotto è stato aggiudicato a Postel (del gruppo Poste Italiane), che ha offerto un ribasso fino a 9 milioni e 358 mila euro. Il secondo lotto, invece, rappresentava la fetta più golosa della commessa: base d'asta a 51,4 milioni di euro per il servizio di recapito vero e proprio della corrispondenza. Si tratta, in sostanza, del regno su cui Poste domina incontrastata. Alla fine, però, la Consip ha aggiudicato il lotto in questione alla Tnt Post Italia, guidata dall'amministratore delegato Luca Palermo e controllata interamente dagli olandesi di PostNL. La Tnt, però, si è aggiudicata il lotto offrendo una copertura del 10% del territorio nazionale, percentuale eventualmente ampliabile in un secondo momento. Alla fine della fiera Tnt si è portata a casa questa porzione di commessa abbassando l'offerta a 4 milioni e 450 mila euro, rispetto ai poco più di 5 milioni di partenza (che a sua volta rappresentano il 10% della base d'asta originaria di 51 milioni). Tutto il resto del territorio nazionale continuerà a essere appannaggio del colosso di Sarmi. Gli olandesi, però, sono riusciti a piazzare la «zampata», tanto più eloquente se si pensa agli anni di attrito che hanno opposto Poste e Tnt. Fermo restando che il servizio universale da noi rimane gestito dal gruppo di Sarmi, gli olandesi si battano da tempo per la cancellazione di alcune riserve di attività a favore della società italiana, come gli invii di multe e atti giudiziari. Oppure chiedono che il servizio universale riservato a Poste sia meno esteso, lasciando fuori alcuni prodotti postali che così potrebbero essere gestiti da altri. Infine vogliono una revisione del modello di affidamento del servizio universale, magari attraverso il ricorso a bandi europei. In attesa di futuri sviluppi, la Tnt ha intanto messo le mani su parte del mercato postale che ruota intorno all'Inail. © Riproduzione riservata

Ce n'è in giro per il mondo in una quantità che è pari a undici volte il pil mondiale

I derivati continuano a crescere come se niente fosse

Da parecchi anni manifesto la mia preoccupazione per il dilagare dei derivati, che sono divenuti una delle principali cause del dissesto finanziario: uno dei primi interventi in pubblico di denuncia fu con la relazione introduttiva al 50° anniversario della Rivista delle Società nel 2005 a Venezia. Nell'ambito delle ricerche della Fondazione Antonio Uckmar, il capogruppo è il dott. Francesco Dian, brillante laureato all'Università di Genova e con esperienze alla London School of Economics e all'International Tax Centre di Leiden. Secondo le ricerche della Bank of international settlements (BIS), l'ammontare nozionale dei derivati è pari a 670 trilioni di dollari, circa 11 volte il PIL mondiale! Nonostante i «buoni propositi» manifestati dai membri del G-20 a Pittsburgh nel 2009, la regolamentazione procede a rilento e il mercato dei derivati continua a crescere senza trasparenza. Ne sono la conferma i numerosissimi scandali finanziari (tasso Libor, Monte dei Paschi) che ripropongono con forza l'esigenza di una regolamentazione più severa, soprattutto nel senso di una maggiore trasparenza. Il Dodd-Franck Act promulgato da Obama nel 2010 è di difficile applicazione e necessita di moltissimi provvedimenti attuativi: il testo finale dovrebbe raggiungere le 30 mila pagine! L'Unione Europea, ha promulgato il Regolamento Emir nel luglio 2012, ma, dopo lunghe trattative e resistenze (del Regno Unito, in particolare), dovendo raggiungere diversi compromessi che ne hanno indebolito l'efficacia. Per quanto riguarda l'Italia, il confronto sui derivati è a tutto campo: tutti i settori del diritto ne sono interessati (penale, amministrativo, civile e tributario). È il caso di molti Enti locali italiani, costretti a promuovere azioni giudiziarie per essere stati raggirati dalle Banche per la conclusione di derivati: sono state recentemente pubblicate le motivazioni della sentenza del Tribunale di Milano che ha condannato per truffa i funzionari delle Banche per la sottoscrizione di un derivato a danno del Comune di Milano. Nonostante il legislatore abbia temporaneamente vietato (con la finanziaria per il 2009) agli Enti locali la conclusione di contratti derivati, secondo le stime di Bankitalia, il valore dei derivati sottoscritti dagli Enti locali italiani rimane ancora alto, pari a circa 11 miliardi di euro per 206 tra Comuni, Province e Regioni. Dal punto di vista fiscale, l'imposta sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax), introdotta nell'ultima legge di stabilità, non sembra in grado, da sola, di combattere gli eccessi della finanza speculativa. Al riguardo, non mancano infatti le riserve. L'imposta si applica ai derivati in maniera fissa indipendentemente dal valore, per un ammontare modesto e con esclusivo riferimento ai derivati sui titoli del mercato azionario, ovunque avvengano le operazioni e dovuta anche dai non residenti, con evidenti problemi in termini di accertamento e riscossione; per giunta, l'imposta non si applica a moltissime categorie di derivati quali i credit default swaps sul debito pubblico italiano che hanno contribuito in maniera decisiva alla crisi finanziaria del nostro Paese, con un aumento vertiginoso dei tassi di interesse. Tuttavia, l'Unione Europea, in una versione ristretta a undici per l'opposizione di molti Stati membri, (in primis il Regno Unito) ha avanzato una nuova proposta di Tobin Tax che dovrebbe probabilmente rimpiazzare l'imposta italiana. Il testo europeo, pubblicato il 14 febbraio scorso, sembra risolvere alcuni dei problemi dell'imposta italiana: il campo di applicazione si estende a molte categorie di derivati escluse dalla norma italiana e si applica in maniera proporzionale al valore nozionale del derivato (anche se in misura minore rispetto alle transazioni sulle azioni). La nuova imposta dovrebbe entrare a regime nel 2014, sempre che non ci siano intoppi nelle negoziazioni. Intanto, il mercato dei derivati continua a crescere. Secondo il report della citata BIS del giugno 2012, le banche hanno raggiunto un'esposizione in derivati pari a quella elevatissima che ha poi portato alla crisi finanziaria («credit crunch») nel 2007-2008! E continua a mancare la regolamentazione, quanto meno la tracciabilità (volontaria), per la trasparenza del prodotto come più volte ho auspicato.

Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande

P.a., revisori Mef

Ministeriali nei collegi di controllo

Ministeriali all'assalto dei collegi di revisione delle p.a. I rappresentanti del Mef, interessati a vestire i panni dei controllori contabili, potranno fare domanda se in possesso di una laurea almeno triennale o di «adeguata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo-contabile o giuridica, dimostrata nell'espletamento dell'attività di servizio». Semaforo verde anche per i dipendenti del Mef, in servizio da almeno tre anni, già iscritti nel registro dei revisori legali o già titolari di incarichi di revisione alla data del 6 luglio 2011. È questo lo spartiacque che differenzia la posizione di coloro che all'entrata in vigore del dl 98/2011 (la prima delle due manovre estive del governo Berlusconi) sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco (e quindi esonerati dal produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti) e coloro che, non essendo inclusi nell'elenco, potranno beneficiare di questa nuova finestra. A dettare le istruzioni ai professionisti è la circolare n.8 del 15 febbraio 2013 firmata dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. Tutto trae origine dall'art.10, comma 19 del dl 98 che «per potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha disposto l'ingresso di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione o sindacali degli enti ricompresi nell'elenco di cui all'art. 1 comma 2 del dlgs 165/2001. Si tratta, com'è noto, di un elenco molto vasto che sulla carta ricomprende tutte le amministrazioni dello stato incluse scuole, regioni, enti locali, università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, enti del Servizio sanitario nazionale, Agenzie. Tuttavia, la presenza di ministeriali nei collegi risparmia gli enti locali (destinatari di norme ad hoc che prevedono l'estrazione a sorte sulla base di un elenco tenuto dal ministero dell'interno) e le università in virtù dell'autonomia gestionale di cui godono. La circolare della Rgs chiarisce che sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco dei «papabili» revisori della p.a. i dirigenti ministeriali e i soggetti ad essi equiparati i quali pertanto non saranno tenuti a produrre alcuna documentazione. Per le altre categorie di dipendenti (suddivisi in quattro classi) bisogna distinguere: sono iscritti d'ufficio (e quindi non dovranno presentare domanda) coloro che sono stati riconosciuti idonei al 6 luglio 2011. Mentre i dipendenti non inclusi, se in possesso dei requisiti specificati nella circolare, potranno inoltrare istanza, compilando l'apposito modulo reperibile sul sito della Ragioneria. Entro 60 giorni dal ricevimento della domanda, l'ufficio provvederà a comunicare l'avvenuta iscrizione nell'elenco. © Riproduzione riservata

Oneri a carico delle imprese Da oggi trasparenza per la p.a.

Indicazioni chiare e puntuali circa gli oneri a carico delle imprese e mai più anarchia nella pubblica amministrazione. E se l'obbligo della trasparenza non sarà rispettato, ne pagheranno le conseguenze i dirigenti di tasca propria, perché se ne terrà conto ai fini della loro valutazione. Lo prevede il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 252/2012 che, in G.U. lo scorso 4 febbraio, entra in vigore oggi, 19 febbraio 2013. Per raggiungere l'obiettivo di uniformare, a livello nazionale, l'elenco degli obblighi, lo Statuto delle imprese (legge 180/2011) ha previsto la pubblicazione online, nei siti istituzionali, di tutti gli «oneri informativi» che gravano sui cittadini e sulle imprese. E ciò al fine di prevenire l'introduzione o il mantenimento di oneri sproporzionati o non necessari rispetto alle esigenze di tutela degli interessi pubblici ma anche per rendere immediatamente conoscibili gli adempimenti prescritti dalle relative discipline, in modo da assicurare anche unitarietà nelle interpretazioni delle disposizioni adottate. Le linee guida - In vista del termine del 31/3, che prevede la predisposizione di una relazione, il Dipartimento della funzione pubblica ha emanato le linee guida delle modalità che devono essere rispettate dai diversi dipartimenti. In particolare dovranno essere compilate delle specifiche schede all'interno delle quali saranno indicati oneri eliminati e introdotti, con il riferimento alla relativa disposizione contenuta in regolamenti o provvedimenti che, rispettivamente, regolano l'esercizio dei poteri autorizzatori o certificatori, nei confronti di cittadini e imprese; disciplinano l'accesso ai servizi pubblici da parte degli utenti e, infine, disciplinano la concessione di benefici, come quelli fiscali o monetari. In tale categoria, precisano le linee guida, rientrano le circolari e in genere gli atti di indirizzo, mentre rimangono esclusi i bandi per gli appalti pubblici. L'onere informativo - In base alla definizione riconosciuta a livello internazionale, un onere informativo, (molto spesso si utilizza anche il termine «obbligo») si configura ogniqualvolta una norma impone di raccogliere, produrre, elaborare, trasmettere o conservare informazioni e documenti. Perché scaturisca l'onere, in pratica, non è necessario l'invio delle informazioni alla p.a. Perché, a volte, come è il caso della tenuta dei registri, detto onere impone soltanto agli interessati di raccogliere notizie, dati, informazioni e documenti da conservare ed esibire su richiesta degli organi di controllo.

Black list sanzionate

Chi omette di indicare in dichiarazione i costi black list va incontro a una sanzione proporzionale del 10%. La violazione è sostanziale e non formale. Anche se si riesce a dimostrare ex post la sussistenza delle esimenti richieste dal Tuir per la deducibilità degli acquisti da paesi a fiscalità privilegiata. Ad affermarlo l'Agenzia delle entrate, che con la circolare n. 1/E del 2013 ha ufficializzato la risposta resa nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 5 febbraio 2013), escludendo la possibilità di applicare la sanzione fissa tipica delle violazioni formali. L'articolo 110, comma 11 del Tuir subordina la deducibilità delle spese derivanti da operazioni intercorse con imprese localizzate in paesi black list (di regola indeducibili) alla dimostrazione dell'esistenza di almeno una di due condizioni: la commercialità effettiva e prevalente dell'attività svolta dalla controparte estera, oppure il reale interesse economico a porre in essere le transazioni e la loro concreta esecuzione. Sul contribuente grava poi l'obbligo di indicare separatamente i costi nel modello Unico. La circolare n. 46/E del 2009 aveva già chiarito il caso di un contribuente che, pur avendo fornito le esimenti previste per la disapplicazione della norma antielusiva, aveva omissso l'indicazione separata (e non aveva presentato la dichiarazione integrativa prima del controllo fiscale): in tale ipotesi, l'Agenzia ha precisato che la deducibilità resta salva, ma si applica la sanzione proporzionale di cui all'articolo 8, comma 3-bis del dlgs n. 471/1997. Vale a dire il 10% dei costi dedotti senza essere indicati separatamente, con un minimo di 500 euro e un massimo di 50 mila. L'orientamento viene ribadito nel nuovo documento di prassi. © Riproduzione riservata

Sisma/1

Sì a deroga per acquisto di immobili

Ai fini degli interventi per la ricostruzione post-sisma in Emilia, Lombardia e Veneto, i commissari delegati sono autorizzati a derogare ai limiti di legge per l'acquisto di beni mobili e l'affitto di beni immobili. Lo prevede la deliberazione del Consiglio dei ministri 15 febbraio 2013, in Gazzetta Ufficiale n. 41 di ieri. In particolare la deroga riguarda la norma del decreto legge 98 del 2011 che prevede che per l'anno 2013 le amministrazioni pubbliche non possano acquistare immobili o affittarli salvo che si tratti di rinnovi di contratti, o che comunque ci vadano a guadagnare. Altra norma derogata è quella della legge 228/2012 in base alla quale negli anni 2013 e 2014 le pubbliche amministrazioni non possono effettuare spese di ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta in media negli anni 2010 e 2011 per l'acquisto di mobili e arredi, salvo che l'acquisto sia funzionale alla riduzione delle spese. © Riproduzione riservata

Nuove modalità per il Fondo Ambiente

Eco-contributi da certificare

Nuove modalità per certificare i contributi ottenuti a valere sul Fondo per la tutela dell'ambiente. Il decreto 24 gennaio 2013, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 febbraio scorso, ha ridefinito le modalità di certificazione dei contributi a cui dovranno attenersi gli enti pubblici e privati beneficiari del fondo. Il Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio è stato istituito nel 2008 in attuazione dell'articolo 13, comma 3-quater, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Poteva contare su una dotazione di 120 milioni di euro a valere sul triennio 2009-2011. Obiettivo era la concessione di contributi statali per interventi realizzati dagli enti destinatari nei rispettivi territori per il risanamento e il recupero dell'ambiente e lo sviluppo economico dei territori stessi. La ripartizione delle risorse e l'individuazione degli enti beneficiari è avvenuta con diversi decreti del ministro dell'economia e delle finanze in coerenza con apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari competenti per i profili finanziari, emanati tra il febbraio 2010 e il maggio 2011. I soggetti destinatari dei contributi statali a valere sul Fondo sono tenuti, come da legge, a redigere un'apposita certificazione dalla quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme a essi attribuite e il rispetto del vincolo di destinazione. Entro 60 giorni dall'avvenuto pagamento delle somme dovute a conclusione dell'intervento complessivamente finanziato, la certificazione deve essere trasmessa alla Prefettura - Ufficio territoriale del governo competente per territorio, che ne dà comunicazione alla corrispondente Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, per il relativo controllo. Anche i soggetti che hanno già concluso gli interventi devono comunque trasmettere la nuova certificazione entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto. La documentazione contabile deve essere conservata per dieci anni per eventuali controlli, ma non deve essere trasmessa insieme alla certificazione. In caso di mancata certificazione, i contributi sono soggetti alla revoca. © Riproduzione riservata

Invio entro domani. Ma senza regole

Nuovi esodati, liste al buio

Appuntamento al buio per la comunicazione degli esodati. È fissato a domani, infatti, il termine entro cui le imprese devono comunicare al ministero del lavoro l'elenco dei lavoratori licenziati al 31 dicembre 2012 per la loro ammissione ai benefici del prepensionamento, ma dal ministero non sono ancora pervenute le necessarie istruzioni. L'adempimento è previsto dal dm 8 ottobre 2012 che autorizza l'anticipo della pensione ad altri 55 mila lavoratori. I nuovi esodati. Ecco il nuovo esercito di 55 mila, che si aggiunge ai 65 mila già individuati; si tratta di lavoratori: a) destinatari di programmi di gestione delle eccedenze occupazionali con ammortizzatori sociali, sulla base di accordi stipulati in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 (40 mila); b) che alla data del 4 dicembre 2011 non erano a carico di fondi di solidarietà di settore, ma il cui diritto di accesso era previsto sulla base di accordi stipulati entro la stessa data, con permanenza a carico dei fondi fino a 62 anni (1,6 mila); c) autorizzati, prima del 4 dicembre 2011, alla prosecuzione volontaria dei contributi (7,4 mila); d) che hanno risolto il rapporto entro il 31 dicembre 2011 in base ad accordi personali o collettivi, senza avere avuto successiva rioccupazione (6 mila). La scadenza. Con riferimento ai lavoratori coinvolti in programmi di gestione di eccedenze (punto a precedente), il decreto fa carico alle imprese di comunicare, al ministero del lavoro, entro il 20 febbraio (30 giorni dal passaggio sulla G.U.), l'elenco dei lavoratori licenziati entro il 31 dicembre 2012, indicando anche la data di licenziamento (l'adempimento andrà ripetuto entro il 31 marzo con riferimento ai lavoratori licenziati/da licenziare entro il 31 dicembre 2013 e così per gli anni avvenire). Ma fino a ieri il ministero non aveva fornito indicazioni operative. È vero che le imprese non subiscono conseguenze (l'inadempimento, infatti, non è sanzionato); tuttavia, è sulla base di tali denunce che l'Inps, a cui il ministero del lavoro deve ritrasmettere, dovrà ammettere o meno, entro 15 giorni, i lavoratori al beneficio.

Sgravio fruibile entro il 16 maggio

Sconto edilizia, via ai conguagli

Per il recupero della riduzione contributiva in edilizia (pari all'11,5%) le imprese hanno tempo fino al 16 maggio, termine valido pure per presentare l'istanza, esclusivamente in via telematica, per chi non l'avesse fatto nel 2012. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 28/2013 dettando istruzioni allo sgravio prorogato per il 2012 dal dm 30 ottobre 2012 (si veda ItaliaOggi del 1° settembre scorso). La riduzione. L'incentivo consiste nella riduzione contributiva dell'11,5% da applicare sulla parte di contribuzione a carico dei datori di lavoro, esclusa quella di pertinenza del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Si applica agli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali; non spetta, quindi, per quelli occupati a tempo parziale e neppure per quei lavoratori per i quali sono previste altre specifiche agevolazioni contributive (ad esempio, assunzione da liste di mobilità, contratti di inserimento ecc.). I datori di lavoro interessati sono quelli esercenti attività edile individuati dai codici Istat 1991 dal 45.11 al 45.45.2. Per via della proroga, l'incentivo compete per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2012; non trova applicazione sul contributo destinato al finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua; è subordinata al rispetto delle condizioni previste in materia di retribuzione imponibile. Serve il Durc. Dal 1° gennaio 2008 tutti i datori di lavoro che intendano fruire dei benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale sono obbligati a rispettare il contratto collettivo e ad avere il Durc. Pertanto, ai fini dell'accesso allo sconto contributivo, le aziende dovranno attestare, con autodichiarazione da far pervenire alla sede dell'Inps competente, l'assenza di condanne passate in giudicato per violazioni in materia di sicurezza nel quinquennio precedente, nonché il possesso dei requisiti per il rilascio del Durc. Conguagli entro il 16 maggio. Per potere fruire dello sgravio è necessario inoltrare apposita istanza, invio possibile dal 31 agosto scorso. Le aziende che non l'hanno fatto nel 2012 possono inviare l'istanza entro il 16 maggio. Entro lo stesso termine, inoltre, possono effettuare le operazioni di conguaglio.

Camporese (Adepp): il nostro ruolo va chiarito

Casse tartassate

Meno fisco per aiutare lo sviluppo

«Nessun ministro è stato in grado di spiegarci a quale logica ed equità corrisponda il fatto di essere tassati al 20% sulle rendite finanziarie. In Europa la maggior parte dei paesi non tassa i rendimenti dei patrimoni previdenziali. Dobbiamo essere allineati, quanto meno, alla previdenza integrativa. Nove punti in meno di tassazione permetterebbero di sostenere i montanti meglio e di avviare finalmente una seria protezione di welfare verso una platea che nulla riceve dallo stato». È questo ciò che Andrea Camporese chiede al prossimo governo nei suoi cento giorni. E uno a uno sta cercando di convincere i candidati alla guida del paese. Domanda. Quali altre proposte avanza il comparto degli enti? Risposta. Serve un chiarimento definitivo sulla nostra autonomia gestionale e previdenziale, evitando le incursioni di norme applicate alla pubblica amministrazione che nulla hanno a che fare con il nostro contesto. Il profilo della vigilanza è stato ulteriormente rafforzato con l'inserimento della Covip che si aggiunge alla sequenza di controllori. A questo punto ogni azione ulteriormente invasiva apparirebbe come un tentativo poco trasparente di attrarre al pubblico i nostri patrimoni. Ecco, chiediamo al prossimo governo trasparenza di rapporto, rispetto del nostro ruolo, dialogo nella soluzione dei problemi. D. 45 miliardi di patrimonio sono una grande attrazione per chi governa un'economia in recessione...R. Siamo disponibili a ragionare su iniziative utili al bene del paese sia in termini economici, con i nostri investimenti, sia di crescita del settore dei professionisti.D. Lei ha incontrato diversi leader, quali risposte al vostro manifesto? R. Le affermazioni, in particolare, di Angelino Alfano e Stefano Fassina per Pdl e Pd, sono state positive. Il riconoscimento della nostra autonomia e della nostra funzione è stato pieno, mi aspetto che tra qualche settimana non tornino norme che vanno in direzione contraria. Importante è stato il documento sottoscritto dai giovani candidati del Pd laddove si definisce iniquo il sistema della doppia tassazione e ci si impegna a una progressiva diminuzione delle aliquote. Chiara è stata la presa di posizione del Pdl sul nostro prezioso ruolo sussidiario e sulla volontà di allargare il perimetro delle protezioni agli iscritti.© Riproduzione riservata

La Consulta respinge il ricorso del Veneto contro la legge di Stabilità sui finanziamenti

Paritarie, lo stato paga e basta

É il ministero con le regioni a decidere la ripartizione

La Corte costituzionale ha deciso, non tocca al parlamento, e al governo che propone, deliberare in quali proporzioni il finanziamento pubblico assegnato per il funzionamento delle scuole paritarie debba essere distribuito fra le regioni (sentenza n. 298 del 2012). I criteri di ripartizione dei fondi non possono essere definiti all'origine, in sede di predisposizione del bilancio annuale dello Stato, anche per salvaguardare la competenza regionale a deciderne le diverse destinazioni, ma a valle dal ministro dell'istruzione di concerto con i colleghi delle finanze e dei rapporti con le regioni, sentita la Conferenza stato - regioni. È nell'ambito istituzionale della Conferenza che si possono far valere le differenti istanze locali e attribuire gli stanziamenti in modo differenziato, in ipotesi, a regioni, come il Veneto, nella quale la percentuale di scuole paritarie dell'infanzia costituisce pressoché «un unicum» nel panorama nazionale, il 67,03% del servizio nazionale di istruzione di quella regione, percentuale più che doppia rispetto alle scuole dell'infanzia statali e comunali messe insieme, dato relativo all'anno scolastico 2010/2011. Nel ricorso presentato alla Consulta contro la legge di stabilità del 2012, art. 36, 16° comma, la regione Veneto, che ravvisava diversi profili di incostituzionalità della norma, ha calcolato che lo Stato, grazie al fatto che la scuola paritaria privata costa meno di quella pubblica, in quell'anno aveva realizzato un risparmio di 544 milioni di euro, somma addirittura superiore allo stanziamento complessivo, destinato a tutte le regioni per tutti gli ordini di scuola, di 539 milioni annui fino al 2010. Dal 2011 il contributo è calato di 13 milioni, complice la difficile situazione finanziaria, e nel 2012 la riduzione è stata di altri 15 milioni, facendo così scendere lo stanziamento a 511 milioni, senza contare che nella formulazione della norma, secondo la regione ricorrente, vi sarebbe uno spazio interpretativo per un'ulteriore significativa riduzione di altri 242 milioni. Se si affermasse l'interpretazione restrittiva, sostiene nel ricorso la regione guidata da Luca Zaia, si pregiudicherebbe il funzionamento stesso delle scuole paritarie e si metterebbero in discussione principi fondamentali del nostro assetto istituzionale in tema di diritti dei cittadini e di competenze regionali in materia di istruzione, concorrente o esclusiva che sia in relazione ai diversi ambiti di operatività. Ma la Corte, respingendo il ricorso nel merito e dichiarandolo inammissibile in alcune sue parti, ha tranquillizzato la regione. Gli stanziamenti per il 2012, ancorché in diminuzione rispetto alle precedenti annualità, non saranno così drasticamente ridotti di quei 242 milioni, basta leggere la tabella 7, stato di previsione del ministero dell'istruzione, per ritrovare l'importo complessivo di 511 milioni di euro e rotti. La tabella è allegata al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2012, legge 12 novembre 2011, n. 184. E quanto alla mancata preventiva ripartizione degli stanziamenti a seconda della maggiore o minore incidenza percentuale delle scuole paritarie in ciascuna regione, la Corte fa indirettamente rilevare una contraddizione nelle istanze regionali. La finanziaria del 2007, governo Romano Prodi, aveva aumentato lo stanziamento di 100 milioni di euro finalizzandoli prioritariamente alle scuole dell'infanzia, art. 1, comma 635, della legge 296 del 2006. Con sentenza n. 50 del 2008 la Corte dichiarò costituzionalmente illegittima la norma, giacché interveniva in materia di istruzione in un settore, quello dei contributi alle scuole paritarie, di competenza legislativa concorrente (allo stato i principi, alle regioni la loro concreta declinazione). A provocare la pronuncia della Corte fu un ricorso proposto da quella stessa regione Veneto, che allora lamentava l'interferenza dello stato nell'allocazione delle risorse da destinare alle scuole e che ora si lamenta dell'atteggiamento contrario, avendo la legge di stabilità del 2012, governo Mario Monti, e il relativo bilancio 2012 fatto confluire in un unico indistinto capitolo le risorse da assegnare. © Riproduzione riservata

La legge di stabilità riconosce il pagamento fino al 2012, alcune Ragionerie negano

Ferie non godute, tanti equivoci

Intanto i docenti precari restano in attesa di lumi

Sta creando problemi interpretativi la riforma legislativa del sistema contrattuale di attribuzione delle ferie al personale della scuola, in particolare per quanto riguarda il compenso sostitutivo delle ferie di cui il personale precario non ha potuto fruire nell'anno scolastico 2011/2012. Problemi in verità fittizi (si veda ItaliaOggi di martedì scorso). Il nuovo sistema di determinazione delle ferie ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, decreto legge n. 95 del luglio 2012, e le limitazioni introdotte nel pagamento del compenso sostitutivo al personale della scuola, legge di stabilità n. 228 del dicembre 2012, non interessano l'anno scolastico ormai concluso, il 2011/2012, con la conseguenza che nei confronti di quelle ferie si dovevano applicare le norme contrattuali antecedenti e, soprattutto, il compenso sostitutivo si sarebbe dovuto celermente pagare agli aventi diritto che invece lo stanno ancora aspettando. Da alcuni mesi c'è un rimpallo di carte tra Ragioneria territoriale dello stato di Gorizia, che chiede integrazioni dei provvedimenti di attribuzione del compenso sostitutivo e formula osservazioni, e scuole, imbarazzate da questa insistenza. E non è l'unica situazione segnalata. In particolare la ragioneria vuole sapere «in che posizione giuridica sono stati collocati i docenti durante il periodo di sospensione delle lezioni per le festività natalizie e pasquali [dell'anno scolastico 2011/2012], poiché gli stessi non hanno usufruito delle ferie», nota del 9 ottobre 2012, confermata il 21 gennaio scorso. Come se i docenti avessero avuto l'obbligo di fruirle o come se il fatto di sapere in quale posizione giuridica si trovassero in quei periodi fosse condizione di pagamento delle ferie di cui non hanno goduto. Eppure il legislatore non si è sognato di modificare anche per il passato le norme contrattuali che regolano la materia. Le quali stabiliscono, art. 19, secondo comma, del contratto in vigore: 1. «qualora la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato sia tale da non consentire la fruizione delle ferie maturate, le stesse saranno liquidate al termine dell'anno scolastico e comunque dell'ultimo contratto di lavoro»; 2. «la fruizione delle ferie nei periodi di sospensione delle lezioni nel corso dell'anno scolastico non è obbligatoria». E se qualcuno non avesse capito bene, il contratto si spinge a trarne le conclusioni: «Per il personale docente a tempo determinato che, durante il rapporto di impiego, non abbia chiesto di fruire delle ferie durante i periodi di sospensione delle lezioni, si dà luogo al pagamento sostitutivo delle stesse». Dal 5 luglio 2012, data di entrata in vigore del decreto legge n. 95, il legislatore ha previsto per il personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche, l'obbligo di godere delle ferie, senza possibilità di ricevere trattamenti economici sostitutivi. La legge di stabilità del dicembre scorso ha escluso dalla sfera di applicazione della norma il personale della scuola precario, prevedendo però, a decorrere dall'anno scolastico 2013/2014, che dalla maturazione delle ferie e dall'attribuzione del compenso sostitutivo si detraggano i giorni di sospensione delle lezioni. Ciò significa che un docente precario, se lavora da ottobre a giugno e matura ventidue giorni e mezzo di ferie e i giorni di sospensione delle lezioni sono dodici (otto a natale e quattro a pasqua), ha diritto a ricevere un compenso corrispondente a poco più di dieci giorni. Ma per quest'anno scolastico e, soprattutto, per quello ormai passato, 2011/2012, vale la più favorevole norma contrattuale in vigore. E cioè si pagano tutti i giorni di ferie maturati a prescindere da qualsiasi altra considerazione e a meno che gli interessati non abbiano volontariamente chiesto di fruirne in tutto o in parte.

©Riproduzione riservata

L'ALLARME IL PRESIDENTE DELLA BCE: «IL RIGORE DEI CONTI PUBBLICI DEVE PROSEGUIRE.

Draghi contro le tasse: «Sono troppe.

Massimo Degli Esposti MILANO L'ECESSIVA pressione fiscale in molti Paesi d'Europa deprime l'economia e aggrava la recessione. Una recessione che non ha ancora abbandonato l'Eurozona, anche se qualche segnale di stabilizzazione della crisi finanziaria si vede e sono «migliorati gli indicatori di rischio sistemico». Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi dipinge questo scenario di fronte al Parlamento europeo, e rimanda i tempi per una «graduale ripresa» alla seconda metà dell'anno. Con qualche eccezione, però, visto che la Germania avrebbe già ricominciato a correre dopo la frenata di fine 2012 (-0,6%) e secondo le previsioni della Bundesbank ritroverà il segno più già dal primio trimestre 2013. L'allarme di Draghi è esplicito: «Non c'è stato nessun miglioramento dell'economia reale». Questo però non va letto come un invito ad abbandonare il rigore o a rinviare il risanamento. «Il consolidamento del bilancio è inevitabile nei paesi con alto debito», ha specificato infatti, ma è necessario «mitigarne gli effetti senza attenuarlo», meglio se «riducendo le spese che aumentando le imposte». INSOMMA, gli sforzi da compiere per ricreare «la fiducia tra investitori e cittadini» sono «ancora notevoli». Senza specificare a quali Paesi si stava riferendo, il numero uno dell'Eurotower ha poi aggiunto che «la perdita di credibilità» nel risanamento avrebbe «una conseguenza diretta sui costi di finanziamento»; in altre parole sullo spread. Ma per l'Italia delle tasse Mediobanca Securities vede una prospettiva fosca: «Nei programmi elettorali ci sono riduzioni fra i 150 e 225 miliardi - scrivono gli analisti - Ma da luglio Imu, Irpef, Inu e Tares sono già destinate a crescere». E visto il prolungarsi della recessione - che tra l'altro, sostiene Draghi, comincia a «mettere in luce delle fragilità» nel sistema bancario italiano inizialmente più solido di altri di fronte alla crisi - la politica monetaria della Bce «continuerà ad essere accomodante». Nel linguaggio dei banchieri centrali ciò significa altri mesi ancora di denaro a buon mercato. Attenzione, però, alle manovre monetarie straordinarie che «potrebbero alimentare bolle dei prezzi immobiliari e in altre attività». È un monito, questo, che riguarda, più che l'Europa, gli Usa e il Giappone, invasi di liquidità dalle banche centrali e impegnati in un tentativo di svalutazione competitiva. «Come la crisi ha dolorosamente dimostrato - sostiene infatti Draghi -, l'esplosione di queste bolle infligge gravi danni all'economia reale». SUL TEMA della stretta creditizia, infine, Draghi ha notato che le grandi imprese «cominciano a tornare sul mercato» e questo è un segno che la situazione sta migliorando; il problema del finanziamento è invece assillante per le piccole e medie imprese che forniscono il 75% dell'occupazione. «Non c'è domanda - ha detto -; dobbiamo aspettare che la politica monetaria accomodante raggiunga l'economia».

CONTRARIAN

SU ENEL E ENI IL RISCHIO DELLE TASSE POLITICHE

Eni ha annunciato venerdì 15 un preconsuntivo 012 più che buono, considerato lo scenario economico e il fatto che alcune aree di business come chimica, distribuzione e raffinazione stanno ancora soffrendo. Vanno però bene le attività di esplorazione e estrazione internazionali, che sono la base per ottime prospettive strategiche. Anche Enel, che pure dipende parecchio dalla vendita di elettricità sul mercato domestico, dove certo non corrono i consumi industriali, presenta risultati soddisfacenti, frutto dell'ormai significativa presenza sulle energie rinnovabili e in mercati esteri più dinamici di Italia e Spagna. I due campioni nazionali dell'energia offrono dividendi del 5-6% e una buona solidità finanziaria. E se questo vale in momenti di crisi, significa forse che sono un esempio di investimento azionario ideale? Sembrerebbe così, guardando ai numeri e ai rapporti di vari broker, che considerano queste aziende sottovalutate rispetto ai comparables internazionali. Ma la sottovalutazione sconta evidentemente altri tipi di rischi. Il maggiore è quello legato all'Italia. Ma c'è anche un rischio politico. A elezioni chiuse, il nuovo governo, qualunque esso sia, dovrà cercare subito nuovi soldi, per lo sviluppo o per varare minimi tagli fiscali alle fasce più disagiate. Si sa che il gettito dalla lotta all'evasione, da tagli di sprechi o da patrimoniali di vario genere, non può arrivare tanto in fretta. E allora i soldi si vanno a prendere dove ci sono. L'Eni sta già pagando per i vecchi accordi con Gheddafi e il settore energetico in generale ha subito la Robin Tax, introdotta dal centro-destra. Oggi si scopre che le maggiori imposte sono state scaricate dove non dovevano, sui consumatori finali. Sarà un caso, ma quando queste notizie escono prima del voto, sembrano fatte apposta per creare un precedente a nuovi prelievi, in quelle tasche che ancora se lo possono permettere. Certo, Enel e Eni sono società quotate. Ma si è già visto che lo Stato non si fa troppi scrupoli, quando gli fa comodo. E anche se calano gli utili netti - e dunque la quota del 30% di dividendi che incassa il ministero dell'Economia - resta il fatto che si preleva prima una bella fetta dei profitti, solo per sé e con provvedimenti ad hoc. Il gioco, per la mano fiscale, è comunque vantaggioso. Questo non cambia il giudizio di merito su aziende eccellenti, ma il sospetto finisce per frenare l'acquisto delle azioni da parte degli investitori e tiene i prezzi sotto pressione. In attesa di capire le intenzioni del centro sinistra, sui livelli di fiscalità nel settore dell'energia.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

Olimpiadi La causa dell'ex dg Albanese per lo stipendio

Roma 2020, caos conti «Il Comitato rischia la bancarotta»

Per i contratti da versare 4 milioni di dollari In tribunale Cinque manager chiedono di essere pagati fino a dicembre 2013 I finanziamenti Il Comune non ha erogato 1,3 milioni e il Coni 2,7. Le somme sono state stanziare

Ernesto Menicucci

Debiti verso consulenti e dipendenti, azioni legali intraprese da alcuni dirigenti, soldi che ancora devono essere erogati dai soci fondatori. E un'ombra incombente: il rischio di *default*, con conseguente nomina di un curatore fallimentare.

Le Olimpiadi, a Roma, non sono finite col «no» del governo Monti alla candidatura per il 2020: la coda polemica di quella decisione si trascina anche un anno dopo. Nei giorni scorsi, l'americana *Around the rings*, la rivista dei Giochi, ha pubblicato un impietoso articolo su «Roma 2020», denunciando una serie di problemi. Secondo questa ricostruzione, i conti del comitato promotore sono «un vero disastro», l'organizzazione è «sull'orlo della bancarotta» e nonostante questo «il sindaco di Roma parla di una possibile candidatura al 2024». I problemi, secondo l'articolo, sono diversi. Tutto nasce dalla causa, intentata dall'ex direttore generale del comitato Ernesto Albanese (già dirigente del Coni) e da altri quattro manager, che hanno chiesto al Comitato il riconoscimento di tutti gli stipendi, fino a dicembre 2013. Fino a quando, cioè, doveva durare il loro contratto, subito dopo l'assegnazione delle Olimpiadi 2020 prevista a Buenos Aires a settembre. «Roma 2020» non ha messo a bilancio queste somme, forte anche di un parere dell'Avvocatura comunale secondo la quale «in caso di ricorso dei dirigenti, il rischio di soccombenza sarebbe remoto».

Albanese e gli altri si sono rivolti al giudice e i due liquidatori (uno, l'avvocato Lucio Ghia, è nominato dal Coni; l'altro dal Campidoglio) hanno bloccato anche tutti gli altri pagamenti. Tra questi, anche la società *Helios Partners* di Atlanta, che si è occupata del dossier da inviare al Cio per la candidatura ufficiale: lavoro che, visto il «gran rifiuto» di Mario Monti, non è mai stato utilizzato. Nessuno, dopo il febbraio dell'anno scorso, sarebbe più stato pagato. Non solo i dirigenti, ma anche consulenti o semplici dipendenti.

All'appello, sempre in base alle notizie raccolte da *Around the rings*, mancherebbero 4 degli 8,75 milioni di dollari previsti come budget da parte del Comitato. Di questi, 2,7 li dovrebbe mettere il Coni, gli altri 1,3 il Comune: somme già stanziare, ma non ancora erogate. Cifre, però, che non trovano conferme ufficiali. Il Comitato Olimpico (oggi si elegge il nuovo presidente) non commenta. Ma a Palazzo H l'articolo della rivista americana viene giudicato poco attendibile e scarsamente informato. Mentre, da «Roma 2020» fanno sapere che «se c'è un problema temporaneo sui soldi è col Comune, non con il Coni». Mario Pescante, che era il presidente del Comitato, precisa: «Ho consegnato il bilancio in pareggio, conteggiando le uscite per pagare dipendenti, consulenti, fornitori, società e le entrate derivanti dai soldi impegnati dai soci fondatori. Questa relazione è stata poi approvata dal Cda. Tutto quello che è successo dopo, riguarda i liquidatori».

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Roma candidata

Ad ottobre del 2009, subito dopo l'assegnazione dei Giochi del 2016 a Rio de Janeiro, il sindaco Alemanno candida la Capitale ad ospitare le Olimpiadi del 2020. In corsa c'è anche Venezia, proposta da Cacciari: il Coni, il 19 maggio del 2010, sceglie la Capitale.

Il «no» di Monti

Alemanno, nel suo sogno olimpico, è sostenuto dal governo Berlusconi. Ma, quando il Cavaliere cade, con l'avvento di Mario Monti e dei «tecnici» cambia lo scenario. Il Paese è in crisi economica, il premier non se la sente di investire nei Giochi e il 14 febbraio 2012 arriva il «gran rifiuto»: niente lettera di sostegno alla

candidatura, fine dell'avventura olimpica.

Chiude il comitato

«Roma 2020», presieduto da Mario Pescante, chiude il 22 febbraio. Pescante si dimette anche da vicepresidente del Cio, lo slogan (A time for history) va nel cassetto come il Colosseo stilizzato scelto come logo

Foto: Speranza Gianni Petrucci, Gianni Alemanno, Gianni Letta e Aurelio Regina

ROMA

Retrosce V enerdi la procedura per concordato in tribunale, verso il rinvio

Le due cordate per salvare l'ospedale Il piano di tagli per evitare il fallimento

L'acquisto Da Tosinvest a Tullio Ciarrapico, i gruppi interessati a rilevare le strutture. Via la metà dei reparti

Entro il 21 febbraio il Tribunale fallimentare dovrebbe ricevere dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, proprietari del Gruppo Idi-San Carlo, un «Piano concordatario» per evitare il fallimento. In pratica i frati devono spiegare con quali risorse ripianare i debiti e come pagare i creditori (aziende fornitrici e i 1.400 dipendenti, che da molti mesi non percepiscono lo stipendio). Ora l'intricata vicenda è finita nella mani del Vaticano: sembra inevitabile una proroga dal Tribunale fallimentare che dovrà dare l'ultimo parere favorevole a eventuali acquirenti.

La Santa Sede dovrà così scegliere tra le due importanti cordate, una italiana e una europea, con le quali stavano trattando i vertici della Congregazione per trovare le risorse fondamentali a coprire il pesante deficit che si aggira sui 600 milioni di euro. Un partner ha proposto una «fondazione», l'altro una nuova società della quale avrebbe conservato il pacchetto azionario di minoranza. Nomi ufficialmente non se ne fanno, ma negli ultimi giorni è emerso anche un grande istituto di ricerca italiano. Nei mesi passati pure il Gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci aveva annunciato un interessamento per il polo onco-dermatologico. E secondo i rumors ci sarebbe inoltre «Eurosantà», cordata guidata da Tullio Ciarrapico, che avrebbe mostrato un qualche interesse in questo affare.

Ora le sorti del Gruppo Idi sono state affidate da Papa Benedetto XVI a un uomo vicino al segretario di Stato Bertone, il cardinale Versaldi: toccherà a lui anche verificare i numeri del Piano industriale. Il documento prevede una profonda riorganizzazione e integrazione dell'Idi-San Carlo con l'unificazione dei servizi amministrativi, dei laboratori e della diagnostica. I primari dovrebbero diminuire da 44 a 22, i letti da 400 a 330 e sono previsti centinaia di esuberanti tra il personale, ma i sindacati rifiutano questa ipotesi. Il futuro del polo sanitario, però, dovrebbe puntare sulla dermatologia e l'oncologia nell'Idi e la chirurgia con un'area di terapia intensiva nel San Carlo. Oggi, al di là delle ruberie delle quali si occupa la magistratura, il rapporto tra il fatturato (nel 2011 era di 91 milioni di euro) e il costo del personale (107 milioni) porterebbe qualsiasi azienda al fallimento. Stesso dato negativo nel rapporto tra letti e personale (1 a 4): negli ospedali efficienti il rapporto è di 1 a 2. Qui si gioca il futuro dell'Idi.

Francesco Di Frischia

RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Foto: Milioni Il deficit stimato del Gruppo Idi-San Carlo che oggi conta 400 letti

91

Foto: Milioni Il fatturato totale dell'Idi-San Carlo nel 2011 (-8% rispetto al 2010)

107

Foto: Milioni Il costo totale del personale nell'Idi-San Carlo nel 2011

PUGLIA Il caso Taranto

Ilva, resta incerto il futuro post Cassa

Domenico Palmiotti

TARANTO

Mancano appena dieci giorni alla scadenza della cassa integrazione all'Ilva e non si sa ancora cosa l'azienda intenda fare dal 2 marzo in poi. Quel giorno, infatti, avranno termine due procedure di cassa: quella ordinaria per crisi di mercato che, partita a metà novembre, coinvolge un massimo di 1.900 addetti, e quella in deroga chiesta a fine gennaio per 1.393 unità dell'area a caldo e dell'area a freddo con durata due mesi: 1° gennaio-2 marzo. I sindacati ritengono che molto probabilmente la cassa all'Ilva proseguirà perchè le difficoltà di mercato rimangono e, in più, ci sono le fermate degli impianti che devono essere sottoposti ai lavori di rifacimento previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Da vedere, però, se l'azienda ricorrerà a nuove soluzioni transitorie oppure presenterà un piano più strutturato che tenga conto delle varie necessità.

E intanto la Procura invita i custodi giudiziari ad accelerare la vendita delle merci sequestrate dopo che nei giorni scorsi è arrivato il via libera del gip Patrizia Todisco. Ieri i custodi sono stati convocati dal pool dei pm guidato dal procuratore capo Franco Sebastio e a loro è stato consegnato il provvedimento del gip. Da oggi, quindi, comincerà l'attività dei custodi finalizzata alla vendita di un milione e 700mila tonnellate fra coils, lamiere e tubi dal valore commerciale di circa 800 milioni. I custodi effettueranno un passaggio preliminare con l'Ilva per verificare se intenda collaborare nell'attività di vendita, anche se l'azienda non incasserà nemmeno un euro da tutto ciò in quanto il ricavato confluirà in un deposito soggetto a vincolo ai fini dell'eventuale confisca. L'Ilva si è già opposta al provvedimento del gip giudicandolo illegale e definendo inopportuno il vincolo. Orientamento dell'azienda è quello di impugnare davanti al Tribunale del Riesame l'atto del gip e forse già oggi potrebbe essere presa una decisione.

Infine il sindacato di base Usb ha proclamato uno sciopero a oltranza in tutto lo stabilimento chiedendo la revoca dell'accordo sindacale dell'ottobre 2010 che prevede al Movimento ferroviario un solo operatore per convoglio. Il Mof è il reparto dove a fine ottobre c'è stato un incidente mortale sul lavoro e l'Usb ritiene che quell'accordo non garantisca la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«elefantiasi» di Bolzano con i suoi 46mila stipendiati

Un dipendente su 4 è pubblico, in Austria uno su otto LA DENUNCIA Stefan Pan (Confindustria): «I conti sono ingessati. Mezzi identici a dieci anni fa, ma le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, oggi il 76%»

Elefantiasi. La sindrome l'ha diagnosticata Stefan Pan, il presidente degli industriali di Bolzano, durante l'incontro di inizio anno con la business community altoatesina. Pan ha tenuto un discorso tutto incentrato su tre parole chiave: enjoy, be connected, be social. Appena giunto alla lettura delle pagine dedicate alla situazione provinciale, però, l'industriale altoatesino ha cambiato tono. E parole: «Il nostro bilancio provinciale è ingessato fino al collo. I mezzi sono gli stessi di dieci anni fa, ma allora le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, adesso il 76». E ancora: «Da anni chiediamo un cambio di mentalità strategico che pure a livello politico viene proclamato di continuo. I numeri raccontano un'altra storia».

Già, i numeri. Inclusi i 4mila dipendenti del ministero dell'Interno e della Difesa, gli stipendiati della Provincia sono oltre 46mila, il 19,6% del totale degli occupati e il 26% dei dipendenti. Uno su quattro, dunque. Quando in Austria, la casa madre dei tirolesi del Sud, c'è un dipendente pubblico su otto lavoratori e in Germania uno su dieci. Nell'Italia intrappolata dalla crisi è tramontato pure il mito dell'efficienza altoatesina. La politica non se ne accorge nemmeno. Il partito di raccolta, l'Svp, continua a essere un monolite e la leadership di Luis Durnwalder, principe-vescovo e padre padrone altoatesino - il suo mandato alla guida della Provincia iniziò il 17 marzo 1989 - sembra molto lontana dall'epilogo. La longevità di Durnwalder è stata compromessa dallo scandalo di Sel, la Società elettrica provinciale coinvolta in un'inchiesta della Procura con reati di abuso d'ufficio e concussione. I vertici avrebbero agito contro gli interessi della società stessa, sostenendo i progetti di un'azienda austriaca nella quale avevano cointeressenze. L'inchiesta rischia di allargarsi e l'assessore Michl Laimer, fedelissimo di Durnwalder, è stato costretto a dimettersi. A patirne le conseguenze, paradossalmente, è stata la dirigente che si oppose alle pastette, Cinzia Flaim, che invece di essere premiata è stata privata della struttura di cui era capo, la ripartizione energia, cancellata di colpo dall'organigramma. Dice Elena Artioli, esponente della Lega Nord in consiglio provinciale: «La vicenda Sel ha inferto un colpo durissimo alla tanto sbandierata moralità tirolese». Sel, in effetti, ha scoperchiato molti degli affarucci che Svp e gli storici alleati del Pd coltivano con le regole del maso chiuso. Un bilancio di oltre cinque miliardi per 500mila abitanti e 26 società partecipate stimolerebbe l'appetito di chiunque. Gli altoatesini non fanno eccezione. È sufficiente dare un'occhiata al loro sito istituzionale per avere un'idea di che cosa significhi la mancanza di trasparenza. Informazioni scarse e poi una serie di quiz. Vuoi i nomi dei consulenti? Digita il nome del consulente e la data di riferimento. Vuoi l'elenco delle partecipate? Componi il nome della società. Di cose da occultare se ne sono accumulate parecchie. Compresa la scelta singolare di nominare decine di dipendenti pubblici come revisori dei conti delle società partecipate, con relativo compenso mensile più un gettone per singola seduta. Un extra che evidentemente premia i dipendenti fedeli alla leadership provinciale. Quisquilie se paragonate agli emolumenti di coloro che promanano dai piani alti dell'Svp. Come Klaus Stocker, presidente della Società elettrica provinciale, poi costretto alle dimissioni, che contemporaneamente presiedeva altre 14 società partecipate e sedeva in 17 cda. Un recordman. Che comincia la sua scalata al potere come impiegato di concetto presso l'ufficio del lavoro provinciale. Il salto lo fa nel '92, quando diventa presidente dell'associazione cacciatori, un ruolo che lo introduce nelle segrete stanze. Stocker, non contento dei 174mila euro lordi, aveva affidato allo studio di commercialisti Stocker-Kuntner il compito di redigere le buste paga dei dipendenti di Sel. Peccato che il ragioniere Rudolf Stocker, contitolare dello studio, fosse fratello del più potente Klaus, come ha rivelato il consigliere dei Verdi Riccardo Dello Sbarba. Eppure, l'ex presidente di Sel era quasi un indigente al cospetto di Christoph Engl, per 13 anni capo della società pubblica Alto Adige Marketing con appannaggio annuo lordo di 270mila euro.

Così fan tutti. In pochi sanno, spiega la Artioli, che «gli assessori possono elargire consulenze fino a 20mila euro senza alcun controllo». Ecco un altro fiume di denaro. Il cui re incontrastato è Gerhard Brandstätter, avvocato del presidente Durnwalder (ha curato anche la pratica di separazione del Landeshauptmann) che con la Sel, la società elettrica sotto inchiesta, ha accumulato superconsulenze per un controvalore di 2 milioni di euro su 12 milioni in totale. Noccioline, direbbero gli americani.

M.Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: INPHOTOWEB

Foto: Luis Durnwalder. Guida la Provincia di Bolzano dal 17 marzo 1989

Foto: Decima e ultima di una serie di puntate Le precedenti puntate sui «Regioburocrati» sono state pubblicate il 4 dicembre (Lombardia e Puglia), l'11 dicembre (Basilicata), il 15 dicembre (Emilia-Romagna), il 20 dicembre (Lazio), il 2 gennaio 2013 (Sardegna), il 6 gennaio (Umbria), l'11 gennaio (Sicilia), il 20 gennaio (Valle d'Aosta) e il 1° febbraio (Toscana).

I regioburocrati / 10 TRENTINO-ALTO ADIGE

Trento gonfia di incarichi i cda delle partecipate

Nelle 23 società «gigantismo» che stona con la geografia IL PARADOSSO Deloitte Consulting chiamata a riorganizzare la macchina provinciale: possibile che l'ateneo della città non abbia professionalità adatte al progetto?

Mariano Maugeri

Nel vocabolario trentino c'è una parola sconosciuta: sussidiarietà. Meno Stato più mercato sarà uno slogan buono per le convention, ma non cercate applicazioni pratiche nel reame del principe-vescovo Lorenzo Dellai, attualmente impegnato nella corsa al Parlamento di Roma (è governatore da tredici anni e corre con lo lista civica per Monti). Tutti i poteri sono nelle mani del fido reggente Alberto Pacher, che già succedette a Dellai dopo gli otto anni ininterrotti alla guida della città di Trento (1990-1998). Stessi nomi, stesse facce e una missione condivisa: pompare risorse per alimentare un apparato pubblico in costante espansione.

I regioburocrati, in questo caso i provincialburocrati, non sono che un riflesso condizionato di un potere sotterraneo ben più possente della realtà bonsai denunciata dai numeri (531mila abitanti).

Primum infarcire di incarichi il variegato mondo dei consigli di amministrazione delle società partecipate (23), un gigantismo che stona con i confini geografici della Provincia autonoma. Questione cruciale: chi imbullonare alla presidenza dell'Autostrada del Brennero, condotta a mezzadria con la Provincia autonoma di Bolzano? La spunta il dirigente di lungo corso Paolo Duiella, che arriva nel 2010 cavalcando le parole d'ordine della morigeratezza. Nel codice trentino si traduce nella riduzione dei componenti del Cda del nastro autostrale lungo 313 chilometri da 25 a 14. Neppure il tempo di insediarsi, che gli altoatesini sgomitano per impossessarsi della presidenza. Nessun problema, Duiella scala, si fa per dire, nel ruolo di amministratore delegato e lascia al giovane Walter Pardatscher il posto di presidente. L'ad del Brennero e il presidente del Pensplan Centrum Spa, Gottfried Tappeiner (l'istituto di previdenza integrativa dei dipendenti provinciali che nel 2011 ha accumulato perdite per 17 milioni) sono i due manager provinciali meglio pagati in assoluto: 140mila euro lordi l'anno per Duiella e 100mila per il giovane Pardatscher, al quale va aggiunto un gettone di 300 euro a seduta. Duiella, dirigente della Provincia in quiescenza, si stava godendo la sua pensione dorata (270mila euro di reddito annuo), comprensiva di un incarico di consulenza di mamma Provincia, quando fu chiamato dal presidente Dellai per il prestigioso incarico: «Conosco ed apprezzo le caratteristiche umane e professionali della persona», sentenziò il governatore.

I trentini sono dei sinceri democratici, e oltre a lambiccarsi per assicurare una radiosa pensione ai loro ex dirigenti, lottano come leoni per riequilibrare i posti di potere tra uomini e donne. Per Luisa Zappini, in lista nel partito di Dellai alle elezioni provinciali del 2008 (Unione per il Trentino) e da dieci anni caposala al Santa Chiara di Trento, il governatore scrive un disegno di legge che istituisce il posto di responsabile della centrale unica per l'emergenza. A conferma della onniscienza della Zappini, il governatore la insedia pure nella commissione che deve valutare l'acquisto a trattativa privata di due elicotteri Agusta Aw139. Della stessa commissione fa parte un altro mega dirigente generale in pensione, Claudio Bortolotti. Duiella e Bortolotti non sono affatto mosche bianche.

Gianfranco Postal, dirigente generale del Consiglio provinciale in pensione dal 2009 (per i servizi resi fu insignito dell'Aquila di San Venceslao), è stato immediatamente cooptato nel comitato legislativo. Doveva essere il coronamento di una vita. Invece è stato costretto a rassegnare le dimissioni per incompatibilità con un'altra nomina fulminea: componente della sezione della Corte dei Conti della provincia di Trento. Il controllato che si fa controllore grazie allo statuto di autonomia. E pure togato. Per la modica cifra di 200mila euro lordi l'anno.

L'altro chiodo fisso dei politici trentini è la finanza. Società pubbliche, scatole cinesi, incorporazioni, fusioni, studi su studi e un algoritmo, denominato Icef, che passa al setaccio i redditi dei trentini che possono o non possono accedere a certi servizi pubblici. Dice Franca Penasa, consigliere della Lega Nord: «L'Icef è

l'ennesimo strumento per distribuire consulenze e appalti esterni con la benevolenza del sindacato».

Infine, il progetto affidato alla Deloitte Consulting di riorganizzare la macchina provinciale. Domanda: ma tra le 23 società partecipate al quale si somma un incubatore di cervelli che risponde al nome di Università di Trento - autorevole ateneo finanziato direttamente dalla Provincia dopo l'intesa sottoscritta con il governo nel 2009 - possibile che non esistano le professionalità adatte a studiare una riorganizzazione della piccola enclave nordestina? Evidentemente, no.

Alcide De Gasperi lo ripeteva ogni volta che poteva: l'autonomia si rafforzerà solo se dimostrerà di essere meno costosa (e dispendiosa) della gestione statale. Ai trentini la spinosa sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EMBLEMA

Foto: Lorenzo Dellai. È presidente della Provincia di Trento e ora è in corsa per il Parlamento

GENOVA

Dal monitor del pc allo sciacquone Genova alla crociata anti-sprechi

Decalogo del Comune per i dipendenti: "In ascensore meglio in due" Il manuale ispirato dal sindaco Doria che aveva già tagliato la colazione agli assessori Alla toilette, tirare l'acqua solo quando è davvero indispensabile
MASSIMO CALANDRI

GENOVA - In ufficio copritevi bene, non c'è bisogno di alzare il riscaldamento. Quando è ancora giorno tirate su le tapparelle fino in cima: e spegnete le luci, ch  tanto si vede benissimo lo stesso. Chiudete le porte, altrimenti il calore della stanza se ne va. Aprite le finestre solo il tempo necessario per cambiare aria. Con parsimonia, per favore. Lo sciacquone si tira solo quando non se ne pu  pi  fare a meno. Usate la fotocopiatrice lo stretto indispensabile, per comunicare meglio le mail che i fax. A proposito, mi raccomando il computer: se ve ne andate per pi  di un'ora lo si spegne, se   questione di qualche minuto staccate il monitor. Ancora una cosa: non prendete l'ascensore da soli, aspettate almeno che ci siano uno o due colleghi. Si intitola "Manuale per un corretto uso dell'energia negli ambienti di lavoro", ed   il decalogo distribuito in questi giorni agli impiegati del Comune di Genova. Una serie di indicazioni dettate dal buon senso e dalla necessit  di risparmiare, anche perch  - esordisce il prontuario - «il costo annuale dell'energia per l'amministrazione pubblica rappresenta oggi una delle voci pi  rilevanti del bilancio». Una storia molto ligure, tra atavico disprezzo per gli sprechi ed elogio della sobriet . Il vademecum   stato ufficialmente redatto dall'Ufficio gestione utenze e dall'Ufficio gestione calore, ma non c'  dubbio che l'ispiratore sia il sindaco, il professor Marco Doria, genovese doc, eletto con Sel nel maggio scorso. Tanto nobile quanto frugale, figlio del "Marchese Rosso", uno cos  asciutto nei modi e nella forma da girare sempre da solo, a piedi, senza autista o scorta, vestito di una semplice polo blu di lana, scarpe comode, uno zainetto sulle spalle. Ha cominciato togliendo cappuccini e cornetti gratuiti alla buvette del municipio, poi ha cancellato il rimborso del taxi ad assessori e consiglieri, persino l'abbonamento dell'autobus. Alla vigilia di Natale, quando   stata inaugurata la stazione della metropolitana di Brignole, non ha voluto cerimonie: «Non   il momento di fare feste», ha tagliato corto. Risparmiamo, ripete. Morigerato come certi personaggi interpretati da Gilberto Govi, anche lui piace a tutti - in particolare di questi tempi - per questa coerente oculatezza.

Il "Manuale"   di sette pagine, trasmesse per posta elettronica: «Mettere in atto le buone norme che evitano inutili sprechi -   spiegato - consente di ottenere un primo risultato immediato di risparmio economico, e in secondo luogo di impegnare ciascuno di noi nella tutela e nel rispetto dell'ambiente e nella conservazione delle risorse naturali». Semplice e asciutto, appunto. Ogni struttura comunale nominer  un referente con il compito di sensibilizzare il personale. Un breve capitolo dedicato all'illuminazione («Spegnerle luci quando non servono, l'ultimo che lascia l'ufficio dia una bella controllata»), un altro all'uso dei computer («Solo staccando la spina ogni sera si potrebbero risparmiare 15 euro a testa, ogni anno»).

Ricordatevi di togliere il caricabatterie quando il telefonino - solo quello di servizio, naturalmente -   di nuovo funzionante. Attenzione al riscaldamento: «Aprire le finestre limitatamente al solo ricambio dell'aria, per pochi minuti». E poi: «In inverno chiudere le porte del proprio ufficio per evitare che il calore si propaghi in ambienti che non   necessario riscaldare». «Non coprire i caloriferi con oggetti o arredi». Caldo o freddo   anche soggettivo, dicono quelli del Comune: e allora meglio affidarsia «indumenti idonei», considerato che una «temperatura pi  elevata di venti gradi non pu  essere affidata ai consumi energetici dell'Ente e non   prevista dalle vigenti norme». Pi  chiaro di cos . Lasciar scorrere l'acqua del rubinetto «incide in maniera considerevole sul consumo di energia elettrica». Ultimo consiglio: «Quando stai per partire con l'ascensore e vedi una persona arrivare, non scappare: eviti una corsa in pi ».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole IN BAGNO Il decalogo raccomanda l'uso dello sciacquone del wc solamente quando non se ne pu  fare a meno IN ASCENSORE I dipendenti dovranno stare attenti a non chiudere la porta in faccia a chi

sta per arrivare, per risparmiare le corse AL PC Chi si allontana dal computer per più di un'ora, deve spegnerlo. Per meno di un'ora, è sufficiente che spenga il monitor IL CLIMA D'estate, mai andare 5 gradi sotto la temperatura esterna.

D'inverno, porte chiuse per non disperdere il calore L'ILLUMINAZIONE Di giorno, tenere interamente alzate le tapparelle, in modo da sfruttare pienamente la luce naturale

Foto: PRIMO CITTADINO Il sindaco di Genova Marco Doria: ha ispirato il decalogo anti-sprechi

GIOVEDÌ L'INCONTRO A TORINO CON I SINDACATI PER DISCUTERE GLI AUMENTI IN BUSTA PAGA **Fiat accelera sui nuovi contratti**

[R.E.]

TORINO Riparte la trattativa tra Fiat e i sindacati metalmeccanici, dopo più di un mese dall'interruzione. Le parti si rivedranno giovedì, all'Unione Industriale di Torino, per cercare di raggiungere l'accordo sul contratto specifico di primo livello per gli oltre 80 mila lavoratori del gruppo. L'incontro è decisivo: accordo o rottura, dicono i sindacati che, in un comunicato unitario, invitano l'azienda «a superare le rigidità e a presentarsi con la reale volontà di concludere positivamente la trattativa». Resta aperto anche il fronte Pomigliano, nonostante la ratifica, presso la Regione Campania, dell'accordo sulla cassa integrazione straordinaria. La Fiom chiede una verifica della legittimità della richiesta di cassa e accusa l'azienda di usare «criteri arbitrari». «È una posizione singolare: di solito sono le imprese a porre la questione dei licenziamenti in alternativa alla cassa», replica Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim. «Le decisioni assunte - osserva Luigi Marino della Ugl campana sono ispirate dall'unico obiettivo di superare le controversie che finora hanno diviso i lavoratori di Pomigliano». Ma nemmeno la partita contratto è semplice. Le diplomazie hanno lavorato per cercare di avvicinare le posizioni. I sindacati chiedono che i 40 euro lordi di aumento mensile proposti per il 2013 siano inseriti nella paga base. L'azienda ha dato una disponibilità di massima, ma a condizione che il premio di competitività (103 euro al mese quello scaduto l'anno scorso) sia legato alla effettiva prestazione lavorativa. «Speriamo che giovedì sia la volta buona e che i contatti di questi giorni diano dei frutti positivi», afferma Roberto Di Maulo, leader della Fismic. Domani e giovedì, sempre a Torino, si riuniranno al Lingotto i Cda di Fiat Spa e Fiat Industrial per approvare i bilanci consolidati 2012, i cui numeri sono già stati resi noti a fine gennaio.

ROMA

Regione, costi della politica ecco le ricette dei candidati

Olivo

Zingaretti, Storace, Bongiorno, Barillari e Ruotolo: tra le priorità dei candidati a governatore ridurre i costi della politica. a pag. 37 Lo scandalo Fiorito e Maruccio ha lasciato i suoi segni. Pur essendo stata quella una deriva criminale (o presunta tale) è chiaro che il tema dei soldi alla politica sia pesantemente al centro della competizione regionale. Al di là delle ruberie e dell'utilizzo scorretto dei soldi pubblici, uno degli elementi più discussi è stato l'aumento esponenziale dei fondi ai gruppi regionali. La priorità di tutti, quindi, è diventata la trasparenza nella gestione delle risorse e i costi della politica si trovano alle prime pagine dei programmi dei candidati. Quello che è certo è che il prossimo governatore dovrà fare una norma per stabilire (o abolire?) i fondi ai gruppi. Altro nodo da sciogliere saranno le commissioni, aumentate e poi drasticamente tagliate nell'era Polverini. Un'altra domanda troverà presto una risposta: la nuova giunta sarà composta da esterni, come è in gran parte quella uscente o da consiglieri regionali? Ma i costi della politica non sono solo quelle del consiglio. Un tema sul quale, secondo molti, bisogna intervenire è la gestione delle aziende pubbliche della Regione, i costi della politica sono al centro di tutti i programmi, a cominciare ovviamente da chi ne ha fatto una bandiera, come il Movimento 5 stelle che fa di questo tema il vessillo principale della propria battaglia politica. «La nostra prima legge sarà quella sulla trasparenza», spiega in ogni occasione Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra, per poi aggiungere «tutte le spese della politica devono essere rese pubbliche con fatture motivate e nominali». Francesco Storace, aspirante governatore del centrodestra, punta sull'abolizione delle auto blu: «Diventeranno auto di servizio per accompagnare le persone più disagiate a parlare con il Presidente della Regione». Secondo Giulia Bongiorno, candidata centrista, per prevenire condotte illecite bisogna cambiare «il modello organizzativo di gestione della Regione». L'idea di Sandro Ruotolo (Rivoluzione civile): «Tetto massimo di 3.000 euro di stipendio per consiglieri e assessori regionali del Lazio». Francesco Olivo

69 Il numero complessivo delle sedute del consiglio regionale del Lazio durante i 29 mesi della consiliatura. In media ogni seduta è costata cinque milioni e quattrocento mila euro.

50 Il numero dei consiglieri da eleggere per la Regione Lazio. E' la prima volta che succede: fino a oggi i seggi a disposizione erano 70. Il Tar ha respinto il ricorso dei radicali che criticava una mancata riforma dello statuto.

Le idee di cinque candidati alla presidenza

«Trasparenza al primo posto»

«**STOP AI MONOGRUPPI VIA IL 30% DELLE SOCIETÀ REGIONALI**» NICOLA ZINGARETTI Centrosinistra
«La nostra prima legge sarà la legge sulla trasparenza. Metteremo sul web tutti i dati per consentire ai cittadini e alle imprese di controllare gli atti amministrativi e il modo in cui vengono spesi i loro soldi. Tagliare gli sprechi, ma non i servizi, per recuperare risorse e spendere meglio. Con il taglio del 30% del numero delle società e delle aziende pubbliche della Regione, l'introduzione della centrale unica degli acquisti, il taglio degli affitti per le sedi, il dimezzamento delle consulenze, il taglio dei Cda, produrremo 150 milioni di risparmi in 5 anni da reinvestire su welfare e sviluppo. In Consiglio no ai monogruppi e alla gestione allegra dei fondi: tutte le spese della politica devono essere rese pubbliche con fatture motivate e nominali».

«Niente auto blu per la politica»

«**LE MACCHINE DI SERVIZIO A DISPOSIZIONE DEI CITTADINI INDIGENTI**» FRANCESCO STORACE Centrosinistra

«Quando si parla di costi della politica non si deve mai più sottovalutare l'indignazione popolare nei confronti di quella mancanza di sobrietà che ha portato ad un'ondata di antipolitica. Per questo riproporremo la

riduzione dei costi e degli stipendi dei politici e della classe dirigente. Con noi al governo della Regione Lazio non ci saranno più auto blu pagate dai cittadini, ma auto di servizio per accompagnare le persone più disagiate a parlare con il Presidente della Regione. Avvieremo un Piano di razionalizzazione delle società ed enti regionali. Completeremo il percorso in tema di Agenda digitale in nome della totale trasparenza delle attività regionali. Infine ci adopereremo per la completa abolizione delle comunità montane».

«Ridurre le consulenze»

«*SI POSSONO PREVENIRE I REATI CON I MODELLI ORGANIZZATIVI*» GIULIA BONGIORNO Centro
«Il motivo conduttore della mia campagna elettorale è "Facciamo giustizia". È essenziale spezzare la catena sistemica del clientelismo, della gestione dissennata del denaro pubblico, delle condotte illecite, attraverso modelli organizzativi di gestione idonei a prevenire il rischio di reato. Occorre tagliare i f i n a n z i a m e n t i ai gruppi politici, eliminare le c o l l a b o r a z i o n i superflue, ridurre le consulenze esterne delle quali sinora è stato fatto un uso troppo disinvolto. E' sbagliato concedere fondi a pioggia, specie se svincolati da un obbligo di puntuale rendicontazione. Chi non è fedele nell'impiego dei fondi non deve avere più diritto ad ottenerne. Bisogna, infine, ridurre il compenso dei consiglieri regionali, adeguandolo agli standard europei».

«Restituiremo tutti i rimborsi»

«*GLI STIPENDI DOVRANNO ESSERE DI 2.500 EURO NETTI*» DAVIDE BARILLARI Movimento 5 Stelle
«Uno dei punti fondamentali del Movimento 5 Stelle è la lotta agli sprechi e ai costi della politica. Tutti i candidati eletti con il Movimento 5 stelle percepiranno uno stipendio di 5000 euro lordi (circa 2500 netti). La porzione di stipendio eccedente i 5000 euro lordi di ogni consigliere del Movimento, verrà destinata ad un fondo per il m i c r o c r e d i t o alla piccola e media impresa. Tutti i rimborsi elettorali verranno restituiti alla regione. Altri punti fondamentali: il dimezzamento dell'attuale compenso dei consiglieri, del Presidente e della giunta regionale, l'eliminazione dei rimborsi elettorali per i gruppi consiliari, l'eliminazione dei vitalizi di fine mandato e la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi e delle proprietà dell'eletto».

«Tremila euro a consigliere»

«*ELIMINARE I VITALIZI ANAGRAFE PUBBLICA DEGLI ELETTI*» SANDRO RUOTOLO Rivoluzione civile
«Proponiamo un tetto massimo di 3 mila euro di stipendio per consiglieri e assessori regionali; eliminazione definitiva dei vitalizi, sostituiti dalla normativa pensionistica in vigore per tutti; abolizione o drastica riduzione dei fondi ai gruppi consiliari, obbligatorietà di un conto corrente unico per ogni gruppo e la p u b b l i c a z i o n e on-line di entrate ed uscite; anagrafe degli eletti e dei loro patrimoni. Le società partecipate vanno riformate: salvaguardia dei lavoratori ma eliminazione di poltrone, Cda e consulenze. Per le nomine della Regione e del Consiglio, proponiamo che non possano essere assegnati posti nei CdA a persone con incarichi di partito. Qualunque nomina dovrà passare attraverso procedure rigorosamente pubbliche».

Foto: L'AULA DELLA PISANA Una seduta del consiglio regionale del Lazio, durante un discorso di Renata Polverini

roma

LA DENUNCIA

«Troppi tagli», i musei civici in rivolta

Le 143 strutture laziali l'anno scorso hanno avuto in media solo 469 euro IL COORDINAMENTO DEI DIRETTORI LANCIA IL GRIDO D'ALLARME ALL'INCONTRO CON I CANDIDATI ALLE REGIONALI
Laura Larcán

Poveri, ma belli. Piccoli, ma arrabbiati. Sono i musei civici del Lazio, un patrimonio di 143 strutture culturali diffuse nel territorio, che nel 2012 si son viste tagliare senza pietà le risorse. Basti solo considerare che il budget annuale per un museo della cosiddetta organizzazione museale regionale è stato di ben 469 euro. Un azzeramento «tragico», che ha innescato una mobilitazione generale. E ieri il coordinamento dei direttori dei musei nel territorio, composto da referenti di oltre sessanta strutture, si è dato appuntamento alle Terme di Diocleziano per denunciare tagli e rischi che minano la loro sopravvivenza. E per incontrare tutti i candidati alle imminenti elezioni regionali. L'APPELLO Un grido d'allarme condensato in un documento che ieri, dal mondo della cultura, è stato consegnato nelle mani della politica. «Siamo arrabbiati - dichiara il direttore del Museo della navigazione di Santa Severa Flavio Enei - per i tagli che stiamo subendo, perchè dobbiamo far funzionare un museo con 400 euro l'anno. Dobbiamo avere il coraggio di denunciare questa situazione, per mobilitare gli animi e le coscienze». «Svolgiamo una funzione sociale, ma siamo una realtà a rischio, senza attenzione e senza fondi pubblici», incalza Francesco Maria Cifarelli, direttore del Museo archeologico di Segni. Dati alla mano, lo scorso anno il Lazio ha potuto contare su un bilancio totale di oltre 27 milioni di euro per il settore culturale complessivo, ma di questo poco più di un milione è stato spartito a sostegno di istituzioni culturali, biblioteche ed eventi espositivi. TESORETTO MISERO Col risultato magro che per i musei civici è stato accantonato un misero tesoretto di 67mila euro. Che, a sua volta, distribuito su tutto il territorio ha portato nelle casse dei musei un budget di soli 469 euro. Numeri che parlano chiaro. E decretano la discesa in picchiata delle risorse sotto la scure della crisi. «Se la media nelle altre regioni italiane dei finanziamenti alle istituzioni culturali locali - denuncia Cifarelli si aggira tra il 35 e il 40%, nel Lazio è precipitata lo scorso anno al 4% che è un dato finto perchè va calcolato come conto capitale». Il confronto è doveroso: nel 2002 il finanziamento destinato ai musei civici era di oltre 1,9 milioni, raddoppiato nel 2008 arrivando a un picco di 2,8 milioni. «Con questo sistema in crisi - lamenta Cifarelli - non si riesce più a programmare una campagna di ricerca scientifica. Non siamo più in grado di ampliare gli allestimenti museali e soprattutto la mancanza di fondi ci sta facendo perdere professionalità. Un museo può essere anche senza direttore». Un esempio su tutti, racconta Cifarelli, riguarda il Comune di Sora, che ha lanciato un bando pubblico per il direttore del museo locale con richiesta di laurea, specializzazione, due lingue straniere, ma per un compenso di 700 euro lordi. O il Museo di Ardena, con un direttore andato avanti per anni con contratto a progetto fino a quando, cambiata la giunta, quel contratto è stato dimenticato. Ad animare il dibattito, tra gli altri, Massimo Lazzari del Movimento 5 Stelle, Carmine Fotia di Rivoluzione Civile, Cecilia D'Elia e Arturo Di Corinto di Sel, Marta Bonafoni della lista Zingaretti, Giacomo Sandri del Pd, Amedeo Teti della Lista Monti, Alessandra Baldassari di Fermare il declino, Giulia Rodano dell'Idv e Silvio Di Francia del Pd.

Foto: L'interno del Museo della civiltà contadina Valle d'Aniene a Roviano

VIABILITÀ Il tecnico ai sindaci: «Consolideremo un tratto di 1.800 metri»

Triestina, Anas "matrigna"

La martoriata Statale 14 esclusa dalle priorità dell'Azienda delle strade

Niente interventi a breve per sistemare i tratti più «ammalorati» della statale 14 «della Venezia Giulia». Delusione, ieri, in Conferenza dei sindaci del Veneto Orientale nel sentire l'intervento dell'ingegner Ettore de la Grennelais, dirigente dell'area tecnica regionale dell'Anas, sulle prospettive di transitabilità della statale. A sentire de la Grennelais, dei nove interventi "prioritari" proposti a Roma dall'Anas del Veneto, tra cui appunto quello sulla statale 14, il Ministero dei lavori pubblici, proprio venerdì scorso, ne ha finanziato solo quattro, ma non quello sulla Triestina. Un intervento, quindi, che Roma non valuta da "codice rosso". Il dirigente non ha spiegato i motivi della mancata priorità, lasciando così aperte le supposizioni: o Il Veneto Orientale non ha peso politico o, in Veneto, ci sono situazioni peggiori dello statale 14. Un'ipotesi che ha fatto pensare non poco sullo stato della viabilità veneta gestita dallo Stato. «L'intervento prioritario che abbiamo proposto al Ministero - ha spiegato de la Grennelais - riguarda il consolidamento del piede del rialzo stradale, per 1.800 metri, tra San Donà e Portogruaro. Un consolidamento da ottenere con una palificazione esterna in modo da contenere lo scorrimento in fuori della massicciata. Dopo di che sarà possibile asportare il manto bituminoso esistente, che in taluni punti è alto fino ad un metro, e procedere con una nuova asfaltatura. Noi contiamo, una volta ottenuto il finanziamento, di poter appaltare i lavori per l'autunno». Il sindaco di Portogruaro Antonio Bertoncetto e di Concordia Marco Geromin hanno quindi sollevato il caso della famigerata curva di Levada, all'inizio della tangenziale, causa di una miriade di incidenti. «Quella curva è nata dall'errore concettuale - ha ammesso de la Grennelais - di volere dare continuità alla statale. Rafforzando la segnaletica, però, abbiamo constatato una diminuzione degli incidenti, che continuano comunque a verificarsi anche perché chi, provenendo da Venezia, decide di proseguire verso il centro di Portogruaro non mette la freccia. Il problema degli incidenti sarà risolto con una rotatoria che faremo appena terminata la tangenziale». © riproduzione riservata

ROMA

Campidoglio Aperto con polemiche il dibattito finale in Aula Giulio Cesare

L'ombra elettorale sul nuovo statuto

Partiti divisi sull'accorpamento dei Municipi Discussione rinviata al 28 febbraio Pd Una parte vuole il rinvio della riforma al nuovo Consiglio comunale Udc Pasquale De Luca chiede il passaggio in commissione Statuto Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Si è aperta in extremis al quarto appello, l'ultimo utile, la seduta dell'Assemblea capitolina che di fatto ha aperto il dibattito finale sul nuovo Statuto di Roma Capitale. Il clima elettorale da una parte, alcune discordanze interne ai partiti sulla proposta finale da votare, dall'altra hanno rischiato di trasformare in una clamorosa debacle una tappa storica per la città. «A distanza di quasi quattro anni si avvia alla conclusione l'iter nazionale e locale con cui l'Assemblea capitolina approverà lo Statuto di Roma Capitale - ha detto il presidente Marco Pomarici aprendo la seduta di Assemblea - siamo arrivati all'ultimo capitolo di un lungo processo che permetterà una gestione di Roma e delle sue problematiche in maniera appropriata e peculiare. Questo provvedimento delinea dunque un nuovo assetto della governance della città, realizzando il primo effettivo riconoscimento delle caratteristiche di Roma Capitale a cui si è dato seguito con gli ulteriori decreti legislativi previsti dalla legge». Un discorso che il presidente dell'Assemblea ha deciso poi di interrompere. Polemiche e dissidi hanno di fatto reso impossibile conferire solennità a una seduta che si è presto trasformata in un'arena squisitamente politica. Il presidente della Commissione Statuto, Pasquale De Luca, dell'Udc ha infatti reclamato il passaggio della proposta di riforma nella propria commissione. Una frecciata al collega di partito, Francesco Smedile, presidente della Commissione Affari e riforme istituzionali, relatore della delibera. Tormenti che colpiscono, forse ancora più duramente il Pd. Una nota di diversi consiglieri capitolini alla vigilia della seduta dell'Assemblea capitolina, hanno infatti chiesto il rinvio della riforma dello Statuto a dopo le elezioni, contestando in modo particolare l'accorpamento dei municipi, che saranno ridotti a 15, e chiedendo una "fusione" diversa per il IX. Una richiesta strategica in chiara chiave elettorale. Una parte del IX, l'area di San Giovanni verrà infatti accorpata al Centro storico, l'altra parte al X. Una parte del Pd chiede invece di accorpare il IX all'XI in virtù della costituzione del «grande parco dell'Appia Antica». Una linea opposta a quella dettata dall'attuale capogruppo, Umberto Marroni, candidato in ottima posizione alla Camera e alle primarie per il sindaco di Roma. Un messaggio chiaro. Tra pochi giorni il Pd capitolino avrà comunque un nuovo capogruppo, in pole position l'attuale vice, Fabrizio Panecaldo. Questo significa che la linea del partito in Aula potrebbe cambiare. Anche in casa Pdl, comunque, non sono tutte rose e fiori. Lo smembramento del IX non convince, così come malesseri si registrano dai consiglieri Pdl del VI che poco gradiscono il matrimonio con il VII. A parlare, comunque, il vicecapogruppo vicario Pdl, Giordano Tredicine, che tra l'altro ha proprio tra il IX e il X il suo bacino elettorale più forte. «Nonostante comprenda le perplessità emerse in aula, ritengo estremamente opportuno arrivare quanto prima ad una decisione il più possibile condivisa. Ribadisco pertanto l'impellenza, nell'interesse dei cittadini, di una soluzione che tenga conto dei veri bisogni dei territori e non piuttosto di opportunità elettorali. A tal riguardo, ritengo l'accorpamento dei Municipi IX e X, assolutamente praticabile». Tempo per le chiacchiere però non ce n'è. L'approvazione della riduzione dei Municipi da 19 a 15, inserita nella più ampia riforma dello Statuto di Roma Capitale, è già in regime di proroga. Se non approvata entro il 10 marzo dall'Assemblea capitolina, spetterà al prefetto Pecoraro procedere d'ufficio. Il dibattito è stato fissato in Aula Giulio Cesare per il 28 febbraio. Il risultato delle regionali rimetterà le «teste» a posto. Forse.

INFO 10 marzo Il termine ultimo entro il quale l'Assemblea capitolina deve votare il nuovo Statuto con l'accorpamento dei Municipi In caso contrario spetterà al prefetto Pecoraro ratificare il taglio dei parlamentari prima delle prossime elezioni del 26 e 27 maggio

Foto: Maratona L'ultima, storica, quella del bilancio approvato a novembre dopo mesi di ostruzionismo

ROMA

Il caso

L'Ama rassicura: «L'azienda è in buona salute»

«Le notizie allarmistiche su Ama sono destituite di qualunque fondamento». Lo affermano il direttore generale e il presidente dell'azienda, Giovanna Anelli e Piergiorgio Benvenuti che difendono l'azienda dalle accuse. «È assolutamente falso che nostri mezzi siano rimasti fermi per mancanza di gasolio: il carburante viene infatti fornito all'azienda normalmente e come sempre - proseguono - I pagamenti per l'energia elettrica sono stati concordati e pianificati con la stessa Acea. L'assicurazione sui mezzi di raccolta dei rifiuti scade a giugno 2013 semplicemente perchè è stata scelta la formula semestrale, anzichè quella annuale: i premi del secondo semestre saranno versati alla scadenza del primo». «Non risponde al vero, infine, che le cinque gare per l'estensione della nuova raccolta differenziata siano ferme: i bandi, dopo i normali tempi tecnici, stanno per essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale aggiungono - I dipendenti dell'azienda e i cittadini possono stare tranquilli: nè gli stipendi nè i servizi di raccolta dei rifiuti corrono alcun rischio». «Nello scenario a tinte fosche che qualcuno ha voluto creare ad arte - proseguono Benvenuti e Anelli - sono incluse altre notizie apparentemente minori, ma comunque false. Lo spazzamento e la raccolta dei rifiuti non è, come si sostiene, affidata ai municipi ed il costo del lavoro è sempre lo stesso. La prima quota di rimborso del debito alle banche ammonta a 15 milioni e sarà regolarmente versata, come previsto, a giugno 2013».

ROMA

Sanità Accolto a Roma il decreto sulla liberalizzazione

Prezzi stracciati sui medicinali Saldi in farmacia

Sconti e aperture fuori orario Ecco gli ipermercati della salute Alternative Offerte promozionali anche sui prodotti d'igiene e di bellezza Successo Si stima che gli acquisti siano aumentati di oltre il 35 per cento
Valentina Conti

La deregulation dei saldi sottobanco passa per gli sconti sui prodotti «non stagionali» come i farmaci. Una conseguenza del decreto liberalizzazioni del governo Monti che prevede, tra le altre cose, per agevolare l'accessibilità dei cittadini ai servizi farmaceutici, che le farmacie possano praticare sconti sui tutti i farmaci e prodotti direttamente pagati dai clienti, dandone adeguata informazione, oltre che svolgere il servizio in turni e orari diversi da quelli obbligatori. E le farmacie romane, causa crisi, hanno preso l'articolo 11 del decreto alla lettera, andando pure oltre. Non solo aperture fuori orario e no-stop anche nei festivi, ma ribassi su farmaci da banco e non solo in molti quartieri della città. Con tanto di volantini promozionali come al supermarket e siti che proliferano di offerte. Neoborocillina a 4,90 euro, 9,49 il Supradyn, Dicloreum Actigel 6,90 euro, ma anche Lisorespiro in offerta a 5,90 euro e il Boiron a 25 euro alla farmacia del Serafico di via S. Martini. «Vieni in farmacia, troverai qualità e convenienza», recita una pubblicità della farmacia Terreri di via Villabate che propone risparmi di oltre un euro fino al 16 marzo su tanti farmaci: Tachifludex da 6,60 euro a 5,60 euro, Bisolvon Linctus da 7,75 euro a 6,60, Ketodol da 8,30 euro a 5,80, Moment da 12,30 euro a 9,85, Benagol a 4,95. La farmacia Gellini di Corso Italia sconta del 10% tutti i farmaci da banco. Due scatole di Lactoflorene a 14,30 euro alla farmacia D'Isanto di Torrespaccata. Dal 10 al 20% i ribassi maggiormente praticati. Sconti sui farmaci anche alla farmacia del Pigneto del dottor Armato, a quella di Piazza Cola di Rienzo a Prati e a via della Croce. Oltre il 30%, invece, su Mustela Bebé alla farmacia del dottor Focaccia a Portuense-Monteverde. Mentre, la farmacia Santa Sabina di viale Aventino vende le supposte di glicerina a 2 euro, la vitamina C da 500 mg a 5 euro e tanto altro in saldo. «Occhio al prezzo più basso», recita il cartello sul bancone. E i romani sembrano apprezzare di parecchio: a sentire i diretti interessati, si stima oltre il 35% in più degli acquisti. I saldi mascherati si estendono pure ad attrezzature mediche e prodotti di igiene e cura della persona. Una rivoluzione che si accompagna al nuovo volto di tante farmacie romane diventate veri e propri ipermercati della salute, con appositi corner settimanali per la pubblicizzazione di prodotti innovativi. Nella farmacia di piazza Cairoli a Campo de' Fiori è inclusa la Spa della salute: centro benessere e terapie ultramoderne nel carnet dello «stare bene». Alla farmacia del Serafico, come in altre, si possono fare gli esami della glicemia, trigliceridi e colesterolo. La farmacia Igea a Monte Mario, grande istituzione in tema, col self-service dei farmaci da banco suddivisi per funzione, si è inventata la «farmacia a domicilio», con la possibilità per i clienti di avere il farmacista, l'infermiere, il fisioterapista e perfino l'ostetrica a domicilio, oltre ad attuare assistenza anziani e la consegna di farmaci a casa. Consulenze sportive e affitto di strumentazioni mediche di ogni tipo alla farmacia del Pigneto. Da Piram, la farmacia su via Nazionale, in vendita anche mini bottigliette d'acqua fresca, bibite e succhi. Come al bar.

Foto: Il ministro della Salute Renato Balduzzi

Foto: Svolta È partita la stagione dei saldi anche nelle farmacie

MILANO

Lombardia promossa per gestione, rimandata sul personale

Promossa a pieni voti in gestione del bilancio, rimandata a settembre su personale e consulenze, non pienamente valutabile per quanto concerne la capacità di programmazione e di realizzazione degli obiettivi strategici. È questa, in sintesi, la «pagella» assegnata alla regione Lombardia dalla Corte dei conti, che in attuazione del decreto sui costi della politica ha formalizzato la propria valutazione sulla relazione di fine legislatura depositata dall'amministrazione uscente in vista dell'ormai imminente appuntamento elettorale. Tale adempimento è stato introdotto dal dlgs 149/2011 (c.d. decreto «premi e sanzioni»), con una duplice valenza: quella, più generale, di accountability da parte dell'amministrazione nei confronti della propria comunità di riferimento e quella, più specifica, di certificare i dati del bilancio e la correttezza della gestione. La relazione deve essere sottoscritta dall'organo apicale (governatore, presidente o sindaco) non oltre il novantesimo giorno antecedente la data di scadenza di ciascuna legislatura o consiliatura. Tuttavia, tale previsione è rimasta a lungo lettera morta per la mancanza del decreto ministeriale contenente lo schema-tipo. Per superare l'impasse, il dl 174/2012 (quello sui costi della politica) ha reso obbligatoria la presentazione del documento anche senza l'approvazione del predetto modello. In più, lo stesso dl 174 ha previsto che la competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla trasmissione della relazione, esprima le proprie valutazioni, da pubblicare prontamente sul sito istituzionale dell'ente. Quella della regione finora guidata da Roberto Formigoni, quindi, è una delle prime relazioni approvate sulla base della nuova disciplina e, vista l'importanza dell'amministrazione in questione, è destinata fare scuola. Il documento, assai strutturato, è disponibile sul sito internet regionale. Esso dà conto della situazione economica e finanziaria generale del territorio lombardo e dell'esito delle politiche avviate dalla regione, accendendo un faro specifico sulla sanità (tallone d'Achille di molte regioni). I principali aspetti di virtuosità, confermati anche dai magistrati contabili, riguardano la riduzione dell'indebitamento e l'attenta gestione della cassa, che si traduce in tempi di pagamento dei fornitori (in media 42 giorni) di gran lunga inferiori alla media nazionale e in linea con le prescrizioni del recente dlgs 192/2012. Anche il servizio sanitario regionale si presenta in equilibrio economico finanziario, pur al netto della voce relativa alla contribuzione al fondo di solidarietà nazionale, cui la regione Lombardia attribuisce cospicue risorse. Da sottolineare anche il contenimento delle spese e delle unità di personale, nonché delle dotazioni organiche, cui, però, fanno da contraltare «plurimi profili di irregolarità» nella gestione delle risorse umane da parte di enti regionali e società in house, in particolare attraverso il transito di dipendenti nei ruoli pubblici senza concorso ed il conferimento di incarichi e consulenze in violazione dei limiti e delle procedure previsti dalla legge. Infine, per quanto concerne la verifica strategica della realizzazione degli obiettivi di policy, la Corte dei conti sottolinea la difficoltà di esprimere un giudizio circostanziato e definitivo, considerata la genericità dei contenuti del Programma regionale di sviluppo. Pur rilevando una «sostanziale coerenza con gli obiettivi di mandato dichiarati», i magistrati contabili stigmatizzano «l'insufficiente raccordo del sistema di programmazione/controllo con il rendiconto, (che) rende di fatto non facilmente e adeguatamente valutabile la connessione tra gli interventi realizzati e la gestione delle risorse finanziarie utilizzate dagli organi ed enti operativi regionali chiamati a realizzarli». Come dire, difficile valutare se tutte le promesse siano state mantenute. Matteo Barbero© Riproduzione riservata